

Rassegna del 30/11/2018

FISCO

30/11/18	Corriere della Sera	41	Big tech, in cinque anni «risparmiati» 71 miliardi di tasse	Bocconi Sergio	1
30/11/18	Italia Oggi	13	Le tasse puniscono il ceto medio	Giardina Roberto	3
30/11/18	Italia Oggi	29	Per tassare i money transfer si tassano tutti i trasferimenti - Se per tassare i money transfer si tassano i capitali all'estero	Bartelli Cristina	4
30/11/18	Italia Oggi	29	Liti pendenti con super sconti	Mandolesi Giuliano	5
30/11/18	Italia Oggi	31	La confisca è extra large	Alberici Debora	6
30/11/18	Italia Oggi	31	I dati Omi sono utili per la rettifica immobili	D'Amico Giuseppe	7
30/11/18	Italia Oggi	31	Stretta sugli interessi passivi	Belloni Marco - Zaimaj Alban	8
30/11/18	Italia Oggi	32	Anche le autofatture vanno emesse in formato elettronico	Ricca Franco	9
30/11/18	Italia Oggi	33	Miniproroga delle Entrate per chi trasmette l'1 e il 2 dicembre - Trasmissione e fattura, differimento dei termini	...	11
30/11/18	Italia Oggi	33	Maggioranza qualificata per le questioni fiscali Ue	Riso Luca	12
30/11/18	Italia Oggi	33	Notifica atti L'illegittimità ampia	...	13
30/11/18	Italia Oggi	33	Circolare GDF Il tribunale può fermare le indagini	Bartelli Cristina - Stroppa Valerio	14
30/11/18	Italia Oggi	33	Margine, esteso il regime	Ricca Franco	15
30/11/18	Italia Oggi	34	Istanza automatica per gli aiuti	Ottaviano Marco	16
30/11/18	Italia Oggi	41	Nuova Imu, si teme una corsa agli aumenti	Barbero Matteo	17
30/11/18	Italia Oggi	41	Di fiscale, niente e-fattura per i professionisti sanitari	Quaranta Pasquale	18
30/11/18	Italia Oggi	46	Tasse immobiliari, paga l'intestatario catastale	Trovato Sergio	19
30/11/18	La Verita'	11	Bankitalia sborserà 2,4 milioni per sapere quanti soldi abbiamo	Amendolara Fabio	20
30/11/18	Messaggero	4	Fisco, il "saldo e stralcio" delle cartelle può tornare in pista con aliquote più alte	M.D.B.	21
30/11/18	Mf	13	Houdini fiscali: i big tech schivano 71 mld di tasse	Bertolino Francesco	22
30/11/18	Repubblica Venerdì	36	Intervista a Margrethe Vestager - Vestager c'è del marcio in questa Silicon Valley	Staglianò Riccardo	23
30/11/18	Sole 24 Ore	23	Nel Terzo settore la detrazione sganciata da donazioni in denaro	Parente Giovanni	26
30/11/18	Sole 24 Ore	23	Più flessibilità nel rapporto tra costi e ricavi	G.Se.	27
30/11/18	Sole 24 Ore	23	L'analisi - Finanza sociale, titoli di solidarietà subito operativi	Sepio Gabriele	28
30/11/18	Sole 24 Ore	23	Quotidiano del fisco - Intrastat rimane anche con l'e-fattura	Carucci Giuseppe - Zanardi Barbara	29
30/11/18	Sole 24 Ore	23	Quotidiano del fisco - Contenzioso No al fermo contabile per l'atto annullato	Bogetti Ferruccio - Cannizzaro Filippo	30
30/11/18	Sole 24 Ore	24	Liti sanabili se si è in regola con le rate	Lovecchio Luigi	31
30/11/18	Sole 24 Ore	25	I paradossi dello Sdi: dall'integrazione due operazioni	Rizzardi Raffaele	33
30/11/18	Sole 24 Ore	25	La tessera sanitaria «esonera» dall'e-fattura	Caputo Alessandra - Tosoni Gian_Paolo - Santacroce Benedetto	34
30/11/18	Sole 24 Ore	25	Anche per i documenti datati 2018 può scattare l'obbligo di e-fattura	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	35
30/11/18	Tempo	7	L'Italia è campione solo di tasse - In una classifica siamo tra i primi: le tasse	Caleri Filippo	36

LAVORO E PROFESSIONISTI

30/11/18	Corriere della Sera	8	Informazione, un polo per la previdenza sotto l'Inpgi	Savelli Fabio	37
30/11/18	Corriere della Sera	8	L'analisi - Pensione anticipata, tagli fino al 22% Il vincolo dei 38 anni di contributi	Marro Enrico	38
30/11/18	Corriere della Sera	11	Il giallo delle tessere Il leader M5S sul reddito chiama in causa le Poste	Baccaro Antonella	40
30/11/18	Corriere della Sera	27	Il commento - Scuola-lavoro, una dote - Lo strumento che può dare opportunità a tutti i ragazzi	Di Vico Dario	42
30/11/18	Corriere della Sera	27	Tagli di ore (e soldi) alla scuola-lavoro I presidi: va salvata	Santarpià Valentina	43
30/11/18	Corriere della Sera	37	Intervista a Marco Bentivogli - Bentivogli: «Nel rilancio il sindacato ha avuto un ruolo decisivo»	Querzè Rita	45
30/11/18	Corriere della Sera	37	La Lente - Non solo Gm Anche Bayer taglia il lavoro (in Germania)	Stringa Giovanni	46
30/11/18	Giorno - Carlino - Nazione	2	Pensioni Riforma a termine - Pensioni Arriva Quota 100 Ma solo per 3 anni	Marin Claudia	47
30/11/18	Giorno - Carlino - Nazione	2	Il commento - La svolta pragmatica	Marmo Raffaele	52
30/11/18	Il Dubbio	1	Morra e il "bollino etico" sui professionisti. Il no di FI - Morra vuole gli avvocati col "bollino etico". Zanettin: no a schedature	Novi Errico	53
30/11/18	Il Dubbio	2	Ordinanza Cappato", lezione con Flick	...	55
30/11/18	Il Dubbio	7	Mascherin: «Vittime di reato, il Cnf c'è» - Via al tavolo per tutelare le vittime di reato. Mascherin: «Il Cnf c'è»	Merlo Giulia	56

30/11/18	Il Fatto Quotidiano	9 Reddito, gaffe sulle tessere con Poste per ora solo riunioni	<i>Cerasa Luciano</i>	58
30/11/18	Italia Oggi	33 Nasce Aepi Professionisti e imprese insieme	<i>Floris Franca</i>	60
30/11/18	Italia Oggi	36 Periti industriali, crescono redditi e volume d'affari	<i>D'Alessio Simona</i>	61
30/11/18	Italia Oggi	36 Voto telematico per i vertici Inarcassa	<i>D'Alessio Simona</i>	62
30/11/18	Italia Oggi	37 Professioni tecniche su 2 livelli	...	63
30/11/18	Italia Oggi	37 Intervista ad Alberto Brambilla - Gli investitori istituzionali puntino su economia reale e sociale	...	65
30/11/18	Italia Oggi	38 Inrl nel mondo fa il pienone	...	66
30/11/18	Italia Oggi	39 WorkIng, il portale per fare rete	...	68
30/11/18	Libero Quotidiano	1 Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza voluto dai grillini - Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza	<i>Senaldi Pietro</i>	70
30/11/18	Libero Quotidiano	1 Aiutano tutti e affamano i connazionali - Danno soldi a tutti e affamano i connazionali	<i>Feltri Vittorio</i>	72
30/11/18	Libero Quotidiano	1 L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri anziani - L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri vecchi	<i>Iacometti Sandro</i>	73
30/11/18	Libero Quotidiano	2 Boeri scrive agli invalidi: così vi tagliamo l'assegno	<i>Urso Anfuso Emilia</i>	75
30/11/18	Libero Quotidiano	20 Reddito universale ma ingorgo garantito	<i>Barbieri Attilio</i>	77
30/11/18	Libero Quotidiano	20 Intervista ad Alessandro Borgiali - «Il primo errore è nel Jobs Act»	<i>Vinci Teresa</i>	78
30/11/18	Libero Quotidiano	20 Intervista a Roberto Panzeri - «Ricollochiamo quasi uno su due»	<i>Giachetta Michela</i>	79
30/11/18	Libero Quotidiano	21 Intervista a Melania Rizzoli - «Pronte le reti pubblico-privati»	<i>Bascapè Adriano</i>	80
30/11/18	Libero Quotidiano	21 Il punto - Ancora tanti misteri su come funzionerà il bancomat anti povertà	<i>Bocchieri Gianni</i>	82
30/11/18	Mattino	16 Extracomunitari, oltre 2 milioni di lavoratori	<i>Esposito Marco</i>	83
30/11/18	Mf	2 Nella previdenza spunta il polo della comunicazione	<i>Pira Andrea</i>	84
30/11/18	Mf	6 Pillole - Grimaldi	...	85
30/11/18	Repubblica	11 Reddito di cittadinanza così il governo resuscita la social card di Tremonti	<i>Conte Valentina</i>	86
30/11/18	Repubblica	16 Censura dell'ordine per l'avvocata del saluto romano	<i>Berizzi Paolo</i>	88
30/11/18	Repubblica	32 La tessera delle illusioni sul reddito - La tessera delle illusioni	<i>Rizzo Sergio</i>	89
30/11/18	Repubblica Firenze	2 Noi avvocati e le istituzioni nel dramma di Sollicciano	<i>Bisori Luca</i>	91
30/11/18	Sole 24 Ore	2 Pensioni, quota 100 ponte per 3 anni - Quota 100: una norma-ponte fino al 2021, poi 41 anni per tutti	<i>Colombo Davide - Rogari Marco</i>	92
30/11/18	Sole 24 Ore	2 Per il reddito di cittadinanza spunta un importo medio di 500 euro al mese - Reddito di cittadinanza, ipotesi 500 euro	<i>Perrone Manuela</i>	94
30/11/18	Sole 24 Ore	2 In Inpgi tutti i comunicatori oggi iscritti all'Inps	<i>D.Col.</i>	95
30/11/18	Sole 24 Ore	7 Intervista a Francesco Boccia - «Intervento choc sul cuneo fiscale»	<i>Patta Emilia</i>	96
30/11/18	Stampa	6 Tessere di cittadinanza La retromarcia del M5S "Sbagliato affermare che sono già in stampa"	<i>Capurso Federico - Lillo Nicola</i>	97
30/11/18	Stampa	7 In pensione con un taglio del 12% - Pensioni, Ue contro la riforma Penalizzazioni al 12 per cento	<i>Barbera Alessandro - Martini Fabio</i>	99
ECONOMIA E FINANZA				
30/11/18	Corriere della Sera	5 Salvini apre alla Ue Tria: le sanzioni si possono fermare - Governo pronto alla fiducia sulla manovra	<i>Salvia Lorenzo</i>	101
30/11/18	Corriere della Sera	5 Il retroscena - Conte e Tria, debutto al G20 Il ministro dei Tesoro: l'infrazione si può evitare	<i>Galluzzo Marco</i>	103
30/11/18	Corriere della Sera	6 Intervista a Mario Monti - «Bruxelles con l'Italia non è stata troppo severa» - «La maggioranza viveva in una bolla Ora è arrivato il momento-Tsipras»	<i>Fubini Federico</i>	104
30/11/18	Repubblica	7 L'Italia e il G20 Sanzioni, l'Europa va avanti ma Tria spera nella manovra "Si può evitare la procedura"	<i>Ciriaco Tommaso</i>	106
30/11/18	Sole 24 Ore	3 Investimenti bloccati, differenza di 13 miliardi fra obiettivi e spesa - Nei Def investimenti 2016-2018 non fatti per 13 miliardi	<i>Santilli Giorgio</i>	108
30/11/18	Sole 24 Ore	5 Sospetto riciclaggio. Deutsche bank perquisita da 170 poliziotti - Su Deutsche Bank il sospetto di riciclaggio	<i>Mincuzzi Angelo</i>	110
30/11/18	Sole 24 Ore	17 Mercati - Asta btp, tassi in calo taglio aste a dicembre	<i>Lops Vito</i>	112
30/11/18	Stampa	5 Sull'Italia lo spettro della recessione Si ferma anche il settore dei servizi	<i>Baroni Paolo</i>	113

Big tech, in cinque anni «risparmiati»

71 miliardi di tasse

Mediobanca: valgono più del Pil tedesco

L'indagine

di **Sergio Bocconi**

Sono 21 su 397, eppure i giganti mondiali del websoft (big come Microsoft, Google, Amazon e Facebook per intenderci) pesano da soli nell'aggregato delle multinazionali il 5% per giro d'affari, l'8,1% per utili (il 12,2% includendo anche Apple, per oltre il 50% hardware) mentre la quota sale a quasi il 20% per capitalizzazione di Borsa. Internet, dati ecommerce e social network stanno cambiando il mondo dell'economia e lo si vede in cifre nella 23esima edizione dell'indagine sulle multinazionali di R&S Mediobanca.

Ogni giorno ciascuna big del websoft fa in media 10 milioni di profitti netti (Apple è la superstar: 110 milioni) però, più delle altre big corporate, hanno finora «ottimizzato» il carico fiscale: due terzi dell'utile è stato tassato in paesi a fiscalità agevolata (come Irlanda, Lussemburgo, Olanda e altri) con un «risparmio» d'imposte che nel 2017 è stato di 12,1 miliardi e nel quinquennio 2013-2017 ha raggiunto un totale di 48 miliardi. Se, anche in questo caso, si comprende Apple i miliardi salgono a 71. Non è una prerogativa delle websoft ma in questo settore i risultati sono «migliori» perché la tracciabilità di fatturato e profitti è più difficile. Il regime fiscale cambierà quest'anno con aliquote ridotte dal 35% al 21% dalla riforma Trump e il «condono» concesso a chi ha riportato utili in America negli ultimi mesi del 2017 ha fatto incassare al fisco Usa dalle big tech 18 miliardi una tantum.

Dall'indagine emerge che le

21 websoft fra il 2013 e il 2017 hanno aumentato il fatturato del 123% a 626 miliardi. e nel primo semestre 2018 l'incremento è stato del 27%. Ai primi posti ci sono i giganti Usa Amazon, Alphabet (cioè Google) e Microsoft, che da soli realizzano metà dei ricavi aggregati del settore. Ma a crescere di più sono le new entry cinesi come Vipshop e JD.com, il cui giro d'affari è aumentato in media nel periodo 2013-2017 di oltre il 50%. Nei cinque anni i profitti sono saliti del 13% l'anno portandosi nel 2017 a 80 miliardi, e gli occupati sono più che raddoppiati grazie soprattutto a massicce acquisizioni: il settore ha 1,6 milioni di dipendenti (le 397 più grandi multinazionali occupano 34 milioni di persone), di cui 7.700 in Italia. Le 21 websoft, che dispongono di liquidità per 425 miliardi (in proporzione più delle banche), metà investiti in titoli a breve termine, sono infine campioni di Borsa: le quotazioni sono salite del 25% l'anno e a fine 2017 valgono 3.623 miliardi, più del Pil tedesco. Per il primato c'è un testa a testa fra Apple e Microsoft che in questi giorni si superano a vicenda sopra quota 850 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

626

miliardi
Il fatturato
2017 delle 21
websoft, il 5%
dell'aggregato
delle 397 big
multinazionali

Vieni a scoprire il futuro
Fiat Tempra Pure EV. 100% elettrica.

Nome più prezioso al mondo:
 ✓ Silenziosa
 ✓ Economica
 ✓ Pratica
 ✓ Sicura

4 prestazioni che ti fanno sentire un pilota
 ✓ Spazio
 ✓ Qualità
 ✓ Sicurezza

Le prime 10 websoft per totale attivo tangibile



Fonte: R&S Mediobanca

CdS

In Germania l'aliquota del 42% si comincia a pagare già da un reddito di 53 mila € all'anno

Le tasse puniscono il ceto medio

Anche se la pressione fiscale potrebbe essere ridotta

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Nel primo semestre dell'anno, **Olaf Scholz**, ministro delle Finanze, si è trovato in cassa 48 miliardi di euro più del previsto. Anche i tedeschi non sanno fare bene i conti. Ma il tesoro non è dovuto all'aumento delle tasse, o a qualche stangata. I disoccupati sono scesi a poco più di 2 milioni, mai così pochi dalla riunificazione, gli occupati aumentano e salgono anche stipendi e salari. Ora il problema è come spendere i miliardi, nuovi *Kindergaten*, riparare i ponti, migliorare la rete ferroviaria? O magari, warum nicht?, perché no, abbassando le tasse? Ma Scholz è amburghese, e gli anseatici sono sparagnini come i genovesi, e benché sia socialdemocratico la pensa esattamente come il suo predecessore, il conservatore **Wolfgang Schäuble**. Vuole che il bilancio rimanga almeno il pareggio. Inutile farsi illusioni, anche se domani arrivasse un ministro delle Finanze o un Cancelliere verde. Nulla cambierebbe, Oer qualsiasi politico tedesco i debiti, privati o pubblici, sono un peccato mortale.

Però ci sarebbe spazio per una manovra di alleggerimento, chiedono in molti, a destra e a sinistra. Si potrebbe cominciare abolendo il Solidaritätzuschlag, il contributo di solidarietà, per la ricostruzioni delle regioni della ex Ddt, circa il 5% in più sulle tasse. Fu imposto da **Helmut Kohl** nel 1991, subito dopo la riunificazione, e il Cancelliere promise che sarebbe stato provvisorio o,

aggiunse, finché sarà necessario. Da bravo italiano intuii che sarebbe stato per sempre, e così è avvenuto. In quasi 30 anni ho versato alla Germania che mi ospita una volta e mezzo del mio reddito annuale. La Germania Est è rifiorita, e un po' è merito mio. In tutto, compresa la stangata di solidarietà, dalle imposte dirette lo Stato incassa circa 300 miliardi di euro.

Oppure si potrebbe abolire la Grundsteuer, alla lontana il nostro Imu. È una tassa non sociale, forse anti-costituzionale. Scholz propone invece una modifica, molto complicata, difficile da capire, e qualcuno sospetta che alla fine si pagherà di più. E perché non cambiare la progressione fiscale? L'euro ha avuto il suo effetto anche in Germania: ora l'aliquota più alta, il 42%, si comincia a pagare a partire da circa 53 mila euro annui. Un reddito medio, ma qualche anno fa, chi guadagnava oltre 100 mila Deutsche Mark era più che benestante. Oggi il 10% dei contribuenti paga il 50% dei miliardi che incassa Scholz. «Ed è giusto. I ricchi debbono pagare la fetta più grande della torta», giudica **Martin Beznoska**, del Wirtschaftsforschungsinstitut, l'istituto di ricerca economica. Un single che guadagni un milione di euro finisce per versare allo Stato 457 mila euro. E 20 milioni di cittadini non versano neppure un euro, e tra questi molti pensionati (appena ieri pagavano sul 50% dell'imponibile, ma

questo privilegio diminuisce del 2% all'anno fino alla completa parità). Il 30% degli adulti, di fatto, sono esenti, e finiscono per pagare solo l'Iva.

Secondo le statistiche l'80% finisce per appartenere al ceto medio. Ma l'euro e gli aumenti salariali ha finito per cambiare la loro situazione, e molti che hanno un reddito ragionevole oggi pagano come i ricchi: nel 2001, solo 879 mila pagavano l'aliquota più alta, nel 2013 erano 2.100.000, e l'anno scorso erano 2.700.000. Si potrebbero cambiare le aliquote per alleggerire i normali cittadini. Ma bisogna aggiungere che i tedeschi godono di molte agevolazioni e sconti, non solo (ancora per poco) i pensionati. Anche a me viene scontato di fatto il cosiddetto reddito di cittadinanza più l'alloggio: a testa la quota esente è appunto di circa 8.600 euro all'anno, e non la paga neppure un miliardario. Si comincia dunque a versare il 14% al di sopra dei 9 mila euro all'anno, ma di fatto si è esenti fino a quasi il doppio. E i coniugi godono dello splitting: si sommano i redditi di lui e di lui e poi si divide per due. Un grande vantaggio se uno ha un reddito pari a zero. Anche il genovese Scholz potrebbe cominciare ad allentare la pressione fiscale per ridare fiato ai consumi.

—© Riproduzione riservata—



CAPITALI ALL'ESTERO

Per tassare i money transfer si tassano tutti i trasferimenti

Bartelli a pag. 29

POSSIBILE APPLICARE LA NUOVA IMPOSTA SU UN BONIFICO TRANSFRONTALIERO SENZA CONTO D'APPOGGIO

Se per tassare i money transfer si tassano i capitali all'estero

DI CRISTINA BARTELLI

E se la tassa sui money transfer fosse una tassa sui capitali trasferiti all'estero? Il dubbio nasce dall'emendamento al decreto legge fiscale, approvato ieri, in prima lettura, dal Senato, che istituisce una tassa dell'1,5% su ogni transazione non commerciale superiore ai 10 euro verso stati non dell'Unione europea. Il rischio che la tassa si applichi anche ai trasferimenti verso l'estero di capitali italiani, e non riguardi le «semplici rimesse», risiede nella formulazione dell'articolo e nel riferimento che si fa agli istituti di pagamento. Il testo infatti individua come soggetti che emettono le rimesse istituti di pagamento di cui all'articolo 114-decies del dlgs 385/1993, Testo unico bancario (Tub) e cioè tutta una serie di soggetti tra cui banche, istituti di pagamento, Poste Italiane e istituti di moneta elettronica. La situazione che potrebbe venire a crearsi è dunque il caso di una banca italiana che operando per conto di un cliente su un bonifico transfrontaliero si veda costretta ad applicare una tassa dell'1,5% sul flusso in uscita. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* questa condizione dovrebbe essere accompagnata da quella della nozione di rimessa di denaro e dunque dall'esistenza o meno di un conto di partenza. Più precisamente il bonifico transfrontaliero sarà tassato quando non c'è un conto d'appoggio da cui parte il denaro. Questo perché si dovrà far riferimento al concetto di rimessa di denaro contenuto in un decreto ministeriale del 2010, dove per rimessa si intenda un trasferimento senza un conto di appoggio.

Il relatore al provvedimento in Senato, Emiliano Fenu (Movimento 5 stelle), conferma che l'obiettivo della misura è: «Tassare tutti i capitali che transitano da soggetti simili ai money transfer, abbiamo escluso le transazioni commerciali perché queste sono già tassate, il nostro obiettivo è quello di intercettare il contante», sostiene Fenu.

Di più. Nella brevissima relazione di accompagnamento all'emendamento si spiega che: «Il presente articolo - di cui la 6ª commissione propone l'inserimento con l'emendamento 9.1000 - modifica la disciplina in materia di

imposte sui trasferimenti all'estero effettuati per mezzo di istituti che offrono servizi di pagamento caratterizzati da operatività transfrontaliera». Gli effetti sulla tassa money transfer comunque sono stati calcolati da uno studio della Fondazione Leone Moressa, evidenziati da *la Repubblica* del 27 novembre. Nel primo semestre del 2018, per la prima volta dal 2013, è stato registrato un segnale di ripresa: 2,71 i miliardi di euro spediti all'estero, con un aumento dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2017. La fondazione stima un gettito, circoscritto alle rimesse degli immigrati, di circa 62 mln di euro.

Sul punto manifesta perplessità e rischi Tancredi Marino, Partner Tax & Private clients di DWF Italy: «Il nuovo art. 25-ter fa ulteriore riferimento all'art. 1, comma 1, lettera n), del dlgs 11/2010, secondo cui «rimessa di denaro» è «servizio di pagamento dove, senza l'apertura di conti di pagamento a nome del pagatore o del beneficiario, il prestatore di servizi di pagamento riceve i fondi dal pagatore con l'unico scopo di trasferire un ammontare corrispondente al beneficiario o a un altro prestatore di servizi di pagamento che agisce per conto del beneficiario, e/o dove tali fondi sono ricevuti per conto del beneficiario e messi a sua disposizione». «Sarà quindi importante», evidenzia Marino, «che il provvedimento attuativo del ministero dell'economia chiarisca l'ambito di applicazione ai soli money transfer e ai soli pagamenti per contanti, ossia senza conto corrente di appoggio. Peraltro, proprio l'applicazione di una nuova imposta per tali soggetti sottolinea l'importanza di presidiare le attuali disposizioni anticiclaggio italiane che - come noto - ha dei limiti stringenti sui movimenti per contanti (euro mille per i money transfer ex art. 49, comma 2, dlgs 231/2007).

© Riproduzione riservata



Il decreto fiscale approvato ieri al Senato pronto per l'iter di conversione alla Camera

Liti pendenti con super sconti

La doppia vittoria si chiuderà con il 5% del valore lite

DI GIULIANO MANDOLESI

Aumentano gli sconti per la definizione delle liti pendenti e dopo il passaggio del decreto fiscale (dl 119/2018) al Senato diventa ancora più conveniente chiudere le controversie con l'Agenzia delle entrate. Novità assoluta rispetto l'originaria edizione dell'articolo 6, comma 2 del decreto fiscale 119/18 è il supersconto per i contribuenti con doppia sentenza favorevole nei gradi di giudizio, sia in commissione tributaria regionale sia provinciale, che potranno definire la lite pagando solamente 5% del valore della controversia. Rispetto la precedente formulazione della norma, infatti, i contribuenti con unicamente sentenza a favore in primo grado (depositata entro il 24/10/2018) potranno chiudere la controversia versando il 40% del tributo richiesto (invece del 50%) mentre in caso di vittoria in Commissione tributaria regionale, il secondo grado, pagando il solo 15% (invece del 20%). Inoltre, novazione rispetto anche alla precedente edizione della definizione delle liti, è la possibilità di definire le controversie pendenti in primo grado pagando il 90% del valore della controversia mentre resta invece invariato

lo stralcio delle sole sanzioni e degli interessi nei casi di soccombenza del contribuente nei gradi di giudizio. Ulteriore novità riguarda l'approvazione dell'emendamento che propone l'introduzione di una specifica disposizione in relazione ai casi di accoglimento parziale del ricorso o comunque di soccombenza ripartita tra i «litiganti» con specifica indicazione che per tali fattispecie è dovuto per intero l'importo del tributo relativo alla parte di atto confermata dalla pronuncia giurisdizionale (quella favorevole all'Agenzia), mentre per la parte annullata (a favore del contribuente) è applicabile lo scontistica del 40 o 15% a seconda del grado di giudizio. Gli interessati dovranno presentare istanza e pagare la prima o l'unica rata entro non oltre il 31 maggio 2019, sarà possibile accedere ad un piano di rateizzazione con un massimo di 20 rate trimestrali e, dall'importo dovuto, si potranno scomputare eventuali importi già versati a qualsiasi titolo in pendenza di giudizio. Se da un lato ne aumenta l'appel, in diretta conseguenza dell'aumento delle percentuali di scontistica prevista, il gettito della rottamazione delle controversie precedentemente stimato in circa 575 milioni di euro,

andrà probabilmente rivisto al ribasso. A differenza degli altri strumenti condonistici però quello della definizione delle liti non ha unicamente la finalità di fare cassa ma anche, e soprattutto, quella di alleggerire il carico di lavoro delle oberate commissioni tributarie. Secondo quanto emerge dalla Relazione sullo stato del contenzioso tributario per l'anno 2017 infatti, al 31 dicembre 2017 le controversie pendenti erano pari a 417.635 per un valore complessivo di circa 50,4 miliardi. Il 63% di esse (pari a 265.525 unità) è in giacenza da meno di 2 anni, il 27,4% (pari a 114.415 unità) è in giacenza da un periodo compreso tra 2 e 5 anni e solo il 9% (pari a 37.695 unità) è in giacenza da più di 5 anni. Nel 2017 le liti pendenti si sono ridotte del 10,7%. Al risultato ha contribuito la riduzione dell'8,8% rispetto al 2016, delle liti complessivamente pervenute alle Commissioni. In particolare, si è registrato un calo del 9,4% dei ricorsi presentati nel primo grado di giudizio e del 7,2% degli appelli presentati nel secondo grado di giudizio. Il numero delle controversie definite è stato pari a 261.820, in diminuzione del 10,7% rispetto al 2016.

© Riproduzione riservata

Le novità della definizione delle liti pendenti

LE NOVITÀ	PRIMA	DOPO
Sentenza favorevole al contribuente in primo grado	Si chiudeva pagando il 50% del valore della controversia	Si chiude pagando il 40% del valore della controversia
Sentenza favorevole al contribuente in secondo grado	Si chiudeva pagando il 20% del valore della controversia	Si chiude pagando il 40% del valore della controversia
Doppia vittoria contribuente in primo e secondo grado	Si chiudeva pagando il 20% del valore della controversia	Si chiude pagando il 5% del valore della controversia
Controversia pendente in primo grado	Si chiudeva pagando il 100% del valore della controversia (sconto solo sanzioni)	Si chiude pagando il 90% del valore della controversia



Si può arrivare oltre il valore accertato

La confisca è extra large

DI DEBORA ALBERICI

L'imprenditore indagato per frode fiscale rischia la confisca dei beni anche in misura superiore rispetto all'accertamento da parte delle Entrate. Non sono infatti deducibili i costi sostenuti a fronte di fatture soggettivamente false. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sent. n. 53637 del 29/11/2018, ha respinto il ricorso di un manager che lamentava un sequestro eccessivo. Dopo aver esaminato i vari orientamenti giurisprudenziali e le nuove norme, la terza sezione penale ha deciso per respingere le tesi con le quali la difesa chiedeva il dissequestro totale e parziale. Sul punto i Supremi giudici hanno infatti chiarito che i costi documentati in fatture per operazioni soggettivamente inesistenti non possono essere dedotti ai fini delle imposte dirette dal committente/cessionario, che consapevolmente li abbia sostenuti, in quanto essi sono espressione di distrazione verso finalità ulteriori e diverse da quelle proprie dell'attività dell'impresa, comportando la cessazione dell'inde-

fettibile requisito dell'inerenza tra i costi medesimi e l'attività imprenditoriale. In altri termini, la non deducibilità dei costi deriva (oltre che dal loro impiego per finanziare atti immediatamente qualificabili come delitto doloso) anche dalla loro inerenza a più generali attività delittuose alle quali l'impresa non sia estranea, dovendosi considerare, a tal proposito, che quando i costi sono direttamente riconducibili a un contesto illecito, al quale il contribuente stesso abbia partecipato, la possibilità di dedurre i costi si tradurrebbe, per assurdo, nel consolidamento del vantaggio (illecito) ottenuto e nella minimizzazione del rischio che la possibilità di recuperare le somme investite per la consumazione del reato consentirebbe. Ed è stato così sottolineato che le vicende delle frodi carosello siano altamente istruttive in proposito, dal momento che senza la compartecipazione dell'impresa (c.d. destinataria finale) alla condivisione del meccanismo fraudolento gli interessi erariali dello Stato non sarebbero pregiudicati né ai fini delle imposte indirette né ai fini di quelle dirette. Con la conseguenza che divengono indeducibili i costi.



Cassazione riconosce l'utilizzo in senso di correzione

I dati Omi sono utili per la rettifica immobili

DI GIUSEPPE D'AMICO

I dati Omi utili a rettificare il valore degli immobili. Il valore venale di un immobile può essere determinato con l'utilizzo dei dati statistici Omi dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare purché gli stessi vengano integrati con ulteriori elementi probatori (si veda *ItaliaOggi* del 28 febbraio 2018). Sono queste le conclusioni della recente ordinanza n. 24497 del 5 ottobre 2018 della Corte di cassazione che ha confermato la validità del controllo eseguito dall'Ufficio. Nelle compravendite immobiliari, lo scostamento tra il valore dichiarato dalle parti e quello derivante dall'applicazione dei dati Omi assume valore indiziario in quanto si è di fronte ad una presunzione semplice che diventa legale (e di conseguenza prova) in presenza di ulteriori elementi di indagine. Nel caso in esame, la Cassazione afferma che: «l'accertamento di un maggior reddito derivante dalla predetta cessione di beni immobili non può essere fondato soltanto sulla sussistenza di uno scostamento tra il corrispettivo dichiarato nell'atto di compravendita e il valore normale del bene quale risulta dalle quotazioni Omi, ma richiede la sussistenza di ulteriori elementi indiziari gravi, precisi e concordanti ... Il denunciato sillogismo valori Omi - valore normale non si traduce dunque in un automatismo contrario al diritto dell'Unione e alla giurisprudenza di questa Corte, in quanto l'Amministrazione ha accertato maggiori ricavi di vendita degli immobili avvalendosi di presunzioni semplici dotate dei requisiti di gravità, precisione e concordanza richiesti dalla legge; infatti, lo scostamento rispetto ai valori Omi è stato valutato alla stregua di una presunzione semplice e l'utilizzo del valore normale è stato utilizzato quale criterio di quantificazione dei ricavi omessi a riscontro di una contrattazione sostanzialmente coeva di

immobile con caratteristiche simili a quelli oggetto delle operazioni contestate, e di una valutazione di antieconomicità dell'attività edificatoria con rivendita al dettaglio, con riferimento ai prezzi di mercato praticati». Per la Cassazione, la ricostruzione del giudice di secondo grado è corretta in quanto riconosce il requisito della gravità, precisione e concordanza ai valori Omi per effetto del prezzo di compravendita di un immobile posto nella stessa aerea ed aventi caratteristiche analoghe nonché dell'antieconomicità del prezzo di vendita rispetto a quello praticato (sempre nella stessa zona) per altri beni. Operando in questo modo, le rettifiche degli Uffici risultano ben strutturate e difficilmente contestabili in quanto trovano aderenza con la realtà e con il contesto immobiliare. Tale modalità operativa è stata prevista, anche, dal nostro legislatore che nell'art. 51 del Testo unico del registro.

Il tema degli accertamenti immobiliari legato alla quantificazione del valore venale in comune commercio dei beni immobili richiederebbe un intervento del nostro legislatore volto a rendere obbligatorio il contraddittorio preventivo.

Le variabili che possono incidere sulla valutazione di un immobile sono molteplici; di conseguenza dovrebbe essere garantito, da subito, il diritto di difesa per evitare l'emissione di avvisi di accertamento parzialmente corretti o del tutto arbitrari.

—© Riproduzione riservata—



Il decreto legislativo introduce regole più severe con l'assunzione del criterio fiscale

Stretta sugli interessi passivi

Cambia la definizione di Reddito operativo lordo

DI ALBAN ZAIMAJ
E MARCO BELLONI*

Gli interessi passivi penalizzati dal nuovo meccanismo di deducibilità. Il consiglio dei ministri del 28 novembre 2018 ha approvato in via definitiva lo schema del decreto legislativo di recepimento della direttiva europea antiabuso (direttiva 2016/1164/UE, ATAD 1, come modificata e integrata dalla successiva direttiva 2017/952/UE, ATAD 2) posto che, come previsto dall'articolo 11 della direttiva stessa, le disposizioni in essa contenute devono entrare in vigore il 1° gennaio 2019.

Con riferimento alla materia degli interessi passivi lo schema del decreto legislativo di recepimento si appresta ad apportare rilevanti modifiche che possono risultare fortemente penalizzanti per le imprese italiane e che sembrano andare ben oltre l'obiettivo della direttiva di contrastare fattispecie fiscali abusive.

In primo luogo va segnalato che la direttiva stessa aveva previsto la facoltà per gli Stati che già disponevano di norme antiabuso di efficacia analoga a quelle della direttiva, di differire il recepimento delle disposizioni in materia di interessi passivi al 1° gennaio 2024. Nonostante ciò l'Italia, che attualmente dispone di un meccanismo di limitazione alla deducibilità degli interessi di «natura analoga» ed avrebbe potuto beneficiare della proroga, non ha aderito alla possibilità di differimento. Ciò sarebbe stato opportuno per superare alcune problematiche che scaturiscono dalle nuove disposizioni, tra cui, come peraltro già segnalato su questo giornale, la deducibi-

lità integrale degli interessi passivi per le immobiliari di gestione - esclusa definitivamente dal nuovo regime ed il cui impatto creerà notevoli problematiche agli operatori del settore che beneficiano attualmente della deducibilità integrale e per quelli si apprestano ad avviare progetti immobiliari - così come la possibilità di deducibilità integrale delle spese di emissione dei prestiti obbligazionari, anch'essa abrogata definitivamente.

Tra le modifiche maggiormente significative si deve osservare, inoltre, che cambia anche la definizione di rol (reddito operativo lordo) che non deve più essere inteso in senso «civilistico», come previsto nella formulazione attuale dell'articolo 96, ma diventa un rol «fiscale». In buona sostanza, le voci rilevanti ai fini del calcolo del reddito della gestione caratteristica dovranno essere assunte nel loro valore fiscalmente rilevante e non più con riferimento alla differenza tra le voci di ricavi e costi della produzione «così come risultanti dal conto economico dell'esercizio». Tale modifica pone rilevanti criticità, soprattutto in relazione al regime transitorio che stabilisce che il rol contabile inutilizzato fino alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di recepimento della direttiva potrà essere riportato in avanti, ma sarà utilizzabile esclusivamente ad abbattimento degli interessi relativi a prestiti già contratti al 17 giugno 2016 (ovvero la data di approvazione della direttiva ATAD) e la cui durata o il cui importo non siano stati modificati successivamente a tale data a seguito di variazioni contrattuali. Si determina così una sorta di «ultrattività» del rol

«contabile» limitata ad una fattispecie ben identificata. La disposizione, tuttavia, è criticabile nella misura in cui sterilizza di fatto l'utilizzo delle eccedenze di rol contabile inutilizzato laddove l'ente non disponga di interessi passivi relativi a prestiti preesistenti e crea un elemento non necessario di discontinuità rispetto all'articolo 96 attualmente in vigore. Per evitare una simile penalizzazione, post-approvazione sarebbe auspicabile l'inserimento di alcuni correttivi.

Ad esempio, si potrebbe prevedere la possibilità di rideterminazione del rol preesistente, sulla base dei valori fiscali, e consentirne la riportabilità secondo le nuove regole (riporto in avanti per 5 anni). In alternativa - forse di più difficile attuazione - si potrebbe consentire il riporto in avanti del rol contabile per la deducibilità degli interessi passivi i quali soddisfano una delle condizioni di esenzione della direttiva (società indipendenti, franchigia di 3 milioni oppure laddove l'importo degli interessi sia congruo all'indebitamento di gruppo). In tal modo si adotterebbe una facoltà prevista dalla Direttiva, anche se solo in via temporanea e sino ad esaurimento del rol contabile pregresso.

*Commissione fiscalità internazionale
- Ugdec di Milano.



Anche le autofatture vanno emesse in formato elettronico

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dagli spettatori nel corso del Videoforum sulla fatturazione elettronica del 15/11/2018

Autofatture e integrazione

Le autofatture dovranno essere emesse in formato elettronico? Come integro l'Iva in una fattura elettronica di acquisto?

S.R.

Risponde Franco Ricca

Per quanto riguarda la prima domanda, dal 2019 anche le autofatture da regolarizzazione, emesse ai sensi dell'art. 6, comma 8, del dlgs n. 471/1997, dovranno essere emesse in formato elettronico e trasmesse al sistema di interscambio, come previsto al punto 6.4 del provvedimento dell'agenzia delle entrate del 30 aprile 2018. In particolare, tale disposizione stabilisce che il cessionario/committente trasmette l'autofattura al Sdi compilando, nel file fattura elettronica, il campo «TipoDocumento» con un codice convenzionale riportato nelle specifiche tecniche del provvedimento (codice TD20, vedi allegato 3 delle specifiche tecniche), e le sezioni anagrafiche del cedente/prestatore e del cessionario/committente rispettivamente con i dati del fornitore e i propri dati. La trasmissione dell'autofattura al Sdi sostituisce l'obbligo, previsto dal citato comma 8 dell'art. 6, dlgs n. 471/97, di presentazione dell'autofattura in formato analogico all'ufficio dell'agenzia delle entrate territorialmente competente.

In merito alle modalità di applicazione dell'inversione contabile, l'integrazione materiale della fattura emessa dal fornitore in formato elettronico non è, ovviamente, possibile. Pertanto, come chiarito dall'agenzia delle entrate nella circolare n. 13/2018 e precisato nella risposta fornita a ItaliaOggi nel forum del 15 novembre scorso, l'operatore che riceve una fattura elettronica riportante la natura «N6» in quanto l'operazione è effettuata in regime di inversione contabile, deve procedere alla predisposizione di un altro documento, da allegare al file della fattura ricevuta, contenente sia i dati necessari per l'integrazione sia gli estremi della fattura stessa. Questo documento, per consuetudine chiamato «autofattura» poiché contiene i dati tipici di una fattura e, in particolare, l'identificativo Iva dell'operatore che effettua l'integrazione sia nel campo del cedente/prestatore che in quello del cessionario/committente, può essere inviato al Sdi e, qualo-

ra l'operatore usufruisca del servizio gratuito di conservazione elettronica offerto dall'agenzia, sarà portato automaticamente in conservazione.

Data di emissione

Si leggono versioni discordanti in merito alla data da indicare nella fattura elettronica immediata da emettere nel primo semestre 2019. Non si capisce se la data di emissione debba sempre coincidere con la data di effettuazione dell'operazione oppure se quest'ultima debba essere indicata in fattura, ma la data di emissione debba invece coincidere con la data di trasmissione al Sdi, che deve avvenire entro il termine della liquidazione periodica.

S.B.

Risponde Franco Ricca

La confusione sul punto origina dalla disposizione secondo cui la fattura elettronica si considera emessa all'atto della messa a disposizione o trasmissione, letteralmente intesa quale identificazione della data di emissione con quella di trasmissione al Sdi (mentre la fattura cartacea si considera emessa all'atto della consegna o spedizione alla controparte). Tale coincidenza non sempre è possibile: si pensi alla fattura predisposta e datata 25 gennaio, che per un motivo qualsiasi, anche di ordine tecnico (es. interruzione dell'energia elettrica o del collegamento telematico), viene trasmessa al Sdi dopo la mezzanotte di tale giorno. Non può pretendersi che il contribuente, in tale ipotesi, debba annullare la fattura e rimetterla con la data del 26 gennaio, peraltro col rischio di non riuscire poi a completare la trasmissione nello stesso giorno e ricominciare daccapo.

La disposizione dell'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 21, dpr n. 633/72, intende precisare che la fattura non può considerarsi «emessa» fintanto che sia semplicemente predisposta e che un'eventuale «emissione» oltre il termine stabilito (ossia oltre la mezzanotte del giorno di effettuazione dell'operazione per la fattura immediata, oppure oltre i più ampi termini stabiliti per la fattura differita) integra una violazione di legge.

Una lettura sistematica induce inoltre a ritenere che la «data di emissione», indicata nella fattura ai sensi del citato art. 21, comma 2, lett. a), si presume corrispondente alla data di effettuazione dell'operazione, salvo diversa indicazione nel corpo della fattura, la quale potrà infatti riportare, ad

esempio, la data di consegna dei beni oggetto di fatturazione differita (e salvo, ovviamente, prova contraria). Sotto il profilo fiscale, quindi, nel rispetto sostanziale della legge, che esige l'imputazione dell'Iva a debito con riferimento al momento di effettuazione dell'operazione, occorrerà:

- nel primo semestre 2019, trasmettere la fattura elettronica al Sdi entro il termine della liquidazione periodica relativa al mese o trimestre nel quale cade l'effettuazione dell'operazione;

- dal 1° luglio 2019, trasmettere la fattura elettronica «immediata» al Sdi entro il decimo giorno dalla data di effettuazione dell'operazione.

Nel rispetto di tali condizioni, può risultare irrilevante la «data di emissione» indicata nella fattura; per esempio, a regime, il prestatore di servizi che incassa il corrispettivo il 31 agosto e deve, quindi, contabilizzare l'Iva dovuta con riferimento a tale mese, a nostro avviso potrà, indifferentemente:

- predisporre e datare la fattura 31 agosto, indi trasmetterla al Sdi successivamente, entro il 10 settembre;

- predisporre e datare la fattura in una data compresa tra il 1° e il 10 settembre, specificando nella fattura stessa il 31 agosto quale data di effettuazione dell'operazione e completando il processo, con la trasmissione al Sdi, entro il 10 settembre.

Per completezza, si osserva che la possibilità che la fattura sia «retro-datata» rispetto al giorno della sua trasmissione al Sdi, sebbene talvolta inevitabile (come si è detto), è considerata da taluni una pratica non corretta, riteniamo per ragioni commerciali collegate alla decorrenza dei termini di pagamento. Ma questa è tutta un'altra questione.

Validità della fattura cartacea

Un privato che va dal medico, il quale rilascia copia cartacea della fattura, deve anche prelevarla o visualizzarla sullo spazio messo a disposizione dall'agenzia delle entrate e a cui il medico ha inviato il file xml o è sufficiente la copia cartacea per



tutti i fini fiscali (deducibilità del costo in primis)?

S.I.

Risponde Franco Ricca

Le fatture elettroniche verso consumatori finali, diversamente da quelle verso soggetti passivi, si considerano ricevute dai destinatari nella data in cui sono messe a disposizione nell'area riservata del sito dell'agenzia delle entrate (provvedimento 30 aprile 2018, punto 4.7). Pertanto non è necessario, al fine di perfezionare il processo di consegna /ricezione, che il destinatario, al quale il cedente /prestatore ha già consegnato direttamente una copia informatica o analogica della fattura elettronica, prenda visione del documento informatico «originale» nel sito dell'agenzia. Ciò detto, questo passaggio, ancorché non obbligatorio, potrebbe essere comunque opportuno.

Tempo di conservazione delle fatture

Per quanti anni il portale dell'agenzia delle entrate conserva le fatture elettroniche?

M.L.C.

Risponde Franco Ricca

Ai sensi del punto 8.1 del provvedimento dell'agenzia delle entrate del 30 aprile 2018, i file delle fatture elettroniche correttamente trasmesse al Sdi sono disponibili nell'area riservata dei contribuenti sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello di ricezione da parte del Sdi.

Altro discorso è la conservazione delle fatture elettroniche. In caso di adesione al servizio gratuito messo a disposizione dell'agenzia, questa, in base all'art. 5 della convenzione, si impegna a conservare, per la durata di 15 anni, le fatture elettroniche inviate volontariamente dal contribuente e le fatture trasmesse e ricevute attraverso il Sdi nel periodo di vigenza della convenzione.

L'agenzia procede automaticamente allo scarto delle fatture per le quali sia trascorso il suddetto periodo, eliminando definitivamente le fatture elettroniche, che non potranno più essere recuperate. Prima della scadenza, tuttavia, il contribuente, in caso di comprovata necessità, può chiedere di prorogare la conservazione delle fatture di proprio interesse.

9 - continua. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28 e 29 novembre

FATTURA ELETTRONICA

**Miniproroga
delle Entrate per
chi trasmette l'1
e il 2 dicembre**

a pag. 33

***Trasmissione e-fattura,
differimento dei termini***

E-fattura, differimento temporaneo dei termini di trasmissione. Le fatture elettroniche e le note di variazione dei giorni 1 e 2 dicembre potranno essere trasmesse al Sistema di Interscambio (Sdi) entro il 4 dicembre. Ciò per consentire gli opportuni interventi tecnici in previsione del consistente incremento di informazioni che dovranno essere gestite a seguito dell'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica, prevista a partire dal prossimo 1° gennaio. Lo ha stabilito il provvedimento 29 novembre 2018 del direttore dell'Agenzia delle entrate, pubblicato in serata.



Maggioranza qualificata per le questioni fiscali Ue

Maggioranza qualificata per le questioni fiscali e un maggior coinvolgimento del Gruppo del Codice di condotta nelle politiche dell'Unione europea sono i principali cambiamenti che caratterizzeranno i primi mesi del 2019. Ad affermarlo è stato Pierre Moscovici, Commissario europeo per gli affari economici e monetari, durante la Commissione speciale Tax 3. «All'inizio del prossimo anno», annuncia Moscovici, «proporrò il passaggio ad una maggioranza qualificata sulle questioni fiscali». Annuncio non nuovo in Ue. Sempre nel 2018 lo stesso Jean Claude Juncker, presidente della Commissione europea, in Commissione Pana (commissione di inchiesta nata dallo scandalo dei Panama Papers) sottolineò infatti come molte questioni fiscali si sarebbero potute risolvere con estrema facilità se ci fosse stata la possibilità di una votazione tramite una maggioranza qualificata. Possibilità che dunque è stata ritirata fuori dallo stesso Moscovici, proprio alla vigilia dalle votazione sulla digital tax di settimana prossima. Da ottobre il commissario europeo sta infatti spingendo affinché la digital tax venga approvata entro la fine dell'anno.

Luca Riso



SENTENZA CTP

Notifica atti L'illegittimità ampia

Notifica della cartella di pagamento, illegittimità ad ampio raggio. In una procedura concorsuale, l'Agenzia della Riscossione non opera correttamente se notifica la cartella di pagamento all'esito dell'iscrizione a ruolo, stante la sufficienza di tale ultimo atto per l'insinuazione del credito e per la tutela delle ragioni del fisco nel contesto della «par condicio creditorum». In tali circostanze, inoltre, gli aggi non possono essere considerati dovuti in quanto pertinenti ad un atto emesso senza un titolo che in concreto li giustifichi. È quanto afferma la VII Commissione tributaria provinciale di Milano nella sentenza n.3856/2018, depositata il 16/11/2018. La Corte oltre ad accogliere il ricorso di una società, difesa dagli avvocati Andreani, ha anche condannato il Fisco a pagare le spese processuali, in una misura insolitamente pesante.



CIRCOLARE GDF***Il tribunale
può fermare
le indagini*****DI CRISTINA BARTELLI
E VALERIO STROPPA**

Niente indagini finanziarie della Gdf se a chiederle sono i tribunali di sorveglianza. L'attuale quadro normativo consente l'accesso all'archivio rapporti da parte delle fiamme gialle soltanto per finalità di controllo nell'ambito di indagini penali, sotto il coordinamento della procura. L'utilizzo del database sarebbe consentito per le attività connesse alla riscossione mediante ruolo, che tuttavia sono affidate dalla legge da Equitalia Giustizia. Da qui l'impossibilità per i militari del fisco di dare seguito alle richieste dei tribunali di sorveglianza di procedere ad accertamenti patrimoniali e finanziari finalizzati a verificare lo stato di effettiva insolvibilità dei debitori di pene pecuniarie. È quanto spiega una circolare che il comando generale della Guardia di finanza ha inviato ai reparti territoriali nei giorni scorsi. Il documento evidenzia che numerosi comandi locali hanno ricevuto istanze inviate dai magistrati di sorveglianza volte all'esecuzione di indagini finanziarie nei confronti dei debitori, attraverso l'accesso all'archivio

rapporti. Sulla base delle ricognizioni normative effettuate, sottolinea però la circolare, emerge che la Gdf «non è legittimata a eseguire indagini finanziarie su richiesta del tribunale di sorveglianza». Ciò in quanto l'articolo 7, comma 11 del dpr n. 605/1973 stabilisce che il «cervellone» che custodisce i dati su conti correnti e investimenti dei contribuenti italiani può essere interrogato per accertamenti «finalizzati alla ricerca e all'acquisizione della prova e delle fonti di prova nel corso di un procedimento penale, sia ai fini delle indagini preliminari sia nelle fasi processuali successive». È necessario, cioè, che sia il pubblico ministero a delegare l'attività di riscontro finanziario e patrimoniale, propria della fase «cognitiva» del procedimento e non di quella esecutiva. Pertanto, nel riconfermare le indicazioni operative fornite con la circolare n. 1/2018, il comando generale invita i reparti a prendere contatto con i tribunali di sorveglianza per suggerire «la più adeguata competenza degli uffici dell'Agenzia delle entrate a porgere riscontro alle istanze in esame».



Sentenza della Corte di giustizia Ue sulla disciplina Iva dei beni usati

Margine, esteso il regime

Ok opzione a cessione degli oggetti d'arte

DI FRANCO RICCA

L regime speciale del margine è estensibile, su opzione, anche alla vendita di opere d'arte acquistate presso gli autori attraverso una cessione intracomunitaria. Il rivenditore che esercita questa opzione non può però detrarre l'Iva assolta sull'acquisto intracomunitario delle opere. È quanto ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza pronunciata ieri, 29 novembre 2018, nel procedimento C-264/17. La questione era stata sollevata dai giudici tedeschi, che dubitavano della compatibilità con la direttiva Iva della norma nazionale che esclude dal regime speciale la cessione di un bene che il rivenditore ha acquistato all'interno dell'Ue, qualora la cessione di tale bene nei confronti del rivenditore sia stata oggetto di un'esenzione per le cessioni intracomunitarie nel paese di origine. Confermando il disallineamento di tale normativa, la Corte osserva che l'art. 316 della direttiva stabilisce che gli stati membri accordano ai soggetti passivi-rivenditori il diritto di optare per l'applicazione del regime del margine alle cessioni dei beni tassativamente previste da tale articolo, tra cui «gli oggetti d'arte che sono stati loro ceduti dall'autore o dai suoi aventi diritto». Tale disposizione non prevede che la facoltà di opzione in esame debba essere subordinata al rispetto delle condizioni di cui all'art. 314, lettere da a) a d), della direttiva, né che gli stati membri dispongano di

margini discrezionali in ordine ad eventuali condizioni. L'analisi dell'art. 316, inoltre, conferma che tale disposizione ha un ambito di applicazione autonomo e supplementare rispetto a quello dell'art. 314. Mentre quest'ultimo prevede infatti l'obbligo di applicare il regime del margine a talune cessioni effettuate da un soggetto passivo rivenditore, l'art. 316, paragrafo 1, prevede semplicemente il diritto di optare, a determinate condizioni, per l'applicazione di detto regime. Tale diritto sarebbe privo di senso se il suo esercizio fosse sottoposto alle stesse condizioni previste dall'art. 314 per l'applicazione obbligatoria del regime del margine. In conclusione, l'art. 316 va interpretato «nel senso che un soggetto passivo-rivenditore può optare per l'applicazione del regime del margine a una cessione di oggetti d'arte che gli sono stati ceduti a monte, nell'ambito di una cessione intracomunitaria esente, dall'autore o dai suoi aventi diritto, nonostante questi ultimi non rientrino nelle categorie di persone elencate all'articolo 314». Occorre rilevare che la normativa italiana, sul punto, è conforme alla direttiva: l'art. 36, comma 2, del dl n. 41/1995, infatti, prevede che i soggetti rivenditori possono optare per l'applicazione del regime del margine anche per le cessioni di oggetti d'arte, d'antiquariato o da collezione importati e per la rivendita di oggetti d'arte ad essi ceduti dall'autore o dai suoi eredi o

legatari.

Prestazioni con pagamenti rateizzati

Sempre ieri, la Corte ha pronunciato sentenza nella causa C-548/17, avente ad oggetto l'interpretazione dell'art. 64 della direttiva Iva, il quale stabilisce che le prestazioni di servizi che prevedono accenti o pagamenti successivi all'ultimazione, si considerano effettuate non al momento dell'ultimazione del servizio, bensì alla scadenza dei periodi cui si riferiscono tali pagamenti o accenti. La Corte ha dichiarato che tale disposizione (della quale non c'è traccia nell'ordinamento italiano, poiché la nostra legge assume come momento di effettuazione delle prestazioni quello del pagamento) osta ad una normativa nazionale che ricollegli il fatto generatore e l'esigibilità dell'imposta relativa a una prestazione di servizi di intermediazione nel trasferimento di calciatori, oggetto di pagamenti rateizzati e assoggettati a condizione per un periodo di diversi anni dopo l'intermediazione, siano considerati avvenuti alla data dell'intermediazione.



MACCHINARI INNOVATIVI/Sul piatto fondi per quasi 342 mln di euro per micro e pmi

Istanza automatica per gli aiuti

I moduli di domanda generati da una piattaforma online

DI MARCO OTTAVIANO

I moduli di domanda per accedere agli incentivi della misura «macchinari innovativi» vengono generati automaticamente da una procedura informatica predisposta dal ministero dello Sviluppo economico. Sul piatto fondi per 341.494.000 euro. Il piano di investimento e la dichiarazione dati contabili saranno resi disponibili in formato editabile.

La relazione tecnica in word. Sarà, inoltre, resa disponibile telematicamente la modulistica utile al rilascio, da parte dei soggetti proponenti, della documentazione antimafia e, nel caso di imprese associate/collegate, dei dati per il calcolo della dimensione d'impresa. Le indicazioni sono state fornite dal MiSe con nota tecnica del 26 novembre; i programmi di investimento riguardano le regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e sono diretti a consentire la transizione del manifatturiero verso la cosiddetta «fabbrica intelligente».

Domande. Ai fini dell'accesso alle agevolazioni per gli investimenti innovativi, i proponenti possono presentare domanda esclusivamente tramite procedura informatica, accessibile nell'apposita sezione «Macchinari innovativi» del sito web del ministero (www.mise.gov.it), dalle 10 alle 17 di tutti i giorni lavorativi, dal lunedì al venerdì, a partire dal 29 gennaio 2019. Le domande di agevolazione pervenute sono ammesse alla fase istruttoria sulla base di un

ordine cronologico di presentazione. Le istanze presentate nello stesso giorno sono, a tal fine, considerate come pervenute nello stesso momento, indipendentemente dall'ora e dal minuto di presentazione.

Tipologia. Le agevolazioni sono concesse, nella forma del contributo in conto impianti e del finanziamento agevolato, per una percentuale nominale calcolata rispetto alle spese ammissibili pari al 75%. Il finanziamento agevolato, che non è assistito da particolari forme di garanzia, deve essere restituito dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di sette anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni. Il mix di agevolazioni è articolato in relazione alla dimensione dell'impresa come segue:

- per le imprese di micro e piccola dimensione, un contributo in conto impianti pari al 35% e un finanziamento agevolato pari al 40%;
- per le imprese di media dimensione, un contributo in conto impianti pari al 25% e un finanziamento agevolato pari al 50%.

Gli incentivi sono erogati da Invitalia, a cui sono demandate le relative attività istruttorie.

I beni oggetto del programma di investimento devono essere nuovi e riferiti alle immobilizzazioni materiali e immateriali, come definite agli articoli 2423 e seguenti del codice civile, che riguardano macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento.



Nuova Imu, si teme una corsa agli aumenti

Nuova Imu con più certezze, ma anche con diversi dubbi. Il cantiere del tributo comunale che dovrebbe accorpare i due attuali prelievi sugli immobili è ancora aperto, ma già si delineano abbastanza chiaramente gli elementi di forza e di debolezza della relativa disciplina.

Come noto, quest'ultima è contenuta in uno degli emendamenti parlamentari al disegno di legge di Bilancio «segnalati» dal governo, che recepisce un suggerimento formulato dall'Anci nel corso delle audizioni sulla manovra: fra le altre cose, i sindaci avevano chiesto di riunire Imu e Tasi in un unico prelievo, superando così un sistema dei tributi locali inutilmente articolato in una molteplicità di aliquote sulle medesime basi imponibili, in un quadro di maggiore semplificazione per i contribuenti e per gli uffici comunali.

Il correttivo presentato alla Camera, tuttavia, si distacca in parte da tale proposta, specialmente per quanto concerne l'aliquota massima, che verrebbe portata per tutti all'11,4 per mille, ossia al livello finora consentito solo agli enti che hanno potuto introdurre e mantenere la maggiorazione Tasi. Il timore che ciò possa scatenare una nuova, mini corsa agli aumenti ha un po' frenato gli entusiasmi iniziali, ma è comunque necessario valutare il testo nel suo insieme.

La questione, in altri termini, non riguarda solo il livello del prelievo, ma anche la sua disciplina applicativa. In questa prospettiva, l'emendamento contiene diversi punti di forza, ma anche alcune lacune che sarebbe utile colmare.

Sotto il primo profilo, merita segnalare la reintroduzione dei compensi incentivanti al personale impegnato nell'attività di accertamento e recupero, previsti in regime Ici ma poi incomprensibilmente cancellati proprio mentre si è cercato di coinvolgere gli enti locali nell'attività di contrasto all'evasione.

Ancora, in un'ottica di semplificazione, è molto opportuna la norma che (superando le incertezze attuali) consente ai comuni, in presenza di più contitolari dello stesso immobile, di considerare

assolto il debito tributario in caso di versamento cumulativo da parte di uno di questi. I punti di debolezza riguardano, in particolare, la mancata disciplina del funzionario responsabile del tributo, che per l'attuale imposta unica comunale (Iuc) è contenuta nel comma 692 della legge 147/2013, oltre che nell'art. 11, comma 4, del dlgs 504/1992, a sua volta richiamato dall'art. 9, comma 7, del dlgs 23/2011. Ancora, sarebbe utile definire una volta per tutte a chi spetta il pagamento per gli immobili in leasing dopo la risoluzione del contratto e nelle more della riconsegna, superando le attuali incertezze giurisprudenziali al riguardo.

Infine, andrebbe definito meglio l'impatto sulle norme attualmente vigenti, individuando in modo espresso quelle cancellate e quelle che invece resteranno valide, per evitare che si ripropongano i dubbi sorti (e mai del tutto fugati) dopo il passaggio da Ici a Iuc. Attualmente, invece, l'emendamento prevede una generica clausola di abrogazione di tutte le norme incompatibili con quelle nuove. Per citare qualche esempio, non è chiaro il destino di norme di esenzione come l'art. 21, comma 1, del dlgs 460/1997, a favore delle onlus, l'art. 1, comma 86, della legge 549/1995, a favore degli esercizi commerciali e artigianali situati in zone precluse al traffico a causa dello svolgimento di lavori per la realizzazione di opere pubbliche che si protraggono per oltre sei mesi, nonché l'art. 4, comma 5, del dlgs 207/2001, a favore delle istituzioni riordinate in aziende pubbliche di servizi alla persona o in persone giuridiche di diritto privato.

Matteo Barbero



Dl fiscale, niente e-fattura per i professionisti sanitari

Procedure semplificate per il payback, esonero dell'obbligo di fatturazione elettronica per alcuni professionisti sanitari per il 2019; fine del doppio ruolo per i presidenti di regione commissari ad acta per la sanità. Queste sono alcune delle novità contenute nel decreto fiscale approvato dal senato. Il provvedimento prevede l'esonero dall'obbligo di fatturazione elettronica, per quanto riguarda il periodo d'imposta 2019, per le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le farmacie, private e pubbliche, i presidi di specialistica ambulatoriale, gli istituti di cura a carattere scientifico, i policlinici universitari, le strutture per l'erogazione delle prestazioni di assistenza protesica e di assistenza integrativa, gli altri presidi e strutture accreditati per l'erogazione dei servizi sanitari e gli iscritti all'Albo dei medici chirurghi e degli odontoiatri. Sono stanziati finanziamenti per gli Istituti di ricovero e cura di carattere scientifico (Irccs) della «Rete oncologica» del ministero della salute pari a 5 milioni di euro per il 2020 al fine di uno sviluppo delle nuove tecnologie antitumorali; 50 milioni di euro sempre per il 2020 per l'implementazione e l'ammodernamento delle infrastrutture tecnologiche legate ai sistemi di prenotazione elettronica per l'accesso alle strutture sanitarie; 9 milioni di euro per le strutture di rilievo nazionale ed internazionale operanti nel settore delle prestazioni pediatriche, con particolare riferimento alla prevalenza di trapianti di tipo allogeneico; 12,5 milioni di euro per le strutture che costituiscono centri di riferimento nazionale per l'adroterapia, eroganti trattamenti per specifiche neoplasie maligne mediante l'irradiazione con ioni carbonio; 11 milioni di euro per le strutture di rilievo nazionale per il settore delle neuroscienze, eroganti programmi di alta specialità neuro-riabilitativa. Inoltre il decreto fiscale prevede che la nomina come commissario ad acta sia incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione e, conseguentemente, stabilisce le qualifiche che dovranno possedere i futuri commissari ad acta come la comprovata professionalità e specifica esperienza nell'ambito della gestione sanitaria. Infine, per quel che concerne la semplificazione delle procedure per il payback per gli anni 2013-2015 viene chiarito che le relative transazioni economiche saranno valide con la sola sottoscrizione dell'Agenzia italiana del farmaco.

Pasquale Quaranta



Tasse immobiliari, paga l'intestatario catastale

È tenuto a pagare l'Ici e le altre imposte locali il soggetto che risulta titolare dell'immobile dai registri catastali. L'iscrizione in catasto, però, rappresenta una mera presunzione, che può essere superata da chi è apparentemente titolare dell'immobile, purché fornisca una prova contraria per ottenere l'esonero dal pagamento dei tributi. Lo ha stabilito la Ctr di Roma, sezione XVI, con la sentenza 7330 del 23 ottobre 2018. Per i giudici d'appello, nonostante il catasto abbia prettamente finalità fiscali, sia il diritto di proprietà sia gli altri diritti reali possono essere provati «in base alla mera annotazione di dati nei registri catastali, che hanno in concrete circostanze soltanto il valore di semplici indizi». Come sostenuto anche in passato dalla Cassazione (sentenza 14420/2010), l'intestazione in catasto di un immobile a un soggetto «fa sorgere comunque una presunzione de facto sulla veridicità di tali risultanze». È posto a carico del contribuente l'onere di fornire la prova contraria. Della stessa idea è la commissione regionale, secondo cui grava sui titolari degli immobili il compito di dimostrare la carenza del possesso di diritto. Qualora ciò avvenga, la «situazione di fatto prevale sulla presunzione iuris tantum collegata al dettato catastale». Va ricordato che l'Imu, così come l'Ici, è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso dell'immobile e in relazione ai mesi dell'anno per i quali il bene è stato posseduto. Se il possesso si è protratto per almeno 15 giorni, il mese deve essere computato per intero. La prova della proprietà o della titolarità dell'immobile non dovrebbe essere data dalle iscrizioni catastali, ma dalle risultanze dei registri immobiliari. In caso di difformità è tenuto al pagamento dell'Imu il soggetto che risulti titolare da questi registri (Ctr Roma, prima sezione, sentenza 90/2006). Quindi, per l'assoggettamento agli obblighi tributari non è probante l'iscrizione catastale. All'iscrizione in catasto non può che essere riconosciuto il valore di mero indizio o semplice presunzione.

Sergio Trovato



Bankitalia sborserà 2,4 milioni per sapere quanti soldi abbiamo

Il bando di gara prevede 12.000 interviste che verranno a costare 200 euro ciascuna

di **FABIO AMENDOLARA**

■ La statistica sui bilanci delle famiglie italiane fatta in casa da Bankitalia è costata 200 euro a telefonata. Ed è a campione, ossia parziale. «Si poteva far riferimento direttamente ai dati dell'Agenzia delle entrate, siccome parliamo di bilanci e dichiarazioni dei redditi», sottolinea **Carminè Gazzanni** sul sito web *lanotiziogiornale.it*. In soldoni questo scherzetto è costato 2,4 milioni di euro. L'importo stimato per la gara indetta da Bankitalia è questo. Il bando prevede «indagini statistiche campionarie sui bilanci delle famiglie italiane». «Esatto: a Palazzo Koch si fanno anche statistiche», fa notare **Gazzanni**. Il tutto finalizzato «allo studio della distribuzione del reddito e della ricchezza nel Paese», tenendo conto anche delle caratteristiche sociali e demografiche della popolazione. Ecco perché, forse, era più opportuno, oltre che più semplice e meno costoso, accedere ai dati dell'Agenzia delle entrate. Con le interviste a campione, da 200 euro l'una, si potrebbe quindi ottenere addirittura un dato in contrasto con quello ufficiale in possesso dall'Agenzia diretta da **Antonio Maggioro**. «Ma, al di là di questo, ciò che lascia sorpresi del bando indetto dall'istituto oggi diretto da **Ignazio Visco**, è l'importo stimato, conside-

rando che la quota è per un ciclo unico di interviste». Il cronista del sito su questo punto va giù duro. Il capitolo del bando, poi, specifica che le interviste dovranno svolgersi in modalità face to face nell'anno 2020 su circa 12.000 famiglie sparse in circa 450 comuni italiani. E a realizzare le interviste sarà una falange macedone composta da 350 persone da reclutare. A preparare le domande, però, saranno direttamente gli esperti di Bankitalia. Ultimo dettaglio: nonostante il face to face si punterà sulla tecnologia, perché il tutto avverrà con l'utilizzo esclusivo del computer.

Insomma, per un'attività davvero comune, si spendono 200 euro per ogni intervista che avrà una durata di un'ora.

Il punto è che l'intervistatore, che arriverà con le domande pronte, dovrà essere, così come previsto dal bando, persino altamente qualificato. Ecco perché costerà tanto.

E allora Bankitalia è alla ricerca di «un pool di intervistatori altamente qualificati e in possesso di esperienza pluriennale, nei confronti dei quali deve essere assicurata una retribuzione adeguata all'impegno che la rilevazione richiede».

«E qui le precisazioni della Banca d'Italia sono decisamente curiose», chiosa **Gaz-**

zanni.

L'istituto, per giustificare l'esborso, precisa che il questionario contiene domande «relative ad argomenti particolarmente sensibili». Ma, siccome si tratta di redditi e ricchezze familiari, i dati sono già noti all'Agenzia delle entrate. Al più si può parlare di riservatezza. E infatti sarà facile immaginare che il campione da esaminare sarà anche difficile da rintracciare.

Addirittura dalle precedenti esperienze, specifica ancora **Palazzo Koch**, è emerso che per poter effettuare l'indagine non basterà andare porta a porta e spillare alle famiglie un'ora di tempo, ma saranno necessarie «almeno due azioni di contatto, da svolgersi direttamente presso le abitazioni in giorni e orari differenti».

Una sfacchinata. Ecco giustificato il compenso di tutto rispetto. Il costo della manodopera, infatti, prevede Bankitalia, «sarà sottoposto, ove del caso, ad attento esame nel corso della verifica di congruità dell'offerta». Non solo: l'istituto si riserva, visti i costi, anche di «ridurre la numerosità campionaria (...) fino ad un minimo di 10.000 famiglie». Giusto per ottenere, con il massimo costo, un risultato ancora più modesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFIRMATO Ignazio Visco, governatore di Bankitalia [LaPresse]



Fisco, il “saldo e stralcio” delle cartelle può tornare in pista con aliquote più alte

L'ESECUTIVO VUOLE IL TRASFERIMENTO DEL CONDONO DIRETTAMENTE NEL DISEGNO DI LEGGE DI BILANCIO

LA SANATORIA

ROMA Uscita dalla porta del Df fiscale, la sanatoria sulle cartelle Equitalia in favore dei contribuenti in difficoltà economica promette di rientrare attraverso la finestra della legge di Bilancio. Notevoli complicazioni nella ricerca delle coperture necessarie (si tratta di circa 200 milioni di euro nel prossimo triennio) hanno spinto il governo a congelare la questione. E così la norma non ha superato il vaglio della Commissione finanze del Senato. Tuttavia la Lega, che su questo tema si è molto esposta in campagna elettorale, anche perché spinta dalla sua base elettorale, appare decisa, appunto, ad inserire il provvedimento in manovra. E sul dossier ci sarebbe un impulso forte del leader, Matteo Salvini. Lo slittamento, ovviamente, impedirà al cosiddetto “Saldo e Stralcio” di agganciarsi alla Rottamazione-ter che partirà il 7 dicembre e che impone il versamento totale delle tasse con la cancellazione di sanzioni e interessi di mora. Ma si tratta di un problema giudicato quasi ininfluenza. Nello schema originario messo a punto dal Carroccio era stata prefigurata la possibilità di pagare i ruoli accu-

mulati con il fisco a importi ridotti. Di base si prevedevano tre aliquote (del 6%, 10% e 25%) da applicare a seconda del reddito e della condizione patrimoniale dei singoli (calcolati in base ad un Isee massimo di 30mila euro) e delle imprese (con debiti superiori al 20% del valore della produzione e un indice di liquidità fino a 0,8%). Ma questa architettura avrebbe creato un buco nei conti dello Stato. Così, il sottosegretario alle Infrastrutture leghista, Armando Siri, ha modificato l'impianto della proposta cercando di conciliare la volontà politica di andare incontro ai contribuenti in difficoltà con le esigenze di salvaguardia della finanza pubblica.

LA FORMULA

In breve, la nuova formulazione, meno appetibile rispetto a quella precedente ma comunque conveniente per chi non riesce a pagare, prevede un forte abbattimento del capitale da versare, modulato a seconda della condizione personale. Le nuove aliquote sulle quali si sta ragionando sono fissate al 10-16 e 30% e potrebbe rientrare nello spazio dei beneficiari chi è titolare di un Isee inferiore a 20 mila euro. Secondo alcune stime, il Saldo e Stralcio delle cartelle Equitalia potrebbe interessare una platea di 4-600 mila italiani. Chi sta lavorando a questo dossier spiega che, rispetto alla Rottamazione-Ter, che prevede 18 rate spalmate su 10 anni, questo super-sconto avrà tempi di versamento molto più ravvicinati. L'ipotesi di massima prevede 10 rate mensili.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Armando Siri, viceministro leghista



Houdini fiscali: i big tech schivano 71 mld di tasse

di Francesco Bertolino

I big tech, ossia i grandi gruppi tecnologici mondiali, si dimostrano maestri non solo nel cogliere l'innovazione, ma anche nello schivare le tasse. Secondo una ricerca dell'Area Studi Mediobanca, i signori della tecnologia (Microsoft, Google, Facebook...) hanno evitato di pagare 71 miliardi di imposte ricorrendo a domiciliamenti in Paesi a fiscalità agevolata (Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi). Fra 2013 e 2017 il risparmio fiscale cumulato dalle società del web e del software ammonta a 48 miliardi. A questa cifra si possono poi sommare i 23 miliardi di vantaggio impositivo conquistato nello stesso periodo da Apple che, però, trae gran parte dei suoi ricavi da prodotti hardware (iPhone, iPad, etc.). Lo scorso anno, per esempio, secondo Mediobanca, circa due terzi dell'utile ante imposte dei big tech è stato tassato in paesi a fiscalità agevolata, con un risparmio di imposte pari a 12,1 miliardi, grazie a un tax rate effettivo del 31%, contro il 41% previsto. La riforma fiscale varata dagli Usa nel dicembre 2017 ha generato tuttavia, sottolinea l'indagine, un gettito fiscale più ampio, con le WebSoft che hanno contabilizzato quasi 18 miliardi di imposte in più, in gran parte motivati dal rimpatrio degli utili cumulati all'estero. In particolare Alphabet dovrà versare al fisco statunitense 8,5 miliardi di dollari, Oracle 6,5 e Facebook 2,1. Per quanto riguarda l'Italia, gli Houdini fiscali hanno prodotto nel 2017 un gettito fiscale di 60 milioni a fronte di un fatturato di oltre 1,8 miliardi. (riproduzione riservata)



LA COMMISSARIA VESTAGER: VI DIFENDO IO DA GOOGLE & CO.
di Riccardo Staglianò

ESTERI • GUERRIERE SCANDINAVE

+

VESTAGER C'È DEL MARCIO IN QUESTA SILICON VALLEY

1 TIM COOK, AMMINISTRATORE DELEGATO DI APPLE
2 SUNDAR PICHAI, A CAPO DI GOOGLE DAL 2015
3 UN LAVORATORE NEL CENTRO AMAZON DI DUNFERMLINE, IN SCOZIA
4 MARGRETHE VESTAGER, 50 ANNI, DEL PARTITO DELLA SINISTRA SOCIAL-LIBERALE DANESE, È COMMISSARIA EUROPEA ALLA CONCORRENZA DAL 2014. PRIMA È STATA VICEPREMIER E MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELL'INTERNO IN DANIMARCA

dal nostro inviato
Riccardo Staglianò

Paura dei giganti del web? «Dietro di me ho 500 milioni di europei». Parla la **commissaria** alla concorrenza. Che dopo le elezioni di maggio potrebbe ritrovarsi alla guida della Ue

B RUXELLES. Per essere la graticola di Big Tech è splendidamente arredata. Sarà il kilim sul parquet chiaro, la dominante di blu e verde dei bei quadri alle pareti, un mobile basso letteralmente lastricato di foto delle figlie e del marito ma tutto emana *hygge*, il senso degli scandinavi per la convivialità. Un'oasi di calore in un palazzo i cui lunghi corridoi rivaleggiano esteticamente con una *morgue*. Eppure se c'è una persona al mondo che i signori del Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon) hanno imparato a temere è proprio la sapiente arredatrice di questi trenta metri quadri al decimo piano della sede della Commissione europea. «Non la mette in soggezione trattare con manager di aziende con bilanci maggiori del Pil di uno Stato?» chiedo alla commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager (si pronuncia "Vestear").



GETTY IMAGES



THE NEW YORK TIMES



GETTY IMAGES

«NON È FACILE FAR PAGARE LE TASSE A QUESTE AZIENDE. EPPURE APPLE SI È APPENA PIEGATA...»

Lei, elegante nel vestito a tubo bordeaux (si diletta di cucito: potrebbe essere una sua creazione), aguzza gli occhi cobalto e dice semplicemente

«No, perché io rappresento 500 milioni di europei e me li immagino tutti alle mie spalle, a sostenermi». Una specie di Quarto stato brussellese la cui raffigurazione mentale deve esserle venuta utile durante il corrusco chiarimento con Tim Cook, proprio al tavolo da cui sto prendendo appunti, riguardo i 13 miliardi di euro di multa comminati per un accordo scandaloso con l'Irlanda che consentiva ad Apple di versare meno dell'1 per cento di tasse. «Fra l'altro hanno pagato, in un conto deposito, proprio nelle scorse settimane» dice con malcelata soddisfazione. E se ha piegato la prima *trillion-dollar company* della storia, chi la può fermare? **Tra le ultime "attenzionate" Amazon: cos'ha fatto di male?**

«Per il momento stiamo solo indagando. Il fatto è che Amazon ha due ruoli: ospita venditori ma vende anche direttamente. La domanda è: avere accesso a tutti i dati delle vendite e ai comportamenti sugli acquirenti la avvantaggia illegittimamente? Lo capiremo».

Si può dire ormai che la quota di dati



è più importante di quella di mercato nel valutare il potenziale abuso di posizione dominante?

«Di certo lo è sempre di più. Un altro caso recente di cui ci siamo occupati è l'acquisizione di Shazam, la app per riconoscere le canzoni, da parte di Apple. I soldi in ballo non erano troppi ma anche lì in gioco c'era una messe di dati sui comportamenti musicali degli utenti. Alla fine abbiamo però stabilito che Apple non aveva colpe».

Il tema dei temi, però, mi sembra ancora quello delle tasse. Perché è così difficile farle pagare ai giganti del web?

«È un tema centrale perché, come ha calcolato l'ufficio del mio collega Pierre Moscovici (commissario agli affari economici), in media – ma sappiamo di ali-

quote ben inferiori – pagano il 9 per cento contro il 23 per cento delle altre aziende. È una differenza enorme e senza alcuna giustificazione. Frutto del fatto che le leggi fiscali sono antiche e vanno aggiornate. A cominciare dal quesito: come si crea il valore oggi?».

Ce lo spieghi...

«Nel caso di Google, ad esempio, il valore viene fuori dall'incontro tra la ricerca che digita l'utente e la risposta che gli fornisce l'algoritmo. Ma senza l'utente che chiede non esiste valore. E quindi se

«SE SI FA UNA RICERCA ONLINE A ROMA È A ROMA CHE SI CREA VALORE E PRESENZA TASSABILE»

lui digita da Roma, il valore è originato lì. Bisogna aggiornare molti concetti, a partire da cosa vuol dire "presenza tassabi-

le". E questo aggiornamento culturale è urgente perché tutto si sta digitalizzando. Anche l'agricoltura, che sembra l'attività più terragna che si possa immaginare, ormai ha sempre più a che fare con i dati relativi al meteo, al territorio, ai pesticidi usati. Quantità digitali essenziali per l'esito di quelle fisiche».

Ma come spera di convincere Paesi come Olanda, Irlanda e Lussemburgo, che fanno del fisco vantaggioso uno dei loro export maggiori, a convenire su qualche forma di web tax?

«Nessuna trattativa sulle tasse è facile. Ricordo un collega che, quando ero ministro dell'economia in Danimarca, mi disse che sarei dovuta passare sul suo cadavere per far passare una modifica fiscale. È sempre vivo, ed è passata. C'è ovviamente bisogno di tutto il so-

stegno degli altri Stati membri e a questo proposito l'Italia, dopo titubanze iniziali, dà il suo contributo. E si deve soprattutto capire che una frammentazione legislativa in questa materia è un lusso che l'Europa non può permettersi.

La Silicon Valley è un posto con poche donne e tanto machismo. Nessun disagio?

«Sinceramente non ci ho mai pensato un attimo. Di certo noto il conformismo delle persone che ricevo qui, tutti in vestito scuro, con camicia bianca o al massimo azzurro chiaro, spesso con le stesse cravatte. Mi inteneriscono quasi. Mentre noi donne siamo più libere e colorate».

Tra l'altro molti di quelli che denunciano irregolarità sono americani che vengono qui perché sia fatta giustizia. Che effetto le fa?

«Intanto, sebbene ci piaccia spesso piangerci addosso, è la riprova di quanto il nostro mercato sia importante. E poi l'orgoglio di essere riconosciuti come un luogo dove la legge è prassi oltre che teoria».

L'Europa è più severa degli Stati Uniti sull'antitrust? È cambiato qualcosa tra le due ultime amministrazioni?

«Visito spesso Washington e sono parecchio curiosi di quel che facciamo. Però stimo molto le nostre controparti, abbiamo una cultura simile. Parliamo la stessa lingua. E nelle differenze tra Obama e Trump, al di là del linguaggio, non mi sembra cambiato granché».

Da quando avete imposto la Gdpr, una normativa sulla protezione dei dati sconosciuta oltreoceano, è cambiato qualcosa?

«Di certo la nostra casella di posta (ride) per la quantità di richieste di permessi che sono arrivate a ciascuno di noi. Ma ciò corrisponde a una rinnovata, ancorché coatta, trasparenza di tanti siti nel dirci finalmente cosa ci fanno con i dati che gli affidiamo. Tuttavia servirà del tempo per cambiare la cultura ed arrivare alla *privacy by design*, ovvero a un approccio (già nella scrittura dei programmi e delle app) che dia per scontato il rispetto delle informazioni degli utenti. Per non dire della fase successiva, ma che deve partire oggi, di un settaggio dei nostri assistenti digitali, Siri e le sue sorelle, che

«INVECE DI PRENDERCELA CON I MIGRANTI, AIUTIAMO I CETI MEDI A USCIRE DALLA CRISI»

diventano l'orecchio a cui sussurriamo tutto ma devono sapere custodire le nostre confidenze». (Le segnale che Gboard, la app di Google per scrivere più velocemente sul cellulare, chiede di poter leggere tutto ciò che è stato scritto sulla tastiera anche prima della sua installazione. Rabbrivisce e prende appunti su un quadernino).

L'ho sentita dire, a un summit tecnologico a Lisbona dove venne accolta come una star, che dobbiamo «riprenderci la nostra democrazia». I social media sono così pericolosi?

«Sono luoghi dove la passione tende ad avere la meglio sulla razionalità. Ma se tutti urlano è difficile, se non impossibile, dialogare. La conversazione è costruire ponti, mentre il grido funziona come un muro. I troll, i manipolatori, i falsari sono specialisti nel sabotare il discorso pubblico».

La cui tonalità è comunque cambiata parecchio di recente, basti pensare all'Ungheria, alla Polonia, all'Italia di Salvini. Da qui la preoccupano?

«Mi spaventano tutti i movimenti politici che sostengono che dovremmo non apprezzare alcune persone sulla base del colore della pelle, della razza o della religione. Invece di mettere quelle etichette semplificatrici farebbero molto meglio a concentrarsi sull'istruzione e la lotta alle

disuguaglianze, veri responsabili della crisi dei nostri ceti medi».

Disuguaglianze che BigTech, con la sua tendenza all'oligopolio ha contribuito ad approfondire...

«La disuguaglianza è un problema vasto. Di certo si può constatare che, di fronte a una maggiore concentrazione nella proprietà di aziende, i profitti sono cresciuti quasi di metà rispetto al Pil. E il mondo tecnologico è molto concentrato. Così per i dipendenti diventa difficile avere un'equa parte della ricchezza che producono. I salari stagnano da tempo. E questo è un problema enorme. Se contribuisce alla creazione di valore devi essere remunerato in maniera equa, e oggi non è così. Personalmente vengo da un Paese, la Danimarca, che resta tra i meno disuguali d'Europa. E ciò influisce molto sulla nostra invidiabile qualità della vita».

A proposito, lei sembra universalmente rispettata a Bruxelles e ha sponsor come il presidente Macron che la vedrebbe bene come presidente della Ue. Ma a Copenaghen il governo non sembra favorevole a confermarla: perché?

«Banalmente perché è di un partito diverso dal mio. Sono contenta degli apprezzamenti, ma ciò che mi piacerebbe sarebbe restare qui per un altro mandato. Abbiamo iniziato un lavoro importante. C'è un capitale di conoscenza di cose complesse che non è il caso di disperdere. Ci sono tante partite da portare avanti. Sarebbe un peccato lasciarle incomplete».

Per non dire della furia normalizzatrice che potrebbe abbattersi su quest'ufficio. Non ho visto gomitolini di lana con cui Vestager realizza calzettoni e piccoli elefanti colorati. C'è invece su un tavolo da caffè il calco di gesso di una mano con il dito medio in fuori. Gliela regalarono dei sindacalisti danesi al termine di un duro scontro sul taglio dell'indennità di disoccupazione. L'ebbe vinta lei, ma conserva il moncone come un memento a non montarsi la testa. Comunque vada a finire una donna secciona, testarda, scandinaviamente ugualitaria, immune all'auto-monumentalizzazione sarebbe una discreta novità al timone del Vecchio continente.

Riccardo Staglianò

SOTTO. LARS LØKKE RASMUSSEN, PREMIER DI CENTRODESTRA DEL GOVERNO DANESE; EMMANUEL MACRON, PRESIDENTE FRANCESE. MACRON, A DIFFERENZA DI RASMUSSEN, È UN GRANDE SPONSOR DI VESTAGER



Nel Terzo settore la detrazione sganciata da donazioni in denaro

DECRETO FISCALE

Preoccupato il Forum: rischio letture contrastanti con il nuovo testo

Il relatore Fenu (M5S) tranquillizza: il bonus resta su tutte le erogazioni liberali

Giovanni Parente

L'approvazione in prima lettura del decreto fiscale al Senato lascia un punto interrogativo sul Terzo settore. Con l'emendamento del Governo approvato dall'Aula di Palazzo Madama rischiano, infatti, di essere tagliate fuori le detrazioni fiscali per chi effettuato donazioni in denaro al non profit. Un problema sollevato dal Forum del Terzo settore, in un comunicato in cui la presidente Claudia Fiaschi esprime soddisfazione per le altre modifiche contenute nell'emendamento approvato: dalla possibilità per «le associazioni di volontariato di autofinanziarsi utilizzando al meglio le proprie strutture e l'iniziativa dei volontari» alla «maggiore flessibilità nella qualificazione delle attività non commerciali» (per queste modifiche si rinvia all'articolo in pagina).

Il nodo, però, sta nell'intervento sull'articolo 83 del codice del Terzo settore (Dlgs 117/2017) dedicato alla detrazione e alla deduzione. In particolare con l'eliminazione delle parole «in denaro» da tutto il comma 1 il rischio segnalato anche dal Forum del Terzo settore è che il nuovo testo si presti a «interpretazioni contraddittorie». Da un lato, come sembra fosse l'intenzione iniziale finalizzata a colmare una lacuna della precedente disposizione (come si evince dalla relazione illustrativa all'emendamento), si estende sicuramente la detrazione del 35% anche alle erogazioni in natura destinate alle organizzazio-

ni di volontariato. Dall'altro, qualche dubbio nasce sulla detrazione del 30% (per un importo complessivo in ciascun periodo d'imposta non superiore a 30mila euro) per le liberalità a favore degli enti non commerciali del Terzo settore. Con l'eliminazione delle parole «in denaro» la norma post emendamento farebbe riferimento alle «erogazioni liberali o in natura». Che succede quindi a quelle in denaro? «Il rischio è che in fase applicativa - sottolinea la presidente del Forum, Claudia Fiaschi - alcune interpretazioni possano far ritenere esclusa la detraibilità delle erogazioni in denaro effettuate da persone fisiche a favore degli Enti di Terzo settore. Un effetto contraddittorio rispetto agli intenti del Codice del Terzo settore e negativo per le attività degli enti perché non verrebbero più favorite le donazioni private». Per questo dal Forum arriva l'auspicio di una «correzione del testo nel prossimo passaggio alla Camera», anche per evitare possibili contenziosi in futuro.

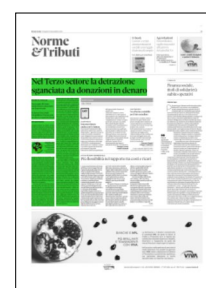
Un messaggio tranquillizzante arriva dal relatore al Dl fiscale in Senato, Emiliano Fenu (M5S): «Dalla lettura della norma, che dal punto di vista espositivo può essere migliorata, si evince chiaramente che sono assolutamente incluse anche le donazioni in denaro. Su questo basterebbe andare a cercare su Internet la definizione di erogazione liberale, che va intesa sia in denaro che in natura. Tuttavia nell'ultimo periodo del comma, appare incontrovertibile il riferimento alle donazioni in denaro, il cui versamento dovrà essere eseguito tramite banche e uffici postali. Inoltre anche il comma successivo continua a far riferimento alle erogazioni in denaro». In ogni caso, aggiunge sempre Fenu, «il decreto ministeriale esplicativo di prossima emanazione fugherà ogni dubbio in merito alla natura delle erogazioni liberali ammesse alla detrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANOVRA 2019

Dopo la prima lettura del Senato, il Dl fiscale passa alla Camera: il testo sarà in Aula dal 12 dicembre



ATTIVITÀ NON COMMERCIALE**Più flessibilità nel rapporto tra costi e ricavi**

L'esame in prima lettura al Senato del Dl 119/2018 corregge il tiro sul regime fiscale degli enti del Terzo settore, introducendo l'attesa soglia di tolleranza per l'attività di questi enti. In base al nuovo comma 2-bis dell'articolo 79 del Codice del Terzo settore, infatti, quest'ultima continua a considerarsi non commerciale quando i ricavi non superano di oltre il 5% i costi, per ciascun periodo di imposta e per non più di due periodi consecutivi. Un margine di flessibilità importante (seppure inferiore a quello inizialmente prospettato del 10%), che consente di mantenere lo status di enti del Terzo settore non commerciale anche in presenza di lievi scostamenti tra costi e ricavi (si pensi all'ipotesi di maggiori entrate alla fine dell'esercizio o ad una riduzione dei costi non preventivamente determinabili dall'ente). Attenzione, tuttavia, al rispetto delle tempistiche: sfiorata la soglia per due esercizi consecutivi, al terzo occorrerà attenersi ai parametri dell'articolo 79, comma 2, del Codice del terzo settore (uguaglianza tra ricavi e i costi effettivi), pena la perdita della qualifica.

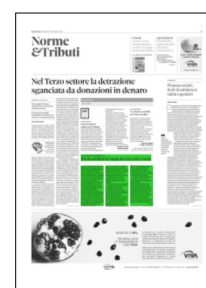
Più spazio di manovra anche per le organizzazioni di volontariato.

Con l'approvazione degli emendamenti sarà possibile remunerare le attività di interesse generale anche superando il limite del «rimborso delle spese effettivamente sostenute», purché siano svolte secondo i parametri previsti per le attività secondarie e strumentali rispetto a quella principale (articolo 33, comma 3, del Codice del terzo settore). Si allinea così la disciplina di queste attività a quella delle attività diverse, che già prima della modifica potevano essere svolte verso corrispettivi ulteriori rispetto al semplice rimborso spese.

Nessuna modifica all'articolo 148, comma 3, del Tuir. Resta ancora esclusa, quindi, per gli enti assistenziali la decommercializzazione delle attività rese agli associati verso corrispettivi specifici. Questione che riguarda soprattutto le tante realtà impegnate in ambito socio-sanitario, che se non vorranno rinunciare a questa agevolazione non avranno altra scelta che entrare nel Terzo settore come associazioni di promozione sociale (laddove ne abbiano i requisiti).

—G. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza sociale, titoli di solidarietà subito operativi

Gabriele Sepio

Più spazio per la finanza sociale introdotta dalla riforma del Terzo settore con possibilità di rendere immediatamente operativi i titoli di solidarietà già con la definitiva approvazione del decreto fiscale. Queste le principali novità degli emendamenti all'articolo 77 del Codice del terzo settore. I nuovi sistemi di finanziamento a sostegno del Terzo settore consentono agli istituti di credito di emettere obbligazioni o altri titoli di debito (di durata non inferiore a 36 mesi) nonché certificati di deposito (di durata non inferiore a 12 mesi), senza applicare commissioni di collocamento e destinando una somma pari all'intera raccolta effettuata a favore degli enti non profit. Con l'approvazione del decreto fiscale, tutti gli enti iscritti al registro unico nazionale potranno

beneficiare di questa misura di sostegno, comprese le imprese sociali e le cooperative sociali, prima escluse. Scompare, infatti, al comma 1 il riferimento ai soli Ets «non commerciali di cui all'articolo 79, comma 5».

La modifica era stata sollecitata proprio dagli istituti di credito per favorire la collocazione della raccolta effettuata con l'emissione dei titoli e mira ad incentivare il ricorso al credito per il finanziamento di attività di interesse generale. Viene così valorizzata la funzione delle banche a livello sociale, nell'ambito di un circuito virtuoso che consente di finanziare le iniziative solidaristiche di tutti gli enti non profit grazie alla raccolta pubblica svolta tramite i canali messi a disposizione da questi istituti. Le banche dovranno dunque destinare l'intera raccolta per il finanziamento di iniziative che rientrano nelle attività di interesse generale. Ma per fare questo l'emendamento concede agli istituti un termine di 12 mesi oltre il quale, le somme non utilizzate per scopi sociali, dovranno essere investite in titoli di stato. L'emendamento fa il paio con il meccanismo di tassazione previsto per i sottoscrittori: per questi l'investimento in titoli di solidarietà viene equiparato fiscalmente all'acquisto di titoli di stato. Restano invariate invece le regole per la concessione del credito d'imposta del 50% a favore degli istituti che effettuano erogazioni liberali per il sostegno delle attività istituzionali degli Ets non commerciali. La ratio – si legge nella relazione illustrativa – risiede nella necessità di circoscrivere questo tipo di agevolazione alle sole forme di finanziamento che assegnano un beneficio sostanziale all'ente (quali sono appunto le erogazioni liberali, in quanto non implicano obbligo di restituzione) che come tali devono essere rivolte solo a soggetti di natura non commerciale. Ultima modifica riguarda l'eliminazione del decreto attuativo cui inizialmente il legislatore della riforma aveva subordinato l'operatività dei titoli di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non si applicano commissioni di collocamento. Le somme anche alle imprese e alle coop sociali



QUOTIDIANO**DEL FISCO****ADEMPIMENTI**

Intrastat rimane anche con l'e-fattura

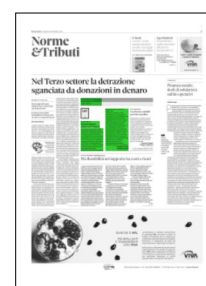
Nonostante l'introduzione della fatturazione elettronica, a partire dal prossimo 1° gennaio 2019, per le cessioni in ambito comunitario resta obbligatoria la presentazione del modello Intra anche nei casi in cui il fornitore italiano emetta una fattura con indicazione della sigla «XXXXXXX» caratterizzante un destinatario non residente. Questa è una delle risposte alle domande più frequenti (Faq) sulla fatturazione elettronica pubblicate dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito.

L'Agenzia richiama le novità introdotte nel 2017 alle regole di presentazione e di compilazione dei modelli Intra e afferma che tali "semplificazioni" restano in vigore anche dal 1° gennaio 2019. Dalla lettura delle Faq pare di poter concludere che le uniche ipotesi in cui i modelli Intra non devono essere presentati sono quelle già previste dal provvedimento del 25 settembre 2017 al quale si rinvia. Più in particolare, sono esonerati dall'obbligo di presentazione dei modelli Intra 2-bis (acquisti di beni) i soggetti passivi che hanno effettuato acquisti di beni intracomunitari per importi trimestrali inferiori a 200mila euro.

— **Giuseppe Carucci**

— **Barbara Zanardi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUOTIDIANO**DEL FISCO****CONTENZIOSO**

No al fermo contabile per l'atto annullato

Stop al fermo contabile, istituito attraverso il quale l'Erario ha il potere di sospendere rimborso di somme spettanti al contribuente se risulta che lo stesso è a sua volta debitore nei confronti dell'Amministrazione, se manca il «fumus boni iuris». Pertanto va rimborsata la maggiore Ires richiesta dalla società contribuente derivante dall'applicazione dei principi contabili internazionali. Così la sentenza 3023/14/2018 della Ctr Lombardia.

— **Ferruccio Bogetti**— **Filippo Cannizzaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liti sanabili se si è in regola con le rate

PACE FISCALE

Entro il 7 dicembre bisogna regolarizzare le scadenze di luglio, settembre e ottobre

Luigi Lovecchio

La scadenza del 7 dicembre è legata anche alla validità della definizione delle liti pendenti. Se nella rottamazione bis, infatti, sono stati inclusi carichi in contenzioso che tuttavia non esauriscono l'ammontare controverso, se si vuole chiudere la lite, in base all'articolo 6 del decreto legge 119/2018, occorre rispettare la scadenza di dicembre.

Si ipotizza che il contribuente abbia presentato istanza di rottamazione bis includendo una iscrizione a ruolo provvisoria derivante da una controversia avente ad oggetto un avviso di accertamento.

Se vi è stata sentenza di Commissione tributaria provinciale sfavorevole al contribuente l'ufficio ha affidato all'agente della riscossione un importo complessivamente pari a due terzi dell'accertato.

Con il perfezionamento della rottamazione, come chiarito nella circolare 2 del 2017 dell'agenzia delle Entrate, la lite prosegue per la differenza. Se il soggetto passivo intende definire del tutto la controversia pendente, tuttavia, egli dovrà pagare entro il 7 dicembre le rate di rottamazione scadute a luglio, settembre e ottobre 2018. In difetto, la definizione della lite sarà inammissibile (articolo 6, comma 7, del decreto legge

119/2018). Si ricorda peraltro che anche in questo caso troverà applicazione la soglia di tolleranza di cinque giorni approvata in Senato in sede di conversione del decreto.

Sempre secondo la tesi dell'agenzia delle Entrate, inoltre, (circolare 22 del 2017) ai fini della chiusura della controversia non occorrerà portare a buon fine l'intera procedura di rottamazione, pagando anche le somme residue, corrispondenti alle rate di novembre 2018 e febbraio 2019.

Allo scopo, sarà pertanto sufficiente versare la prima rata della definizione ex articolo 6, in scadenza alla fine del mese di maggio 2019.

In presenza di carichi in contenzioso, il contribuente deve valutare bene se aderire alla rottamazione ter oppure alla definizione delle liti pendenti.

In alcuni casi, la scelta è obbligata. Si pensi all'impugnazione di una cartella emessa in base all'articolo 36 bis del Dpr 600/1973, avente ad oggetto il recupero di somme dichiarate e non versate. In tale eventualità, poiché la controversia non ha ad oggetto un atto impositivo, l'unica strada è quella della rottamazione. Lo stesso si dica qualora l'impugnazione della cartella sia stata promossa unicamente nei confronti dell'agente della riscossione e l'agenzia delle Entrate non sia intervenuta in giudizio.

In linea generale, peraltro, la definizione delle liti pendenti è più favorevole rispetto alla rottamazione. Con la prima infatti sono del tutto azzerati sia gli in-

teressi che l'aggio di riscossione, mentre nella rottamazione restano dovuti gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e l'aggio sulle somme liquidate dall'agente della riscossione, oltre alle spese delle eventuali procedure esecutive.

A ciò si aggiunga che le sentenze emesse medio tempore, se favorevoli al contribuente, riducono anche sensibilmente l'importo della sanatoria della controversia mentre sono del tutto irrilevanti ai fini della rottamazione.

D'altro canto, se la lite ha ad oggetto un atto di accertamento ai fini dell'imposta di registro, va ricordato che se il contribuente non ha versato l'importo dovuto in pendenza di giudizio l'ufficio iscrive a ruolo l'ulteriore sanzione del 30 per cento. Secondo quanto affermato nella circolare n. 23 del 2017 dell'agenzia delle Entrate, con la definizione della lite pendente non si ottiene l'azzeramento di quest'ultima sanzione, in quanto non inclusa nell'atto originariamente impugnato. Se però l'intero ammontare preteso dall'ufficio è stato affidato all'agente della riscossione entro la fine dell'anno scorso, la rottamazione determina l'annullamento di tutte le sanzioni, compresa quella aggiuntiva del 30 per cento.

Vale infine ricordare che in entrambe le procedure è possibile chiedere la sospensione dei giudizi in corso, in pendenza del perfezionamento della definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PUNTI CHIAVE**1****DEFINIZIONE PARZIALE
Regolarizzazione entro la
scadenza del 7 dicembre**

Se si vuole definire una lite pendente per la quale è stata richiesta la rottamazione bis di una porzione dell'intero importo dovuto, occorre versare le rate di luglio, settembre e ottobre. In difetto, la definizione è inammissibile

2**AGGI AZZERATI
Criteri di valutazione
di convenienza**

In linea di principio, la definizione delle liti è più conveniente rispetto alla rottamazione perché: a) comporta l'azzeramento di tutti gli interessi e degli aggi di riscossione; b) le sentenze favorevoli al contribuente riducono l'ammontare dovuto

3**I CASI PARTICOLARI
Scelte obbligate
per la rottamazione**

Se la controversia non ha ad oggetto un atto impositivo (ad esempio, una cartella di pagamento emessa in base all'articolo 36 bis del Dpr 600/1973) e/o è stata promossa solo contro l'agente della riscossione, l'unica strada possibile è la rottamazione

4**L'ISTANZA
Sospensione
dei giudizi in corso**

I giudizi in corso non sono sospesi ope legis. È tuttavia possibile proporre istanza di sospensione, sia nelle more della rottamazione che della definizione delle liti pendenti

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA

I paradossi dello Sdi: dall'integrazione due operazioni

**Non è stato risolto
il problema del caricamento
di dati errati**

Raffaele Rizzardi

La fatturazione elettronica, ai fini dei controlli cui è demandata l'amministrazione finanziaria, altro non è che uno spesometro continuo, con una rilevante differenza. Gli spesometri sono due, quello relativo alle fatture emesse dal fornitore e quello relativo alle fatture ricevute dal cliente, da cui la necessità di incrociare i due elenchi per porre in evidenza eventuali difformità. La fatturazione elettronica, invece, è un flusso univoco generato solo dal fornitore, che – attraverso il passaggio dal sistema di interscambio – viene acquisito dal cliente senza che possano più esistere differenze tra mittente e destinatario. Ne consegue che la fattura emessa indicando un destinatario errato ed estraneo al rapporto con quel fornitore non può – a differenza della procedura verso la pubblica amministrazione – essere respinta dal destinatario, il quale dovrà attivarsi (extra SdI, § 6.2 del provvedimento 30 aprile 2018) con il fornitore, che deve a questo punto emettere una nota di variazione per stornare la fattura errata. Vengono peraltro i brividi al pensiero della velocizzazione automatizzata di queste fatture per operazioni di fatto inesistenti, che il sistema carica sulla posizione del destinatario, il quale potrebbe erroneamente esercitare il diritto di detrazione per mera negligenza di non aver controllato il flusso in entrata. La centralità della posizione del fornitore trova il fondamento nell'articolo 26 della legge Iva: solo chi ha emesso la fattura può ridurne l'imponibile e/o l'imposta.

In questo contesto meritano ulteriori approfondimenti alcune recenti affermazioni verbali dell'Entrate. La prima riguarda la nota di variazione elettronica emessa nel 2019 a fronte di una fattura tradizionale del 2018. La risposta, pubblicata sul «Sole» il 13 novembre parla del contribuente che «dovesse emettere una nota di variazione nel 2019 di una fattura RICEVUTA nel 2018». Ma, tornando ai criteri generali e all'articolo 26 legge Iva, la nota di variazione può riguardare solo fatture emesse, cioè può essere fatta e immessa nello SdI solo dal fornitore e non dal cliente. Un analogo problema "direzionale" del flusso riguarda l'integrazione con imponibile e Iva della fattura emessa in reverse charge interno. La circolare 13/E/2018, § 3.1, ribadisce la non modificabilità della fattura immessa dal fornitore, così che questi dati ulteriori vanno indicati dal cliente in «un altro documento, da allegare al file della fattura». Questo tema viene ripreso nella risposta pubblicata sempre il 13 novembre, ove si fa richiamo a questa circolare, ma poi si afferma che questo documento, per consuetudine chiamato autofattura, «può» essere inviato allo SdI, anche ai fini di usufruire del servizio gratuito di conservazione elettronica offerto dall'Agenzia. Ma se andiamo al provvedimento del 30 aprile 2018, la causale autofattura "TD20" nei rapporti interni può essere usata solo come autofattura-denuncia, nel caso in cui il fornitore non abbia emesso la fattura entro i 4 mesi successivi all'operazione. Questo input è di tutta evidenza: il fornitore non ha caricato la vendita nello SdI, lo fa il cliente. Ma se a fronte di una fattura caricata dal fornitore in reverse charge anche il cliente carica una autofattura, il sistema rileva due operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tessera sanitaria «esonera» dall'e-fattura

La data della fattura

BENEDETTO SANTACROCE

D Dalla data indicata in fattura elettronica, quanto tempo si ha per la spedizione? Qual è la sanzione in caso di ritardo?

R La fattura elettronica è emessa quando trasmessa allo SdI, come previsto dall'articolo 21, Dpr 633/1972. Per il primo semestre 2019, come scritto nella circolare delle Entrate 13/E/2018, se la fattura viene emessa con la data di effettuazione dell'operazione e trasmessa allo SdI con un «minimo ritardo», questo viene tollerato e non sanzionato, purché la fattura venga inclusa nella liquidazione Iva del mese o trimestre di effettuazione della operazione. A partire dal 1° luglio 2019, in base a quanto previsto dall'articolo 11 del Dl 119/2018, la fattura può essere emessa entro dieci giorni dall'effettuazione dell'operazione. Se la fattura viene emessa con data diversa da quella di effettuazione dell'operazione, occorre riportare comunque la data di effettuazione dell'operazione.

ALESSANDRA CAPUTO
E GIAN PAOLO TOSONI

Il rappresentante fiscale

D La nostra società opera con soggetti esteri con rappresentante fiscale italiano o identificati in Italia. È obbligatoria l'emissione della fattura elettronica o vanno indicati solo nell'esterometro?

R Come indicato espressamente dalle Entrate nell'incontro del 15 novembre con la stampa specializzata, i soggetti passivi d'imposta devono emettere nei confronti degli identificati una fattura elettronica indicando nel codice destinatario «000000» e comunicare al cliente l'invio della fattura elettronica. L'Agenzia chiarisce inoltre che a questi soggetti va inviata anche una fattura analogica. Gli identificati al contrario, non devono emettere fattura elettronica.

Medici e farmacisti

D È vero che medici e farmacisti sono esentati dall'obbligo di fatture elettroniche verso i privati?

R Un emendamento approvato in commissione finanze del Senato prevede che, solo per il 2019, tutti i soggetti tenuti all'invio dei dati al Sistema tessera sanitaria (ai fini dell'elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata, ai sensi dell'articolo 3, commi 3 e 4, del Dlgs 175/2014), come medici e farmacisti, saranno esonerati dall'obbligo di fatturazione elettronica, esclusivamente con riferimento alle fatture i cui dati sono inviati al Sistema tessera sanitaria. In questi casi, i dati fiscali trasmessi al Sistema tessera sanitaria potranno essere utilizzati dall'agenzia delle Entrate anche per finalità diverse dall'elaborazione della dichiarazione dei redditi precompilata.

LUCA DE STEFANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM

In caso di dubbi rispondono gli esperti del Sole

Filo diretto con i lettori del Sole 24 Ore sul forum fattura elettronica.

I quesiti possono essere inviati all'indirizzo

ilssole24ore.com/forumfattura



Anche per i documenti datati 2018 può scattare l'obbligo di e-fattura

ADEMPIMENTI

La fattura resta su carta solo se emessa e trasmessa entro la fine dell'anno

Nel weekend blocco dello Sdi per manutenzione Invii entro il 4 dicembre

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Formato elettronico obbligatorio per le fatture emesse dal 1° gennaio 2019: si potrà quindi continuare validamente a gestire in formato cartaceo eventuali fatture datate 2018 ricevute nel 2019 con canali diversi dal Sistema di interscambio. Al contrario, eventuali note di variazione 2019 relative a fatture del 2018, emesse in formato cartaceo, andranno trasmesse dall'emittente e ricevute dal destinatario in elettronico attraverso il sistema di interscambio in formato strutturato Xml. Il chiarimento di sicuro interesse degli operatori necessita, però, di una attenta valutazione per evitare di registrare un documento analogico che in effetti, doveva essere emesso fin dall'origine in elettronico.

La risposta dell'Agenzia è esattamente la seguente: «L'obbligo di fatturazione elettronica scatta, in base all'articolo 1, comma 916, della legge di Bilancio 2018 (legge 27 dicembre 2017 n. 205), per le fatture emesse a partire dal 1° gennaio 2019. Il momento da cui decorre l'obbligo è legato all'effettiva emissione della fattura. Pertanto, se la fattura è stata emessa e trasmessa nel 2018 (la data è sicuramente un elemento qualificante) in modalità cartacea ed è stata ricevuta dal cessionario/committente nel 2019, la stessa non sarà soggetta all'obbligo della fatturazione elettronica».

Quindi in via generale una fattura datata 31 dicembre 2018 (essendo la data un elemento qualificante) sarà, di per sé, analogica e non elettronica. Però, se la stessa fattura, sempre datata 31 dicembre 2018 viene formata e contabilizzata nel 2018 e poi inviata,

ad esempio, via Pec nel 2019 risulterà "emessa" nel 2019 e quindi dovrà essere trattata in elettronico.

Questa situazione, riprendendo un'ulteriore risposta fornita dall'agenzia delle Entrate, per la quale una fattura emessa nel 2019 e non ricevuta in elettronico non consente al cessionario/committente di detrarre l'imposta perché lo stesso non sarebbe in possesso di una fattura fiscalmente rilevante, potrebbe determinare a fine anno qualche problema al contribuente destinatario.

Pertanto, oltre ad auspicare, tenendo conto delle difficoltà che potrebbero scaturire nei primi giorni del 2019, un'applicazione flessibile della norma e della relativa interpretazione, si consiglia ai contribuenti, per quest'anno e per quanto possibile di anticipare la fatturazione di qualche giorno rispetto all'ultimo giorno dell'anno ovvero se a cavallo dell'anno di essere sicuri di trasmettere la fattura entro il 31 dicembre. Al contrario, se la spedizione avverrà i primi giorni del 2019 sarebbe cautelativo adottare fin da subito la fattura elettronica.

L'ulteriore chiarimento contenuto nella stessa risposta relativamente alle note di variazione è confermativo di quanto già indicato nella circolare 1/DF del 31 marzo del 2014 dal dipartimento delle Finanze in occasione dell'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica per le pubbliche amministrazioni centrali. Pertanto in caso di emissione di una nota di variazione nel 2019 di una fattura emessa in modalità analogica (su carta) nel 2018, va gestita unicamente in elettronico.

La manutenzione allo Sdi

Sempre a proposito di date, le Entrate hanno reso noto nella serata di ieri che sabato 1 e domenica 2 dicembre Sogei effettuerà dei lavori di potenziamento del Sistema di interscambio, che quindi non sarà disponibile nel weekend. Per questo l'Agenzia «ha disposto il differimento al 4 dicembre dei termini per la trasmissione di fatture e note di variazione dei giorni 1 e 2 dicembre 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia è campione solo di tasse

Pressione fiscale Dossier Eurostat: nel 2017 lasciato allo Stato il 42,4% della ricchezza. Siamo due punti sopra la Germania. E i tedeschi hanno il fegato di chiederci la patrimoniale

■ Eurostat conferma che siamo ai primi posti almeno di una classifica economica. Quella delle tasse pagate allo Stato che, nel 2017, si è trattenuto il 42,4% della ricchezza. Un triste record che Bruxelles e Berlino dovrebbero tenere a mente quando chiedono la patrimoniale per rimettere a posto i conti. Abbiamo già dato.

Caleri → a pagina 7

Dossier Eurostat Gli italiani, nel 2017, hanno lasciato all'erario il 42,4% del Prodotto interno lordo

In una classifica siamo tra i primi: le tasse

I tedeschi chiedono la patrimoniale. Ma il fisco è già uno dei più rapaci dell'Ue

Germania

Lo Stato è più «generoso» si tiene il 40,5% della ricchezza

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Per una volta nelle classifiche economiche europee, nelle quali resta normalmente nelle ultime posizioni, l'Italia è nel gruppo di testa. Ma non è la graduatoria che fa più piacere agli italiani. L'Eurostat ha, infatti, certificato che, nel 2017, tra i 28 membri dell'Ue, per le tasse pagate il nostro Paese si colloca in un onorevolissimo sesto posto.

Gli onesti contribuenti italici hanno lasciato a un fisco rapacissimo il 42,4% del Prodotto interno lordo. In soldoni, fatta 100 la ricchezza creata da lavoratori e imprese, 42,4 se le prende l'erario tra tasse, dirette e indirette, e contributi sociali. Un carico importante che supera di due punti percentuali quello medio che si registra nei 28 partner (Regno Unito ancora incluso). E un uno per cento in più rispetto alla media dei membri che adottano l'euro.

Da non invidiare, ovviamente, i campioni in fatto di prelievo statale da salari e profitti. Tra i quali figurano i francesi

(48,4% del Pil incassato dallo Stato) e che forse spiega anche la rabbia espressa dai gilet jaune a Parigi la scorsa domenica. Seguiti da Belgio (47,3%), Danimarca (46,5%), Svezia (44,9%) e Finlandia (43,45%). Poi l'Italia. Con questo dimostrando che, anche se una consistente quota di reddito sfugge alle casse delle Finanze, il nostro Paese resta uno dei luoghi dove lo Stato è un autentico socio di maggioranza dei redditi prodotti.

Ora si spera che anche i rigidi contabili tedeschi e i commissari Ue abbiano tra le mani il calcolo dell'autorevole istituto di statistica europea. Il governo della Merkel, malgrado le ultime batoste elettorali, continua a restare uno dei più solerti nel richiedere nuove imposte per gli italiani (tra le quali l'Iva e l'immanicabile patrimoniale) per rimettere in sesto il bilancio pubblico.

La tabella Eurostat dovrebbe, alme-

no in teoria, far venir meno le pretese di Berlino e di Bruxelles, proprio perché, numeri alle mano di tasse, gli italiani onesti, ne pagano fin troppe. In questo senso l'Italia quanto a peso fiscale è molto sopra la Germania. Nazione più generosa perché da quelle parti l'erario si accontenta solo del 40,5% della ricchezza prodotta dai concittadini.

Ultimo dettaglio. Il nostro Paese è uno di quelli nei quali il peso dell'Iva nelle entrate complessive è uno dei più bassi. Solo il 6,3% del Pil contro il 6,9 della Germania e il 7,1% della Francia. Certo si potrebbe alzare. Però ci stiamo "ammazzando" da anni per non far scattare la clausola di salvaguardia che porterebbe l'aliquota al 24,2%. Dunque anche lì la risposta alla Germania è sempre la stessa: Nein!





Informazione, un polo per la previdenza sotto l'Inpgi

di **Fabio Savelli**

Sarebbe una rappresentazione più adeguata dei tempi che cambiano. Un riordino che parte da un presupposto. C'è una categoria priva di riconoscibilità eppure fondamentale nel mondo dell'informazione che in questi ultimi 15 anni ha vissuto una rivoluzione copernicana complice l'impatto di Internet sui media e sul modo di fare giornalismo. Parliamo dei circa 20 mila professionisti della comunicazione, che lavorano nelle aziende private e negli enti pubblici, nelle agenzie di pubbliche relazioni e nel mondo della politica. Lavorano in una filiera sempre più strutturata, intermediari delle notizie pubblicate da giornali, radio, siti ed emittenti. Rappresentano una professione non ordinistica e versano i loro contributi all'Inps seppur prestano la loro attività in un settore affine a quello dei giornalisti che sono sotto il cappello previdenziale dell'Inpgi. Un emendamento alla legge di Bilancio, che trova consensi nella maggioranza giallo-verde (il dossier è nelle mani del sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon) propone la confluenza della categoria dei comunicatori (pubblici e privati) nell'istituto di previdenza dei giornalisti, ora guidato da Marina Macelloni. Per chi svolge l'attività come lavoratore

autonomo l'iscrizione sarebbe prevista alla gestione separata dell'Inpgi, ora destinata a raccogliere i giornalisti non contrattualizzati come i freelance. Si creerebbe un polo pensionistico autonomo di settore. La proposta normativa potrebbe trovare spazio nella manovra durante i lavori dei prossimi giorni. Al momento si starebbe valutando l'impatto economico. Per i conti pubblici ci sarebbe solo uno spostamento di risorse: l'uscita di 130 milioni di contributi ora versati all'Inps, quindi al settore pubblico, che affluirebbero all'Inpgi stabilizzandone i conti. Di contro il passaggio del settore giornalistico a quello pubblico, semmai fosse ipotizzato in futuro, peserebbe sui costi dell'erario e dell'Inps quattrocinquante volte di più: circa 600-700 milioni. La cassa dei giornalisti archiverà il 2018 con uno sbilancio di circa 175 milioni di euro. Presenta, dato Covip, il maggior saldo negativo delle Casse tra contributi versati e prestazioni erogate. Una sofferenza dettata dal fatto che si sta assottigliando la platea contributiva. Gli iscritti all'Inpgi sono molti di meno rispetto al passato complici le difficoltà dell'editoria. Il turnover generazionale non sta avvenendo con un tasso 1 a 1. I giornalisti che hanno raggiunto i requisiti pensionistici e sono diventati percettori di assegno sono molti di più di quelli che entrano nel mondo del lavoro sostenendo il gettito contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Durigon, 47 anni, sottosegretario al Lavoro



Pensione anticipata, tagli fino al 22%

Il vincolo dei 38 anni di contributi

Studio della Cisl: riforma che favorirà l'uscita degli uomini e dei dipendenti pubblici

Analisi

di **Enrico Marro**

ROMA Chi nel 2019 andrà in pensione anticipata con il meccanismo di «quota 100» percepirà un assegno decisamente più basso di quello che avrebbe preso aspettando di lasciare il lavoro secondo le regole attuali, anche se lo riscuoterà per più anni. La perdita sarà maggiore rispetto alla pensione di vecchiaia, quella che si otterrà l'anno prossimo con 67 anni d'età (e 20 di contributi), oscillando da un minimo di circa il 16% a un massimo del 22,3%. Ma l'assegno sarà più leggero anche rispetto al regime attuale di pensioni anticipata (nel 2019, 43 anni e 3 mesi di contributi, indipendentemente dall'età; un anno in meno per le donne). In questo caso la perdita andrà dal 3 al 22,3%. E stiamo parlando di riduzioni d'importo sull'assegno netto, cioè tolte le tasse. Sul lordo infatti la perdita è anche maggiore. I calcoli, illustrati nella tabella, sono contenuti in uno studio del sindacato guidato da Annamaria Furlan, il «Barometro Cisl», e sono curati dall'esperto di previdenza Mauri-

zio Benetti. Si riferiscono a una retribuzione netta di 1.650 euro, «ma anche con stipendi più bassi o più alti le variazioni percentuali non sono significative», dice Benetti.

Ovviamente, si spiega nel dossier, questi tagli sono inevitabili, perché frutto dei minori anni di contributi versati e del coefficiente di calcolo sul montante contributivo che è più basso quanto più si anticipa l'età di pensionamento (perché tiene appunto conto del fatto che la prestazione verrà erogata per più anni). Tuttavia, questi tagli, uniti al fatto che il governo sta pensando di vietare ai pensionati con «quota 100» il cumulo con altri redditi, potrebbe spingere molti lavoratori a non ritenere conveniente l'uscita anticipata, aiutando così il governo a stare nei limiti dello stanziamento per il 2019, che, come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, scenderà rispetto ai 6,7 miliardi messi nella legge di Bilancio.

Ciò che lascia perplesso il sindacato non è tanto la riduzione della pensione, ma il fatto che «quota 100» sarà permessa a partire da un alto livello di contributi: 38 anni, ai quali si sommerà un'età minima di 62 anni. Ma anche sa-

lendo a 63-64-65 e 66 anni, il paletto dei 38 anni resterà fermo, articolando quota 100 in 101 (63+38), 102 (64+38) e così via. Si tratta, osserva Benetti, di «un canale di uscita riservato ai lavoratori "forti"», soprattutto uomini e dipendenti pubblici. Tanto più se si pensa a tutti coloro che potranno uscire avendo fra 38 e 42 anni di contributi, con 62 anni d'età.

I vantaggi di quota 100 «in termini di anticipo dell'uscita iniziano per chi è entrato al lavoro intorno ai venti anni», chi lo ha fatto prima può infatti uscire con le norme più favorevoli riservate ai cosiddetti «precoci». «Il massimo vantaggio rispetto alla pensione anticipata (5 anni e 3 mesi) lo ha chi è entrato al lavoro a 23-24 anni». Dai 24-25 anni «il vantaggio va misurato rispetto alla pensione di vecchiaia dato che prima non si hanno i requisiti contributivi per la pensione anticipata. Il vantaggio è decrescente fino ad annullarsi per chi è entrato al lavoro a 28 anni. Questo ovviamente per carriere continue e senza considerare eventuali finestre di uscita che possono ridurre il vantaggio. Finestre che, sempre ieri, Durigon ha confermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticipo pensionistico e perdita pensionistica con quota 100

Anno di pensionamento 2019. Quota 100 con finestra di 3 mesi (Retribuzione netta pari a 1.650 euro)

età anagrafica/contributiva	62/38	62/39
Anticipo su vecchiaia	5 anni	5 anni
Perdita pensionistica netta	-22,36%	-22,05%
Anticipo su anzianità		4,3 anni
Perdita pensionistica netta (uomini)	-22,36%	-17,53%
Anticipo su anzianità	4,3 anni	3 anni
Perdita pensionistica netta (donne)	-18,06%	-12,70%

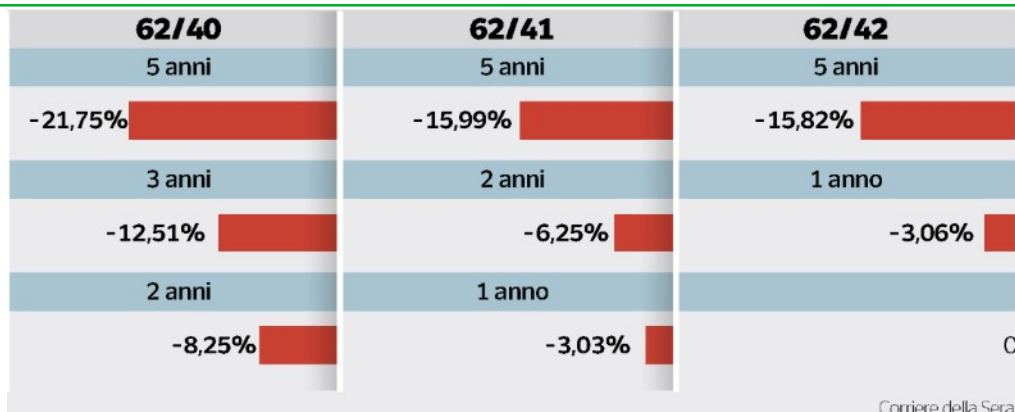
Fonte: Il Barometro Cisl del benessere/disagio delle famiglie - Novembre 2018



Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 326768 - Diffusione: 308275 - Lettori: 2136000: da enti certificatori o autocertificati



Il giallo delle tessere Il leader M5S sul reddito chiama in causa le Poste

Di Maio: «Le stampano loro». Ma il bando non c'è
Il Pd: grave se c'è l'incarico senza ancora una legge

La correzione di rotta
Il capo M5S chiarisce:
ho ordinato al mio staff
di trattare con la società
su tutto il progetto

ROMA Resta giallo, il giallo delle «carte di cittadinanza», le tessere legate alla misura contro la povertà voluta dal M5S, che il vicepremier Luigi Di Maio aveva detto una settimana fa di aver inviato alle stampe in 5-6 milioni di copie.

I dubbi restano. Perché è vero che il ministro del Lavoro ieri da Bruxelles, pur negando l'esistenza di un giallo, ha fatto una sostanziale retromarcia quando ha precisato di aver dato mandato al proprio staff «già da due settimane» di «avviare tutto il progetto sul reddito di cittadinanza, che include anche la stampa delle tessere». Il che è molto diverso dal dire di aver fatto stampare le cards. Tuttavia il problema ora è un altro, perché nel fare questa precisazione Di Maio ha direttamente chiamato in causa Poste Italiane, sostenendo che l'ordine rivolto al proprio staff è stato quello di «lavorare con Poste» a tutto il progetto, inclusa la

stampa delle tessere.

Nulla di nuovo, si dirà. La settimana scorsa, in seguito alle prime dichiarazioni di Di Maio, Poste aveva già fatto sapere a questo giornale di avere «un tavolo tecnico aperto» sulla misura in questione. Né l'azienda ieri ha ufficialmente aggiunto alcunché.

Il punto però è un altro. Il punto è che se da quel tavolo, che pareva uno dei tanti informalmente aperti dal ministero del Lavoro, si fosse poi passati a un affidamento esclusivo, mancherebbero dei passaggi formali, prima di tutto l'approvazione della legge che dettagli la misura. Lo sostengono le opposizioni, Pd in testa. Che ieri, in occasione dell'esame della manovra in commissione Bilancio alla Camera, hanno chiesto chiarimenti per la mancanza di una norma nella legge di bilancio che introduca la misura del reddito di cittadinanza, sottolineando come sia di una «gravità inaudita che si dia mandato a un soggetto pubblico o privato di stampare» le tessere relative al reddito di cittadinanza «che è un intervento che non è ancora stato presentato».

A sciogliere l'incongruenza, almeno secondo la ricostruzione fornita dal capogruppo del Pd in commissione Bilancio della Camera, Luigi Marattin, sarebbe intervenuta la capogruppo M5S in commissione, Mari Luisa Faro, che nel proprio intervento avrebbe detto che chi stamperà le tessere del reddito di cittadinanza si chiarirà nella discussione sul collegato alla manovra, che verrà presentato solo dopo l'approvazione della legge di bilancio.

Un'ulteriore versione che cozza con quella che il sottosegretario all'Economia, Laura Castelli (M5S), ospite su *La7*, aveva dato mercoledì sera: «Le tessere di cittadinanza e altre cose sono dettagli che renderemo noti tutti assieme, è vero che le tessere si stanno stampando». Affermazione che a propria volta contraddiceva quanto aveva riferito in mattinata in Parlamento il sottosegretario Claudio Durigon (Lega). Il quale, rispondendo a un'interrogazione sulle affermazioni di Di Maio, aveva escluso che ci fossero le condizioni perché le tessere potessero andare in stampa.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È vero che le carte si stanno stampando. Ma quello e altri dettagli saranno resi noti tutti insieme.

Laura Castelli



Danno erariale o ennesima bufala? Chiarisca il premier o il Pd farà denuncia.

C. Bini

S. Malpezzi





A Bruxelles Luigi Di Maio, 32 anni, ieri con Marianne Thyssen, 62, commissaria europea all'Occupazione (Imagoeconomica)

PERCHÉ IL PERCORSO DIDATTICO VA DIFESO

Scuola-lavoro, una dote

di **Dario Di Vico**

Ore tagliate e meno fondi per scuola-lavoro. Ma è uno strumento che può essere utile ai ragazzi. a pagina 27 **Santarpia, Zuin**

 **Il commento**

Lo strumento che può dare opportunità a tutti i ragazzi

di **Dario Di Vico**

Tra qualche settimana sapremo che effetti avrà generato la legge Dignità voluta da Luigi Di Maio e quindi tenteremo di ricostruire l'ennesima mappa del nostro mercato del lavoro, terremotato continuamente da riforme e controriforme a seconda delle maggioranze politiche che hanno nel frattempo conquistato la guida del Paese. Ma al di là dei numeri e delle tendenze che fotograferemo in materia di contratti «fissi» e assunzioni a termine rimane la realtà di fondo di una relazione vischiosa tra domanda e offerta. Capita di tutto: imprese del nuovo triangolo industriale che cercano tecnici e non li trovano, aziende che contestano la preparazione dei giovani che si trovano davanti nei colloqui di assunzione, scuole che si ribellano per le ingerenze del mondo produttivo. La verità è semplice: scuola e impresa parlano due lingue differenti, si frequentano poco e sono separate da una sottile diffidenza. È in questo quadro che va collocato il progetto italiano di alternanza scuola-lavoro

che è partito in ritardo rispetto ad analoghe esperienze straniere ma che merita di essere rilanciato. In questa prima fase sperimentale insieme a esperienze-modello si sono registrati anche molti casi di sciatteria o mancata comprensione dello spirito della piccola riforma ma gli errori non autorizzano nessuno — tantomeno il governo — a strozzare il bambino nella culla. Vogliamo che i nostri ragazzi — da qualunque famiglia provengano — arrivino al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro non solo in possesso di una buona preparazione scolastica ma anche di una conoscenza, seppur per sommi capi, del mondo delle imprese. L'aumento dell'occupazione e persino la mobilità sociale si favoriscono così, con politiche lungimiranti. È evidente che chi invece amministra il Paese pensando solo alle prossime elezioni fatica a entrare in questo ordine di idee. Non si vanti però di voler ridurre le disuguaglianze, non pare proprio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli di ore (e soldi) alla scuola-lavoro

I presidi: va salvata

Ma tra i dirigenti c'è chi dice: «Era faticosa»

Centocinquanta ore invece di 400 nei tecnici e professionali, novanta invece di 200 nei licei, un taglio netto di oltre 52 milioni in Bilancio già dal 2019: è una scure quella che si sta abbattendo sull'alternanza scuola-lavoro, potenziata dalla legge 107, partita arrancando e adesso sul punto di stramazzone sotto la scure del governo gialloverde. Anche se l'alternanza rappresenterà un elemento della discussione orale all'esame di maturità, si va verso un pesante ridimensionamento.

«L'ipotesi di renderla facoltativa è la chiave di volta per ammazzarla», sintetizza Paolo De Paolis, preside del liceo Giordano Bruno di Roma, 58 classi, 5 indirizzi. «All'inizio è stato difficile, lo ammetto — sottolinea De Paolis —. Ma poi abbiamo iniziato a prendere accordi con enti culturali, università, centri di ricerca. Quindi abbiamo condotto esperienze molto belle, portando i ragazzi, abituati a vivere nel virtuale, a confrontarsi col reale. Va bene ridurre le ore, ma facendo in modo che resti un'esperienza utile». Il monte ore è un tema molto sentito anche da Ludovico Arte, che dirige un istituto alber-

ghiero, il Marco Polo di Firenze: «Per noi tecnici l'alternanza è quasi obbligatoria: ma così tante ore da gestire non sono semplici. Ben venga un ridimensionamento, soprattutto per i licei, ma senza perdere il valore dell'esperienza: deve rimanere obbligatoria e deve essere controllata, costantemente, perché non ci siano casi come i ragazzi mandati a fare le fotocopie». Secondo Arte, c'è un aspetto su tutti che rende l'alternanza fondamentale: «Studenti che non rendono nella didattica si sono poi dimostrati validi nel confronto col lavoro, e viceversa. L'alternanza tira fuori competenze e intelligenze».

Certo, dietro i percorsi deve esserci un impegno: «Abbiamo sempre offerto esperienze di livello alto — dice Monica Galloni, dirigente del liceo scientifico Righi di Roma, in testa alla classifica di Eduscopio —. Contro l'alternanza ci sono state resistenze interne ed esterne, che potevano essere vinte con progetti legati al curriculum. Bisogna aprire la mentalità di alcuni docenti che vedono la lezione al centro della didattica. E ricordarsi che far vedere ai nostri studenti le eccellenze significa anche fare da volano dell'economia: non sentiranno il bi-

sogno di andare all'estero. Invece un declassamento orario corrisponde a un declassamento di importanza. Non lamentiamoci se poi abbiamo i figli bamboccioni». Ma c'è anche chi accoglie con un sospiro di sollievo questa riduzione: «È stato faticosissimo applicare la legge — ammette Daniela Crimi, preside del liceo scientifico Ninni Cassarà di Palermo —. Con 86 classi, 54 in alternanza, è stato pesante trovare progetti di qualità. E bisognava dosare i fondi con attenzione. Anche se riconosco che si tratta di un'ottima opportunità per acquisire quelle *life skills* sempre più richieste, per me questa riduzione è un alleggerimento». Anche Andrea Di Mario, preside del liceo classico Carducci di Milano, è sicuro che con la riduzione sarà più «semplice focalizzare: a volte nelle 200 ore c'erano esperienze poco chiare, magari pilotate dai privati. È stata un'innovazione enorme — conclude Di Mario — non accompagnata da giuste regolamentazioni. Però io sono ottimista: spero che ora possa fare quel passo avanti per diventare un'esperienza che rompe il guscio delle discipline».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La scheda

- L'alternanza scuola-lavoro è una modalità didattica didattica (introdotta con la legge 107 sulla «buona scuola» varata nel 2015) che attraverso l'esperienza pratica nelle aziende (stage e brevi tirocini) aiuta gli studenti a consolidare le conoscenze acquisite sui banchi di scuola
- È obbligatoria per tutti gli studenti degli ultimi tre anni delle scuole superiori (licei, istituti tecnici e professionali)

Bentivogli: «Nel rilancio il sindacato ha avuto un ruolo decisivo»

Intervista

Quattro nuovi modelli e nove restyling. Un buon «bottino» per gli stabilimenti italiani di Fca. «Credo che questo risultato sia frutto anche della credibilità del sindacato in Fca e degli accordi fatti in passato», rivendica il leader della Fim Marco Bentivogli.

Sufficienti queste novità perché gli stabilimenti italiani aggancino il futuro con la produzione di auto elettriche e a guida autonoma?

«Credo di sì. Per noi quello di ieri è un risultato oltre le attese. Registriamo non solo un'accelerazione degli investimenti ma anche una loro concentrazione in Italia senza intervento del governo e senza un euro di denaro pubblico. La 500 che veniva fatta in Polonia arriva a Mirafiori *full electric* e ipertecnologica. La Compass dal Messico arriva a Melfi».

In alcuni siti la cassa sta finendo. Le nuove linee arriveranno in tempo?

«I processi per la costruzione dei nuovi impianti sono già partiti. L'obiettivo della piena occupazione nel 2021 è a portata di mano. Da qui ad allora se ci fossero disallineamenti ci potrebbero essere gli ammortizzatori per riorganizzazione».

Voci di vendita di Comau: avete chiesto chiarimenti?

«Sì certo. Prima però mi lasci dire una cosa. Quello che arriva oggi è il risultato di una sfida contrattuale di successo. Vinta nonostante chi remava contro. Abbiamo dimostrato che è possibile mantenere la produzione manifatturiera in un'economia matura senza peggiorare le condizioni di lavoro. Per quanto riguarda Comau, Manley e Gorlier hanno detto che nessun progetto di vendita è mai stato discusso».

Quale futuro per le fabbriche dove oggi si producono motori diesel?

«A Cento (Ferrara) i motori marini e industriali si aggiungeranno alla produzione dei

diesel rinnovati, su Pratola Serra (Avellino) la discussione è aperta rispetto a un'evoluzione verso modelli elettrici».

Sempre più spesso le grandi città fermano i diesel.

«Se questi divieti dovessero moltiplicarsi e accelerare le ricadute su occupazione e produzione saranno inevitabili. È un elemento di cui tenere conto. Invito tutti a una visione obbiettiva delle cose. Il diesel euro6 rispetto all'euro4 ha ridotto del 40% le emissioni di biossido di azoto».

Il confronto per il rinnovo del contratto in Fiat è partito su tavoli separati. Voi e la Uilm da una parte, la Fiom dall'altra. Possibilità di una ricomposizione?

«Mentre discutevamo l'ipotesi di una piattaforma unitaria la Fiom stessa ha chiuso ogni negoziato unitario presentando da sola una piattaforma peraltro tutta ideologica, senza nessuna concretezza».

Con Federmeccanica però avete firmato insieme il contratto nazionale.

«In Federmeccanica la Fiom ha riconosciuto il lavoro fatto negli accordi separati facendo un'intesa ancora più innovativa su cose che aveva contestato fino a pochi mesi prima. In Fiat invece la fortuna mediatica fatta su una radicalizzazione dello scontro impedisce alla Fiom di voltare, come auspico, pagina».

Quale il passo mancante?

«Condividere l'idea dell'esigibilità dei contratti e l'accettazione delle decisioni della maggioranza. D'altra parte si tratta di principi base di ogni organizzazione democratica, mi pare il minimo».

All'uscita ha subito una contestazione dai Cobas...

«Mi spiace sia finita così, mi sarei volentieri confrontato con loro sul merito. Ma l'intento era lo scontro».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindacalista
Marco Bentivogli, 48 anni, è il segretario generale dei metalmeccanici della Fim Cisl



La Lente

di **Giovanni Stringa**

Non solo Gm Anche Bayer taglia il lavoro (in Germania)

Riparte il treno dei maxi tagli al personale. Lunedì era stata Gm, il colosso Usa dell'auto, ad annunciare la cancellazione di 14.000 posti di lavoro nel Nord America. Ieri invece è toccato a Bayer, che ha stimato circa 12 mila posti di lavoro in meno nel mondo (su un totale di 118.200), «un numero significativo di questi in Germania», come ha spiegato la società in una nota. La mossa arriva dopo il matrimonio con Monsanto e le relative questioni giudiziarie sul glifosato, ma per il management i tagli e l'acquisizione sono slegati fra loro.

Non ci sono comunque solo «segni meno»: se Bayer stima un risparmio annuo di 2,6 miliardi di euro dal 2022, una parte delle risorse liberate dovrebbe essere utilizzata per rafforzare l'innovazione e la competitività delle diverse divisioni. Già prima, da qui al 2022, la società punta a investire circa 35 miliardi: ricerca e sviluppo rappresenterebbero oltre i due terzi della cifra. Con la riorganizzazione l'amministratore delegato Werner Baumann — con le azioni Bayer che hanno perso oltre il 35% da inizio anno — vuole «migliorare i risultati e l'agilità» del gruppo. La multinazionale ha anche in programma di uscire dalle attività legate alla salute degli animali, e sta valutando «opzioni strategiche» su Coppertone e Dr. Scholl's e la vendita della quota del 60% in Currenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI RIFORMA *a* TERMINE

QUOTA 100
Uscite anticipate
solo per tre anni
Costi inferiori
ai sei miliardi
MARIN ■ Alle pagine 2 e 3

PENSIONI

Arriva Quota 100 Ma solo per 3 anni

**Il governo ha deciso: la soglia per superare la Fornero vale fino al 2021
Spesa più bassa rispetto ai 6,7 miliardi previsti. Mossa per accontentare l'Ue**

Claudia Marin

■ ROMA

QUOTA 100, la faticosa soglia per andare in pensione in anticipo, sarà prevista per tre anni, dal 2019 al 2021. Dopo si vedrà se confermarla o modificarla. È questa una delle carte riservate che il governo si giocherà con la Commissione europea per contrastare la procedura di infrazione contro il nostro Paese. E non è da escludere che, in parallelo, lo stesso criterio possa riguardare anche il reddito di cittadinanza.

IL CAPITOLO pensioni, comunque, è prossimo a essere tradotto in emendamento e a essere inserito nella legge di Bilancio. Il pac-

chetto previdenza, infatti, è pronto con la regia del sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon. La Lega, insomma, è pronta ad introdurre nella manovra i tagli di quota 100, con costi che, secondo gli autori dell'emendamento, saranno inferiori a quelli preventivati, anche inferiori a 6 miliardi. Una cifra che collimerebbe dunque con la necessità di ridurre il deficit per cercare un accordo con l'Unione europea. Tanto più se in un'ottica non strutturale ma sperimentale. Mentre dalla Cisl arriva un altro studio sugli effetti dell'uscita anticipata: si perderebbe circa il 22% nell'ipotesi di massimo anticipo rispetto alla permanenza al lavoro fino all'età pensionabile attuale.

NEL MERITO, la durata triennale del provvedimento si traduce nella possibilità di lasciare il lavoro per la pensione per coloro che raggiungeranno come minimo i 38 anni di contributi e i 62 di età nel corso del prossimo triennio, ma se non eserciteranno il diritto, potranno farlo anche negli anni suc-



cessivi. Il sistema di uscita è quello delle finestre mobili: si potrà andare via dopo tre mesi dalla domanda, una volta maturati i requisiti. Ma per i dipendenti pubblici, per i primi due anni, servirà il preavviso semestrale. Per tutti scatterà il divieto di cumulo, che potrà essere variabile rispetto all'età pensionabile o fisso di 5 anni. Ieri, intanto, è arrivata la conferma della bocciatura degli sherpa degli Ecofin. Per l'Efc «il debito pubblico italiano resta una grande fonte di vulnerabilità per l'economia. Le misure sulle pensioni insieme all'avverso trend demografico, può toccare negativamente il trend positivo generato dalle riforme delle pensioni passate e indebolire la sostenibilità a lungo termine delle finanze».

COLLEGATA all'operazione Quot-

ta 100 dovrebbe esserci anche la pace contributiva, per dare la possibilità ai lavoratori di coprire volontariamente alcuni periodi o buchi della vita lavorativa, con il cosiddetto riscatto flessibile della laurea per i periodi post 1996: si potranno pagare somme variabili perché il meccanismo di calcolo è quello contributivo, basato sui versamenti effettuati.

I TEMPI per la presentazione dell'emendamento alla Camera sono strettissimi, considerando che il ddl è atteso in Aula già lunedì. Per questo si sta ancora valutando quando intervenire, tenendo conto anche della tempistica del reddito di cittadinanza su cui invece il Movimento 5 Stelle, al di là dell'annunciata stampa di milioni di tessere affidata a Poste italiane,

sarebbe più indietro. Sullo sfondo resta peraltro anche la questione pensioni d'oro, con la Lega ferma sull'idea del contributo di solidarietà sugli assegni più alti. Allo stesso tempo, il governo potrebbe proporre oggi il pacchetto famiglia del Ministro Lorenzo Fontana. In arrivo ci sarebbero risorse per gli asili nido e per il voucher babysitter, il raddoppio delle detrazioni per i figli disabili e un fondo per le crisi familiari. Si attende poi la conferma del congedo obbligatorio di 4 giorni per i papà, in scadenza a fine anno, e più flessibilità per la maternità facoltativa, dando la possibilità di optare per 3 mesi pagati al 60% al posto dei 6 mesi pagati al 30%. Dovrebbe inoltre salire da 12 a 16 anni l'età dei figli entro la quale usufruire dei congedi parentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

450

MILA

Il totale della platea potenzialmente interessata dall'uscita anticipata dal lavoro

6,7

MILIARDI

Il costo del superamento della legge Fornero nel Def. Con le finestre si scende sotto i 6 miliardi

780

EURO

L'importo della pensione di cittadinanza che dovrebbe riguardare 500 mila persone

PRIVATI

Le prime uscite ad aprile Poi finestre trimestrali

SECONDO la riforma della Fornero sarà possibile dal 2019 andare in pensione anticipata avendo almeno 62 anni di età e 38 di contributi. I lavoratori privati che matureranno i requisiti entro dicembre 2018 potranno uscire dal 1° aprile 2019, gli altri nei mesi successivi, «trascorsi tre mesi dalla data della domanda di pensione, una volta maturati i requisiti»: dunque con una sorta di finestra mobile trimestrale.

IN PRATICA, quando si raggiungeranno i requisiti di età e di contributi che danno luogo a quota 100 si potrà fare la domanda di pensionamento e tre mesi dopo si potrà lasciare il lavoro. Il requisito di quota 100, comunque sia, dovrà essere raggiunto come somma di contributi e età a partire da 38 anni di attività e 62 di età.

1

STATALI

Il preavviso si allunga L'addio solo a settembre

SARÀ POSSIBILE dal 2019 andare in pensione anticipata avendo almeno 62 anni di età e 38 di contributi. I lavoratori pubblici che matureranno i requisiti entro dicembre 2018 potranno uscire, però, non prima del 1° settembre 2019. Per l'anno prossimo e per il 2020, infatti, i dipendenti pubblici dovranno dare un preavviso di sei mesi, ai quali si aggiungeranno i tre mesi dalla domanda di pensione della finestra cosiddetta mobile.

SE MATURERANNO i requisiti da gennaio 2019 potranno ricevere la pensione nove mesi dopo da data di preavviso e di richiesta della pensione stessa. Per il 2021 non ci sarà più il preavviso di sei mesi e ci si adegnerà al settore privato. Per il personale della scuola la finestra è annuale e scatterà dal primo settembre.

2

APE SOCIAL

Precoci e lavori usuranti Tutti i criteri per lasciare

PROROGATA di un altro anno anche l'Ape social che serve per il pensionamento anticipato di disoccupati e di altre categorie di lavori in condizione di disagio a partire dai 63 anni. Dal 2017 è possibile ottenere una sorta di pre-pensione assistenziale a partire dai 63 anni e 7 mesi per chi si trova in condizioni di disagio (disoccupati, invalidi, con familiari disabili) o che svolgono attività considerate gravose (15 categorie).

I LAVORATORI che si trovano nelle condizioni per ottenere l'Ape social o che sono impiegati in lavori usuranti possono agganciare la pensione anticipata con 41 anni di contributi se hanno lavorato per almeno 12 mesi durante la minore età: è la cosiddetta uscita anticipata per i precoci.

3

DONNE

Prorogata l'opzione rosa Ma il taglio arriva al 25%

POSSONO UTILIZZARE l'opzione donna (uscita anticipata ma pensione ricalcolata con il metodo contributivo) le donne dipendenti con almeno 58 anni e quelle autonome con almeno 59 purché abbiano almeno 35 anni di contributi. Si applica una finestra mobile di 12 mesi per le dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Non si applica l'adeguamento legato alla speranza di vita.

PER LE DIPENDENTI sarà possibile lasciare il lavoro con 59 anni e per le autonome con 61 anni e sei mesi. Per tutte il ricalcolo dell'assegno comporterà una penalizzazione tra il 20 e il 25%. La proroga è per un solo anno ma le lavoratrici che raggiungeranno i requisiti indicati nel 2019 potranno andare via anche negli anni successivi.

4

INFLAZIONE

Rivalutazione sotto tiro Solo fino a 1.505 euro

DAL 2019 si doveva tornare a una forma più vantaggiosa di adeguamento delle pensioni all'inflazione. Il recupero sarebbe stato pieno per la quota di pensione entro le tre volte il minimo per tutti, anche per chi oggi sta sopra quella soglia, con un beneficio per gli assegni più elevati.

IL GOVERNO manterrà lo schema attuale, con ulteriori penalizzazioni, anzi, per le fasce di assegni più elevati. L'adeguamento all'inflazione è pieno solo per gli assegni fino a 3 volte il cosiddetto trattamento minimo Inps (in sostanza, fino a 1.505 euro mensili). Sopra, l'adeguamento sarà decrescente, con tagli (nel senso di mancati adeguamenti) che potranno essere prossimi a zero per gli assegni d'oro.

5



In pillole

I giudizi europei

Per i ministri del Tesoro dell'Eurozona «le misure sulle pensioni possono toccare negativamente il trend positivo generato dalle riforme passate»

La pace contributiva

I lavoratori potranno coprire volontariamente alcuni periodi o buchi della vita lavorativa, con il riscatto flessibile della laurea per i periodi post 1996

Mamma e papà

Si attende la conferma del congedo obbligatorio di 4 giorni per i papà
Per la maternità facoltativa la possibilità di optare per 3 mesi pagati al 60%



VICEPREMIER
Il ministro dell'Interno
Matteo Salvini al trucco
prima di andare in onda

IL COMMENTO

di RAFFAELE MARMO

LA SVOLTA PRAGMATICA

CADUTE le polveri del terrorismo previdenziale del Presidente dell'Inps, Tito Boeri, sugli effetti finanziari di «quota 100», il realismo degli uomini della Lega che seguono il dossier pensioni potrebbe portare a un compromesso accettabile tra le esigenze del ricambio generazionale e la salvaguardia dei conti pubblici.

■ A pagina 2

IL COMMENTO**LA SVOLTA PRAGMATICA**

di RAFFAELE MARMO

CADUTE le polveri del terrorismo previdenziale del presidente dell'Inps, Tito Boeri, sugli effetti finanziari di «quota 100», il realismo degli uomini della Lega che seguono il dossier pensioni potrebbe portare a un compromesso accettabile tra le esigenze del ricambio generazionale e la salvaguardia dei conti pubblici. E così, se le anticipazioni sull'emendamento in materia alla legge di Bilancio, messo a punto dal sottosegretario Claudio Durigon, dovessero trovare conferma nelle prossime ore, ci troveremo di fronte a una svolta significativa rispetto agli annunci di smantellamento della legge Fornero che tanto hanno pesato nelle valutazioni di Bruxelles.

La previsione di un canale di uscita anticipata per lavoratori anziani ma privi dei requisiti (elevati) della legge Fornero, semmai, potrebbe favorire quel necessario turn over negli uffici pubblici e nelle imprese che aprirebbe un varco per l'ingresso di giovani con competenze innovative. La sperimentazione triennale dell'operazione, in questo senso,

avrebbe il pregio di consentire una verifica puntuale delle conseguenze della misura sia sul versante dei conti previdenziali sia su quello del mercato del lavoro.

Un segno di quell'approccio pragmatico della Lega che, al di

là dei toni e delle uscite propagandistiche di Matteo Salvini in chiave anti-europea, si è manifestato di fatto anche nel capitolo fiscale della manovra, con la limitazione della flat tax a una quota esigua di piccole imprese.

Un segno di quell'approccio concreto al governo che, al contrario, sembra mancare nelle richieste e nelle rivendicazioni del «tutto e subito» di matrice grillina: basti pensare al reddito di cittadinanza che, tra gaffe del duo di Maio-Castelli sulle tessere da stampare non si sa dove e incomprensibili contraddizioni sulla sua stessa natura, sta diventando un vera barzelletta. Un ircocervo assistenziale senza né capo né coda che, però, avrà il poco commedevole corollario, se attuato, di pesare per circa 8 miliardi di euro sulle tasche dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morra e il "bollino etico" sui professionisti. Il no di FI

DAL PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA UN'IDEA CHE NEGA LA FUNZIONE DEGLI ORDINI

"PROPOSTA CHOC" DAL PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA

Morra vuole gli avvocati col "bollino etico" Zanettin: no a schedature

SERVE UN «CONTROLLO DI MORALITÀ», DICE IL NUOVO VERTICE DELLA BICAMERALE. COME SE LA FUNZIONE GIURISDIZIONALE DI COA E CNF, PER ESEMPIO, NON ESISTESSE. «VUOLE AVVOCATI IN MANO ALLA POLITICA», PER ZANETTIN ERICO NOVI

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha sicuramente un'interlocuzione intensa con gli avvocati. Scossa da qualche caso diplomatico – su tutti la frase scappata via in una dichiarazione che qualificava i difensori dei «ricchi» come «azzeccagarbugli» – ma comunque corretta, come ha riconosciuto anche il presidente dell'Unione Camere penali Gian Domenico Caiazza alla manifestazione di venerdì scorso. Come si possa conciliare un simile costruttivo atteggiamento con l'idea di «un bollino blu» per certificare la moralità dei professionisti è però quesito a cui è difficile rispondere. Tanto più che ad avanzare la proposta non è un parlamentare qualsiasi ma il presidente dell'Antimafia Nicola Morra; e che il massimo vertice di Palazzo San Macuto proviene dalla stessa forza politica di Bonafede, il Movimento cinquestelle.

Morra ha accennato a quell'ipotesi in una conversazione con l'Ansa di alcuni giorni fa. Vi ha squadernato le priorità della nuova commissione parlamentare Antimafia.

Ci sono propositi interessanti e ambiziosi come l'eliminazione del segreto di Stato, altri controversi come la commissione d'inchiesta sulla "Trattativa Stato-Mafia" e altri ancora enunciati in continuità con la presidenza Bindi, come il «comitato sulla massoneria». Posizioni che si possono discutere e non condividere, ma politicamente più che legittime. C'è però poi quell'altro, singolare passaggio della conversazione di Morra con l'Ansa: «Nel contrasto alla criminalità organiz-

zata si partirà anche da quella parte dell'economia sana che rischia di essere inquinata: uno strumento potrebbe essere l'istituzione di un 'bollino blu' per gli iscritti ai vari Ordini professionali. Penso a una sorta di controllo di filiera etica che possa rappresentare una certificazione di moralità».

Andiamo con ordine, è il caso di dire. Prima di tutto il concetto di "filiera". Dà l'idea di un giudizio che deve essere espresso da una catena informale, magari animata anche da sospetti, validata da fonti non istituzionali, non autorevoli (in senso formale), potenzialmente inclina anche alla mera delazione. Possibile?

L'impressione che Morra non alluda all'ordinaria cornice dei procedimenti disciplinari è suggerita soprattutto da quella certificazione di «moralità». Concetto che, per un professionista, a cominciare dagli avvocati, o produce fatti di rilievo disciplinare o anche penale, oppure è irrilevante. Gli illeciti tipizzati sono già sottoposti all'accertamento e all'eventuale sanzione interna da parte – per esempio e sempre per restare agli



avvocati – dei Consigli di disciplina degli Ordini forensi e successivamente del Consiglio nazionale forense. Non a caso ieri un avvocato che siede in Parlamento, l'azzurro Pierantonio Zanettin, ha avanzato anche l'ipotesi che Morra, semplicemente, non si riferisse alla professione legale. «Immagino che non pensi ad un 'bollino blu' per gli avvocati», ha dichiarato. Ma poi ha aggiunto: «Ricordo al presidente Morra che gli avvocati hanno già un preciso codice deontologico e che sono soggetti dall'ordinamento professionale a un rigoroso controllo disciplinare». Appunto: i Consigli di disciplina degli Ordini e il Cnf, che è anche organo giurisdizionale. Il parlamentare di Forza Italia, che è stato anche laico al Csm nell'ultima consiliatura, aggiunge di essere pronto ad opporsi «con ogni energia a qualsiasi ipotesi di controllo politico sul libero esercizio della professione forense».

Contattato da *Dubbio*, il presidente Morra spiega di «non voler alimentare polemiche» e che, per questo, preferisce non replicare. Il tema però adesso è sul tavolo. E andrà affrontato. Anche perché, come detto, finora l'interlocuzione tra governo, Parlamento e professione forense è stato tanto

aspro nel dissenso sul merito di alcune proposte – stop alla prescrizione, legittima difesa – quanto reciprocamente rispettoso. Basti pensare che alcuni giorni fa il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone ha riunito i rappresentanti di tutte le professioni vigilate da via Arenula per discutere di un rafforzamento delle norme sull'equo compenso, senza escludere l'ipotesi di estenderne i principi ai rapporti con tutti i clienti privati. Un incontro al quale è intervenuto anche il Cnf, rappresentato dalla consigliera segretaria Rosa Capria, e al termine del quale Morrone ha assicurato di valorizzare «l'attività dei professionisti, che hanno un ruolo di primo piano nella società», in modo da «risolvere, nel più breve tempo possibile, i principali problemi, comuni a tutti gli Ordini, per troppo tempo sottostimati».

Esoprattutto, andrebbe considerata la disponibilità mostrata dal ministro vigilante, il guardasigilli Bonafede, su una proposta, di segno opposto a quella di una certificazione straordinaria, avanzata proprio dagli avvocati. Al Congresso forense dello scorso ottobre, Bonafede ha detto di voler studiare il modo per introdurre «l'av-

vvocato in Costituzione», ossia il riconoscimento della libertà e indipendenza della professione messo a punto dal Cnf. In quella proposta di legge costituzionale si richiama anche «la funzione giurisdizionale sugli illeciti disciplinari dell'avvocato» da parte dell'«organo esponenziale della categoria forense, eletto nelle forme e nei modi previsti dalla legge».

Quindi, Bonafede ha espresso – e lo ha fatto ripetutamente – la propria condivisione complessiva su una ipotesi di modifica costituzionale che implicherebbe proprio il riconoscimento della funzione giurisdizionale esercitata dal massimo organo dell'avvocatura. Eppure su tale funzione e sull'efficacia con cui viene svolta, il presidente della commissione Antimafia ha evidentemente delle riserve. Il fatto che Bonafede e Morra siano entrambi autorevoli esponenti del Movimento cinquestelle lascia credere che sul punto non sarà difficile arrivare a un chiarimento con l'avvocatura. Anche in modo da rafforzare, proprio attraverso il riconoscimento costituzionale, una funzione di controllo su illeciti che in una percentuale infinitesima di casi possono essere ascritti all'ambito della criminalità mafiosa.



INCONTRO SULLA PRONUNCIA DELLA CONSULTA VOLUTO DAL COA DI SASSARI**“Ordinanza Cappato”, lezione con Flick**

Domani alle ore 9.30 presso l'aula Segni del dipartimento di Giurisprudenza di Sassari, il Consiglio dell'Ordine forense di Sassari, con la collaborazione dell'Ordine dei Notai e dei Gips, promuove un incontro sulla pronuncia di «incostituzionalità differita» arrivata dalla Consulta a proposito della norma sull'aiuto al suicidio. Si tratta dell'ordinanza con cui la Corte costituzionale è intervenuta sull'articolo 580 del codice penale, interpellata dal giudice del processo che vede Marco Cappato accusato di aver accompagnato dj Fabo nella clinica svizzera in cui aveva scelto di morire. Come è noto, la Corte ha stabilito la incostituzionalità della norma ma ne ha rinviato di un anno la declaratoria per consentire al Parlamento «ogni opportuna riflessione e iniziativa». E ha anche rilevato come «in assenza di una specifica disciplina della materia, qualsiasi soggetto potrebbe lecitamente offrire assistenza al senza alcun controllo ex ante sull'effettiva sussistenza, ad esempio, della loro capacità di autodeterminarsi».

All'incontro, moderato da Zena Orunesu, avvocato e responsabile della formazione del Consiglio dell'Ordine di Sassari, parteciperanno il presidente emerito della Consulta Giovanni Maria Flick, Maria Antonietta Farina Coscioni e Mario Oppes, medico e vicepresidente della Società italiana di bioetica e comitati etici.



Mascherin: «Vittime di reato, il Cnf c'è»

GIULIA MERLO

È stata formalmente sottoscritta ieri, presso il Ministero della Giustizia, la costituzione di un tavolo interistituzionale per la tutela delle vittime dei reati. I firmatari sono lo stesso Ministero, il Ministero dell'Interno, il Consiglio Nazionale Forense, Università di Roma Tre, la Conferenza Stato Regioni e Rete Dafne Italia. «Noi ci siamo con entusiasmo», ha detto il presidente Andrea Mascherin, «Dobbiamo fare interventi concreti ma anche formazione, per spiegare quali siano i luoghi di tutela delle parti lese».

A PAGINA 7

«SERVE IL CORAGGIO DI POTENZIARE ANCHE LA GIUSTIZIA RIPARATIVA»

Via al tavolo per tutelare le vittime di reato Mascherin: «Il Cnf c'è»

I FIRMATARI SONO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, DEGLI INTERNI, IL CNF, L'UNIVERSITÀ DI ROMA TRE E LA CONFERENZA STATO REGIONI E LA RETE DAFNE ITALIA, CON L'OBIETTIVO DI «INDIRIZZARE LA PARTE LESA A TIPOLOGIA DI SERVIZIO PIÙ IDONEA AL SUO CASO»
GIULIA MERLO

Le sinergie create tra istituzioni, professionisti ed esperti del settore della tutela delle vittime hanno portato a un tavolo interistituzionale, con gli obiettivi di creare «una rete integrata territoriale che consenta alla vittima di essere presa in carico, fin dal primo contatto con l'autorità, e indirizzata verso la tipologia di

servizio più idonea al caso concreto» e di diffondere «la consapevolezza da parte degli operatori e dell'opinione pubblica dei diritti delle vittime». Il tavolo - costituito formalmente ieri con la firma presso il Ministero della Giustizia - vede coinvolti lo stesso Ministero, il Consiglio Nazionale Forense, l'Università di Roma Tre, il Ministero dell'Interno, la Conferenza Stato Regioni e la Rete Dafne Italia. Tutti i soggetti firmatari si sono impegnati a «definire le linee di azione e programmare le attività necessarie», al fine di «migliorare il sistema di assistenza alle vittime», si legge nel documento ufficiale. «Abbiamo aderito con entusiasmo al progetto», ha commentato il presidente del Cnf, Andrea Mascherin, «portando la nostra esperienza maturata sul campo, come avvoca-

ti che difendono le parti lese. Con loro, il nostro approccio è prima di tutto informativo, in merito ai vari percorsi da intraprendere e a quali siano le aspettative realistiche del loro esito». Mascherin ha sottolineato come l'avvocatura abbia già maturato «esperienza di informazione istituzionale. Gli avvocati hanno attivato più di 140 sportelli per cittadini con finalità di indirizzo, distribuiti nei tribunali e nei comuni. I nostri dati ci dicono che i citta-



dini che si rivolgono a noi sono, nella grande maggioranza di casi, vittime e non abbienti». Proprio per tutelare questi soggetti, il presidente del Cnf ha auspicato che uno dei risultati del lavoro sinergico del tavolo interistituzionale sia di lavorare sul fronte degli indennizzi per le vittime, «soprattutto nei casi in cui i responsabili non sono solvibili». Proprio sul tema della giustizia riparativa, Mascherin ha evidenziato come il tema vada affrontato con «coraggio culturale», anche se in questo momento «è difficile dire quanto l'idea del potenziamento delle attività fuori dal carcere trovi accoglienza politica». In ogni caso «il tema va sviluppato, perché sposa le aspettative delle parti lese ed estrinseca in concreto il principio della funzione di recupero della pena». Infine, Mascherin ha ricordato come «spesso si confonda il proces-

so penale come sede di tutela della parte lesa, mentre giuridicamente vede al centro l'imputato. Questo fraintendimento crea aspettative sbagliate e delusioni. Per questo, bisogna spiegare all'opinione pubblica quale sia la funzione del processo e quali siano i corretti luoghi dove ottenere utile tutela». In sede di firma dell'atto di costituzione, è intervenuto anche il sottosegretario alla Giustizia, Vittorio Ferraresi, il quale ha ricordato l'attività programmata dal governo su questioni che si intrecciano con gli obiettivi del tavolo. «Auspico che il vostro lavoro, nato già con ottimi presupposti, possa portare risultati importanti, vista anche la presenza di così tanti operatori che, pur da prospettive diverse, sono di ausilio alle vittime», ha detto Ferraresi, il quale ha ricordato le iniziative governative a cui il tavo-

lo può guardare con interesse. Il «codice rosso» sulla violenza sulle donne, appena varato dal Consiglio dei Ministri, «presuppone che al suo interno possano innestarsi altri progetti legislativi a tutela delle vittime» e anche all'interno della riforma del processo penale programmata per il 2019, «non ci saranno solo norme contro le lungaggini processuali e per la semplificazione, ma anche nuove previsioni che potenzino il ruolo della vittima nel processo». Infine, sul fronte dei risarcimenti alle vittime Ferraresi ha ricordato come il Ministero sia al lavoro sul fondo dedicato, «con l'obiettivo di togliere un po' di paletti burocratici che ostacolano le richieste di accesso» e di «aumentare anche l'entità dei risarcimenti, perché il denaro a disposizione del fondo c'è e negli ultimi anni è stato utilizzato in modo più che parziale».



IL MOMENTO DELLA FIRMA DELL' ATTO CHE ISTITUISCE IL TAVOLO INTERISTITUZIONALE IN BASSO RAFFAELE CANTONE VINCENZO LIVIERI

ANNUNCI E REALTÀ DI Maio e le "6 milioni di card"

Povertà



Reddito, gaffe sulle tessere con Poste per ora solo riunioni

Cosa c'è di vero

Incontri con l'azienda che ha gestito social card e Rei per valutare la fattibilità del piano

» **LUCIANO CERASA**

“Visto che sul reddito c'è questo giallo delle tessere di cui si parla in Italia, ci tengo a dire che io già da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per avviare tutto il progetto del reddito di cittadinanza, che include anche la stampa delle tessere, quindi, non c'è nessun giallo sulle cosiddette carte di credito per la spesa del reddito”. Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, da Bruxelles, taglia corto sulle polemiche innescate dalle dichiarazioni televisive della sottosegretaria all'Economia Laura Castelli, che intervenendo nella trasmissione di *La7 Otto e mezzo* la sera prima, aveva lasciato intendere che sarebbero già in stampa in una fantomatica tipografia milioni di esemplari della nuova "social card".

SE FOSSE vero saremmo di fronte a un abuso, visto che non esistono ancora né leggi né decreti e neppure una circolare che regoli il futuro reddito di cittadinanza e ne definisca la portata dell'intervento, nonostante nel disegno di legge di Bilancio 2019, che attende però l'approvazione del Parlamento, siano già postati 10 miliardi per finanziare il provvedimento. Le nuove affermazioni di Di Maio smentiscono anche precedenti dichiarazioni dello stesso vicepresidente del Consiglio, rilasciate il 22 novembre nella trasmissione di *La7 Piazza Pulita*: "Ogni beneficiario riceverà

una tessera a casa e una serie di impegni da prendere, ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche". Il Pd annuncia di voler denunciare Di Maio e Castelli e parla di "danno erariale", vista l'assenza di una legge. Come stanno davvero le cose?

Dai riscontri effettuati dal *Fatto* presso le amministrazioni coinvolte nella querelle risulta che finora non è stata stampata nessuna tessera. Da alcune settimane si sono invece susseguite alcune riunioni tra la segreteria tecnica del ministro dello Sviluppo economico e i responsabili tecnici delle Poste italiane per individuare le procedure con cui istituire al meglio il dispositivo di legge e studiarne la prefattibilità. Postepay, il sistema di carte di pagamento delle Poste, conta attualmente 13,8 milioni di clienti e gestisce 26 milioni di card, 19 milioni sono prepagate. Un portavoce del dicastero di Di Maio ha smentito al *Fatto* che la consulenza richiesta a Poste italiane sia a pagamento.

Intanto, l'Anac (l'autorità nazionale anticorruzione) ha fatto tempestivamente sapere che per un appalto superiore ai 200 mila euro occorre seguire una procedura comunitaria che prevede un bando pubblico europeo. Mentre il presidente dell'Inps si è chiamato fuori dalla questione: "Noi non siamo minimamente coinvolti. Non ho nessuna notizia a riguardo e non abbiamo nessuna comunicazione su questo, non spetta a noi per altro, mi meraviglierei se chiedessero a noi di farle".

Il sistema dell'erogazione di sussidi attraverso carte di credito prepagate non è, infatti, nuovo

per l'ordinamento italiano ed è già passato dagli sportelli postali. Vi ha già fatto ricorso nel 2008 il ministro dell'Economia *pro-tempore* del governo Berlusconi, Giulio Tremonti e nel 2017 il ministro del Lavoro del dicastero Gentiloni, Giuliano Poletti. I beneficiari della social card di Tremonti furono un milione e 300 mila. Nella legge di conversione del decreto di attuazione si affidava al ministero dell'Economia il nuovo strumento avvalendosi "di altre amministrazioni, di enti pubblici, di Poste Italiane S.p.a., di Sogei S.p.a. o di Consip S.p.a.". In particolare si prevedeva che il ministero "ovvero uno dei soggetti di cui questo si avvale" individuasse un gestore del servizio integrato di gestione delle carte acquisti e dei relativi rapporti amministrativi, "tenendo conto della disponibilità di una rete distributiva diffusa in maniera capillare sul territorio italiano" e tenendo conto altresì "di precedenti esperienze in iniziative di erogazione di contributi pubblici".

ANALOGO dispositivo è stato immaginato dal legislatore per l'erogazione del Rei, il reddito d'inclusione erede della social card, che ha comportato nell'ultima versione la stampa di oltre 2 milioni e 500 mila tessere. Una volta consegnata la domanda al Comune ed effettuate le dovute verifiche dall'Inps, spiegano ai Caf, l'ufficio postale invia una comunicazione al richiedente con l'invito a ritirare presso gli uffici postali la carta sulla quale verrà accreditato il bonus. Secondo il decreto Gentiloni del 2017, è questa volta il ministero del Lavoro e delle politiche sociali "responsabile dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione del Rei".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ho dato mandato
di stampare 6 milioni
di tessere**

**Nessun giallo, il mio staff
lavora con Poste
anche per la stampa**

Luigi Di Maio



I DUE CASI

Il sistema dell'erogazione di sussidi attraverso carte di credito prepagate non è nuovo per l'ordinamento italiano

2008
Social card
Al Mef fu affidato di individuare il gestore del servizio

2017
Reddito inclusione
È il Mise il "responsabile dell'attuazione del monitoraggio

NASCE AEPI

Professionisti e imprese insieme

DI FRANCA FLORIS

Riunire le associazioni datoriali e professionali spesso non abbastanza grandi per far sentire forte la propria voce, far crescere un nuovo modello di rappresentanza per le piccole imprese e i professionisti, avanzare proposte concrete su temi centrali per la crescita economica: sburocratizzazione, innovazione tecnologica, tutela del made in Italy. Questa la mission di Aeipi, l'Associazione Europea dei Professionisti e delle Imprese che ha tenuto il suo battesimo pubblico ieri a Roma, in Campidoglio. A illustrare i numeri di partenza dell'associazione il presidente Mino Dinoi: «Siamo partiti solo qualche mese fa, ma raccogliamo già 25 sigle, 230mila aziende, oltre tremila tra professionisti e manager, 20 membri nei consigli delle Camere di Commercio, 98 contratti di lavoro sottoscritti». Numeri significativi che fanno da corredo al lancio di una raccolta firme a sostegno di due proposte di legge di iniziativa popolare sulla semplificazione burocratica per le aziende e i professionisti e per l'istituzione del ministero del Made in Italy.



Periti industriali, crescono redditi e volume d'affari

Sorridono (anche) nel 2018 i periti industriali, sull'«onda lunga» della crescita di redditi (+4,5% al confronto con l'anno precedente) e volume d'affari (+5,8%, con una media che supera i 49 mila euro). E, per favorire lo sviluppo delle giovani leve della professione, nell'anno che sta iniziare verranno sovvenzionate con un milione variegata iniziative formative e alcuni incentivi all'ingresso nel mercato del lavoro (dagli stage ai tutoraggi), nonché progetti che diano impulso alla «promozione dell'immagine e della conoscenza della categoria nel settore privato e pubblico». Il consiglio d'indirizzo generale dell'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali) ha approvato ieri il bilancio di previsione per il 2019, documento che vede il patrimonio superare gli 1,3 miliardi, l'avanzo economico andare oltre i 24 milioni ma, fa sapere la Cassa guidata da Valerio Bignami, «in riduzione di circa 8 milioni rispetto alla previsione assestata per il 2018 di 32 milioni», di cui 7 milioni circa «sono imputabili all'aumento del costo per la rivalutazione da accreditare sui montanti contributivi degli iscritti», che sfiorano le 14 mila unità. In termini assoluti, le mosse attuate per rimpinguare le posizioni degli associati (al di là di quanto previsto per legge, in base alla media quinquennale del pil) incideranno sul bilancio dell'Ente per «circa 22 milioni, avendo stimato, per il 2019, il tasso dell'1,8644%» (nel 2018 era stato di 15 milioni, al tasso dell'1,3478%); il prossimo anno, poi, si registrerà la salita del 7% delle prestazioni pensionistiche liquidate dall'Eppi (5.020 trattamenti).

Quanto alle entrate contributive, la stima del budget è di 102,9 milioni, in ascesa del 5%, in conseguenza dell'incremento di un punto percentuale dell'aliquota soggettiva (dal 17% nel 2018 al 18% che i periti industriali dovranno versare, calcolandolo sul proprio reddito, nel 2019), mentre quella integrativa, al 5%, si ritiene sarà pari a 31 milioni. Infine, il risultato della gestione finanziaria è previsto supererà i 30 milioni, con un rendimento lordo del 2,52%, performance considerata favorevolmente dalla Cassa, alla luce dello «scenario prolungato di estrema incertezza ed instabilità dei mercati finanziari sia azionari, sia obbligazionari».

Simona D'Alessio



Voto telematico per i vertici Inarcassa

La selezione dei vertici di Inarcassa (l'Ente previdenziale degli architetti e degli ingegneri) avverrà, nel 2020, rigorosamente in modalità telematica: è stato, infatti, confermato dai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia il contenuto della delibera che era stata approvata dalla Cassa per spianare la strada al voto elettronico. Una scelta che, sfruttando le vaste potenzialità dello sviluppo tecnologico, si tradurrà innanzitutto in un notevole contenimento delle spese, visto che nelle scorse settimane il presidente Giuseppe Santoro, confidando in un celere «placet» da parte degli uffici di via Veneto e di via XX Settembre, aveva riferito d'aver «calcolato un risparmio di almeno un milione di euro», grazie all'avanzamento dalle consultazioni in formato cartaceo a quelle svolte «in rete», con un unico seggio (si veda anche *ItaliaOggi* del 25 ottobre 2018).

La novità permetterà di far lievitare il tasso di partecipazione degli ingegneri ed architetti iscritti (oltre 168 mila, ndr) alle votazioni, nonché alla «gestione della vita associativa della Cassa», ma pure di promuovere l'uso del sito istituzionale dell'Ente e del portale Inarcassa On Line, nonché di apportare eventuali correttivi per «ovviare a problematiche interpretative e gestionali, riducendo i potenziali contenziosi» nella fase post-elettorale.

Il semaforo verde all'operatività del voto telematico rappresenta per Santoro «un successo», in grado di collocare l'Ente pensionistico privato «tra i soggetti all'avanguardia nel rispetto dei principi di democrazia e uguaglianza».

Simona D'Alessio



Questo il principio da cui ripartirà l'azione politica del nuovo Consiglio nazionale

Professioni tecniche su 2 livelli

Il primo per i laureati triennali, il secondo per i magistrali

IL 14 DICEMBRE L'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

Si terrà il prossimo 14 dicembre a Roma (Centro congressi, piazza della Pilotta) la 70esima assemblea dei presidenti degli ordini d'Italia. Si tratta della prima assise convocata dopo l'insediamento del nuovo Consiglio per un confronto con i rappresentanti degli organismi territoriali sulle tematiche di maggiore attualità per la categoria. L'assemblea, secondo una modalità ormai consolidata, terminerà con un question time aperto alle richieste dei presidenti che siano pervenute entro la data prestabilita.

Due livelli per la professione tecnico-ingegneristica. Il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello, dove, invece, si trova chi possiede un diploma di laurea magistrale. È questa la grande opportunità che hanno ora le categorie tecnico-ingegneristiche: riformare (semplificando) le regole ormai obsolete del mondo professionale e rispondere, nello stesso tempo, a quella richiesta di snellimento e razionalizzazione del sistema ordinistico invocata da anni dall'Europa.

È da questa opportunità che riparte il neo-eletto Consiglio nazionale dei periti industriali. Da una riforma che diventa anche un progetto per la collettività fondato su due pilastri: semplificazione dell'attuale modello ordinistico—eliminando così le attuali sovrapposizioni e rendendo l'iscrizione ad un Ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti—ed efficienza rispetto a una platea di utenti che ricerca servizi sempre più complessi e specialistici. Una riforma di questo tipo dunque contribuirebbe ad una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo, a tratti confuso, che ha portato ad una sovrapposizione di competenze e funzioni che non solo complica l'identificazione del professionista più indicato alle esigenze specifiche della clientela, ma, nello stesso tempo, mortifica la crescita di un corpo di figure professionali fortemente specializzate e tra loro spesso sovrapponibili.

Si tratta di un passaggio ormai ineludibile e più che mai attuale, di fronte all'imperativo europeo che impone di semplificare le normative specifiche sugli ordinamenti professionali e della conseguente riforma di quelli universitari, sollecitata dal Ministero dell'università e istruzione al Consiglio universitario nazionale.

Parallelamente a questo scenario politico, che abbraccia l'intero panorama delle professioni tecniche, un altro passaggio improcrastinabile per il nuovo Cnpi è quello di completare la riforma della professione, assegnando un quadro di riferimento normativo più coerente con il nuovo profilo del perito industriale, così come scaturito dai recenti interventi legislativi. In particolare, lo snodo fondamentale è costituito dalla revisione dell'ordinamento professionale, che necessita di una semplificazione e di un aggiornamento per conformarsi alle esigenze attuali del mondo professionale. Decisivo sarà, per esempio, la riforma degli esami di stato finalizzata all'accorpamento delle specializzazioni e lo sviluppo di tirocini durante il percorso formativo universitario per eliminare quelle criticità che penalizzano l'iscrizione all'albo dei periti industriali rispetto ad altre professioni affini.

Accanto all'azione politica saranno portate avanti, come sempre, l'analisi e lo studio di quei temi fondamentali per la categoria. Per dare forma concreta a tutto questo il nuovo Consiglio ha deciso di operare articolando i gruppi di lavoro in due macro aree: da una parte le unità di missione operative legate ai temi più politici e

legislativi, la cui attività sarà svolta direttamente dai Consigli nazionali, con un supporto occasionale di collaboratori esterni (in questo gruppo sono ricompresi anche i rapporti con gli enti esterni), dall'altra i gruppi di lavoro orientati a tematiche tecniche, connesse alle diverse specializzazioni o alle attività legate all'esercizio della professione. Ciascuno di essi sarà coordinato da un solo consigliere nazionale che, a partire dalle necessità, e secondo una composizione dinamica e non predeterminata, si potrà avvalere di una rete di esperti indicati dagli ordini d'Italia. Dunque un network di professionisti per ogni singolo settore di competenza, seguendo da vicino tutte le questioni tecniche e legislative relative alle diverse specializzazioni e ai rami di attività, promuovendo le iniziative necessarie per un corretto sviluppo delle professionalità e tutelando nei diversi campi di competenza la figura del perito industriale.

Obiettivo centrale della nuova consiliatura sarà, poi, il tema del lavoro. Il mercato si muove e cambia con rapidità, richiedendo conoscenze e competenze nuove e imponendo ai professionisti un sforzo significativo di aggiornamento. In questo quadro, la nuova dirigenza lavorerà per supportare la crescita delle competenze in quei settori di attività su cui oggi si sta sviluppando la domanda di servizi professionali, mettendo in campo tutte le possibili strategie per presidiare al meglio le nuove aree di mercato. Infine, la terza gamba della riforma sarà focalizzata sui temi della governance, da una parte puntando a un modello più



efficiente degli ordini territoriali, dall'altra lavorando per un più efficace sistema di relazione tra gli organi di governo della professione.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

INTERVISTA AL PROFESSOR ALBERTO BRAMBILLA

Gli investitori istituzionali puntano su economia reale e sociale

Non è un mistero che l'attuale clima politico ed economico a tutti i livelli geografici sia dominato da una sensazione di incertezza. Sensazione che permea i mercati finanziari e impatta sulle strategie degli investitori, costringendoli per un verso a valutare il cambiamento per tornare a perimetrarlo, dall'altro li conduce a ricercare soluzioni alternative alle tradizionali fonti di rendimento. Quali? Per spiegarlo, Itinerari previdenziali, il più autorevole centro studi e ricerche nazionale sulla previdenza, l'assistenza e la sanità integrativa guidato dal professor Alberto Brambilla, ha organizzato a Roma, il 28 novembre scorso, il suo tredicesimo Convegno di Fine Anno attorno al tema Come coniugare adeguatezza, appropriatezza e ricadute economiche e sociali negli investimenti istituzionali? «I rendimenti degli ultimi venti anni dimostrano l'aumento della complessità nella gestione dei patrimoni e dei flussi finanziari. A più breve termine, si aggiungono le perturbazioni nazionali ed internazionali che hanno pesato profondamente nei primi nove mesi del 2018 su tutte le asset class. E se si vogliono ottenere ricadute positive sulla platea dei propri iscritti e sul tessuto economico del Paese e sull'ambiente», spiega il professore, «occorre saper coniugare sempre più l'adeguatezza degli investimenti ai propri rendimenti obiettivo, rendendoli appropriati alla mission di ciascun investitore istituzionale».

Domanda. Professore, quali sono le linee guida che gli investitori istituzionali dovrebbero seguire in questo cambio di paradigma nelle strategie di investimento?

Risposta. Ci sono oggi ampi margini di crescita per gli investimenti a sostegno del sociale e dell'economia reale del paese in termini di adeguatezza e appropriatezza. Le leve sono diverse, per esempio è possibile correlare gli investimenti ai rendimenti minimi da offrire sulle prestazioni pensionistiche e alle proprie platee di iscritti sulla base delle

età anagrafiche e dei requisiti maturati (c.d. Alm - Asset Liability Management e Ldi - Liability driven investment). Oppure, applicando i criteri Esg - Environmental, Social and Governance, ricercando il profitto, ma con un'attenzione anche alla coesione sociale delle proprie platee e adottando scelte di investimento responsabili (Sri - Sustainable and Responsible Investment), in linea con un nuovo modo di fare finanza e impresa. O ancora, innovando le prestazioni anche con interventi a impatto sociale e proponendo azioni di riduzione della povertà educativa e sociale, e l'ampliamento delle occasioni di lavoro in luogo della mera assistenza.

D. Economia reale, Esg, investimenti mission related. Sono solo alcuni degli strumenti che caratterizzano questo nuovo approccio degli investitori istituzionali. Un approccio verso la sostenibilità, non da confondere con la c.d. finanza etica. Ci spiega in che senso?

R. Oggi ci si sta rendendo conto che la ricerca del profitto si può fare anche premiando aziende che rispettano l'ambiente, i loro stakeholders e soprattutto hanno una governance trasparente verso tutti gli interlocutori. Questo però è solo un primo passaggio, lontano da ciò che si intende per finanza etica. Questa è ancora etica applicata alla finanza.

D. Volgendo lo sguardo alla realtà nazionale, quali punti di forza e debolezza ha il nostro Paese in questo contesto?

R. In via generale, sono da considerare le nostre debolezze strutturali, per esempio i settori delle infrastrutture, delle energie rinnovabili, della mobilità sostenibile. Questi, a fianco della Silver Economy, sono tutti ambiti su cui si può già iniziare a investire in maniera più significativa. Al microscopio, invece, dobbiamo guardare alle platee di riferimento di ogni singola realtà. Voi

avete una cassa che valorizza molto le scelte di investimento rispetto alle caratteristiche della professionalità del perito industriale. Una logica virtuosa di indiretto sostegno al fatturato degli iscritti, che ha effetti sulla loro capacità contributiva, e dunque garantisce l'adeguatezza delle future prestazioni pensionistiche.

D. Il sottosegretario al Ministero del lavoro Durigon, riprendendo un'idea che il Sen. Sacconi ebbe già due anni fa, è tornato a parlare dell'opportunità di istituire un fondo di garanzia intercasce. Auspicherebbe anche lei un dispositivo di questo tipo?

R. Non sono assolutamente d'accordo. Esiste già una norma del 2007, che prevedeva in termini tecnico-attuariali la sostenibilità finanziaria a 30 anni. È poi intervenuta la Monti-Fornero, che l'ha portata a 50 anni e ha stabilito la discutibile impossibilità per le casse di attingere al proprio patrimonio di riserva. Questo è l'impianto normativo da cui partire e da rimodulare, riportando la previsione di sostenibilità a 30, aggiungendo eventualmente altri 20 anni di garanzia, ma soprattutto reintroducendo la possibilità dell'utilizzo dei fondi di riserva.



Alberto Brambilla



Molte le richieste di adesione al progetto di internazionalizzazione lanciato dall'Istituto

Inrl nel mondo fa il pienone

Prorogata ad oggi la data di scadenza per l'iscrizione

Mancano poche ore alla scadenza del termine per l'adesione al progetto di internazionalizzazione dell'Istituto «Inrlnelmondo» che ha preso forma nel corso del 2° congresso italo-europeo di Jesolo: un ruolo internazionale per ampliare quanto possibile il raggio d'attività professionale e rilanciare la valenza delle consulenze per le Pmi alla ricerca di nuovi mercati. Questo lo spirito che ha animato l'iniziativa dell'Inrl sulla internazionalizzazione che in poche settimane ha riscosso crescenti successi. Continuano infatti ad arrivare da ogni parte d'Italia le richieste di adesione al progetto da parte di revisori e non, e per questo l'Istituto ha ritenuto opportuno far slittare la chiusura delle richieste di iscrizione ad oggi 30 novembre. Adesioni che vanno inoltrate all'apposito indirizzo di posta elettronica, istituito a tale scopo, che è inrlnelmondo@revisori.it. Il presidente ha ribadito sia nel corso delle riunioni del comitato che durante il consiglio nazionale che «oggi come non mai vi è la necessità di internazionalizzare le aziende italiane, e che con questo progetto, nato dall'Inrl, si vuole creare una entità dotata di autonomia societaria che si basi su valori imprescindibili quali: etica, professionalità, trasparenza, solidarietà e amicizia». Il presidente dell'Istituto ha poi tenuto a precisare: «Le aziende aderenti godranno di riservatezza essendo codificate, e verranno catalogate per settori. Le aziende saranno chiamate a versare solo una quota una tantum di iscrizione per concorso spese organizzative». A tal proposito è stata deliberata la predisposizione di un programma della costituen-

da società e un modello operativo per affiancare le pmi, chiarendo che questo modello è un valore aggiunto non solo per le pmi italiane. Nel corso dell'ultima riunione operativa del comitato, ci sono state numerose e costruttive proposte da parte dei vari aderenti al comitato. Nello specifico il componente del comitato Giacomo Vitali, esperto in attività internazionali, ha proposto un passaggio finalizzato a favorire l'identificazione delle imprese. Il presidente Baresi ha poi sottolineato gli accordi acquisiti con la società di assicurazione Triple A, per le esportazioni, che protegge sino a 6/8 anni per i beni strumentali e un'organizzazione con copertura mondiale di legali a garanzia della serietà e capacità economica del cliente proposto. Un modello operativo di business della srl con i singoli professionisti e le rispettive aziende, nel quale viene stabilita una fee al professionista (a conclusione dell'operazione portata a termine dalla sua azienda) e una fee alla stessa srl affiancando allo statuto della società un regolamento attuativo e un codice etico di comportamento. La fidelizzazione dell'azienda tramite il suo professionista alla società costituenda va stabilita in un arco temporale che il componente del comitato Giacomo Vitali ha proposto in cinque anni. Nella costruttiva dialettica scaturita dalla riunione la ricercatrice Dora Costantini si è poi soffermata sul valore della condivisione da parte dei professionisti di un simile progetto di «accompagnamento» delle imprese nei mercati esteri, ciascuno con le proprie professionalità. Al riguardo, sarà necessario allestire una vera e propria catalogazione delle aziende

per tipologia, settore, prodotti ecc. Inoltre sarà necessario avvalersi di una struttura tecnologica che consenta alle aziende di verificare tutte le proposte e le opportunità. Intanto nei giorni scorsi il presidente dell'Inrl ha siglato con il presidente della Link campus university (di valore internazionale), Vincenzo Scotti (già ministro del lavoro negli anni 80), un accordo di collaborazione con i revisori legali. E sempre a Roma il presidente dell'Inrl ha preso parte al Consiglio nazionale dell'ente nazionale per il Microcredito, presieduto dal presidente Mario Baccini, convocato per affrontare la riformulazione della legge istitutiva, rinnovando così una consolidata collaborazione. Confermato, infine, per il pomeriggio del 14 dicembre presso la sede Inrl di Roma il Consiglio nazionale che chiuderà l'intensa attività 2018: all'ordine del giorno del Cn, internazionalizzazione e composizione dell'organo operativo, la firma della convenzione con Link Campus University, l'aggiornamento sulla rappresentanza tributaria, i rapporti con le Regioni, le relazioni dei singoli consiglieri nazionali in merito alla delega ricevuta e la relazione del tesoriere Gianpaolo Pistocchi sul sistema contabile e presentazione del progetto Smart office lab (Sol). La giornata del 14 dicembre proseguirà poi con Il Memorial Day in ricordo dei colleghi revisori alla basilica di Santa Maria Maddalena, e si concluderà con un aperitivo all'hotel del Senato, al Pantheon e con una cena presso la terrazza del Radisson Blu Hotel in zona Stazione Termini, con il tradizionale scambio degli auguri, alla presenza di numerosi personaggi del mondo istituzionale e professionale, tra cui esponenti del Mef e dei commercialisti.



*Pagina a cura di***INRL****(Istituto Nazionale Revisori Legali)**

Sede legale: Via Longoni 2, 20159 Milano

Sede amministrativa:

Piazza della Rotonda 70, 00186 Roma

Ufficio di Rappresentanza:

Rue de l'Industrie 42 - Bruxelles

email: segreteria@revisori.itwww.revisori.it

In alto, un'immagine di un recente incontro Inrl a Milano-Cinisello e, a destra, il presidente Inrl Virgilio Baresi con il presidente dell'ente nazionale per il microcredito Mario Baccini



Dal Consiglio nazionale uno strumento per favorire le sinergie tra i vari attori sul territorio

WorkIng, il portale per fare rete

Una piattaforma web per condividere le best practice

Il Cni svolge una continua azione di analisi e monitoraggio della condizione professionale degli ingegneri e della professione tecnica in generale. Tale attività, svolta principalmente dal proprio Centro studi, genera report periodici che consentono la verifica delle tendenze in atto e delle criticità che hanno rilevanza sociale generale e ricadute specifiche sulla professione. Questa continua azione di ricerca genera elementi di conoscenza e dati statistici costantemente aggiornati inerenti vari temi, tra i quali, formazione, occupazione, competenze, accesso alla professione, ruolo dei professionisti, vita professionale. Le indagini statistiche offrono un quadro abbastanza approfondito non solo dei 240 mila ingegneri italiani iscritti agli albi professionali, ma anche del più ampio universo dei 700 mila laureati in ingegneria residenti nel nostro paese. Sono noti i dati di criticità che, analogamente a quanto avviene nell'intero panorama occupazionale nazionale, evidenziano una più marcata difficoltà per la fascia anagraficamente più giovane, sebbene la situazione per gli ingegneri sia decisamente migliore rispetto agli altri laureati: in base alle ultime elaborazioni realizzate, infatti, il tasso di occupazione a 4 anni dalla laurea viene stimato intorno al 94%, laddove il corrispondente valore per l'intero universo dei laureati italiani è pari all'83%. Una situazione dunque molto buona, ma che nasconde anche alcuni elementi di criticità, come ad esempio il fenomeno della disoccupazione in età adulta, presente anche nel mondo degli ingegneri o come la sottoutilizzazione degli stessi. È vero infatti che gli ingegneri presentano dati occupazionali molto positivi rispetto alle altre categorie professionali (nel 2015, ultimo dato disponibile, il tasso di disoccupazione era pari al 5,2%), ma è

pur vero che molto spesso essi sono inquadrati per mansioni non altamente qualificate. Inoltre, negli ultimi anni emerge fortemente lo stato di crisi che stanno attraversando i liberi professionisti ed, in generale, gli ingegneri del settore civile ed ambientale che hanno subito, più degli altri, la crisi economica che ha prodotto una forte contrazione del mercato delle opere pubbliche e delle costruzioni. Il Cni ha ben chiari questi fenomeni e la loro rapida accelerazione che conduce di fatto ad una emergenza le cui ricadute non sono solo sociali, ma indicano ancora di più, una pericolosa deriva di ruolo e di rango del nostro paese con il rischio di prospettive di pesante deficit tecnico scientifico, portandolo da esportatore ad importatore netto di know-how. Per contrastare i fenomeni in atto sono auspicabili collaborazioni istituzionali volte a generare sinergie e convenzioni sviluppando l'integrazione di progetti e di relazioni organiche con istituzioni e agenzie. Tale sinergia deve inserirsi in un progetto integrato in cui la crisi economica (che non è la crisi dell'ingegneria) trovi nell'ingegneria una componente protagonista della sua risoluzione. Tra i diversi strumenti che il Cni ha attivato a supporto di questa idea di sinergia tra i diversi attori, da qualche mese è online il portale WorkIng che si propone di realizzare in modo permanente e organico, in forma condivisa in rete con gli Ordini territoriali, un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità e strumenti a servizio della condizione professionale. «WorkIng», dice Gianni Massa, vice presidente vicario del Cni e responsabile del progetto, «è una piattaforma che abbiamo dedicato al lavoro e ai servizi per gli ingegneri e che ci proponiamo, nel suo pieno sviluppo, di aprire a tutto il mondo delle professioni tec-

niche. Lo scopo è quello di rappresentare un'immagine unica, direi globale, del mondo del lavoro, delle opportunità professionali, delle imprese, della pubblica amministrazione, della mobilità. Il tutto realizzato anche attraverso una serie di accordi strategici, come ad esempio quello con Anpal. Il terreno è molto fertile se consideriamo che abbiamo registrato picchi di 500 proposte di lavoro solo per gli ingegneri». Nella consapevolezza che la forma di operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico avvicinandosi nel tempo nelle sue diverse declinazioni, la piattaforma web WorkIng è strutturata per generare servizi ed utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'ingegnere. Il concetto di «rete» è una delle fondamenta di WorkIng: la rete dei 106 ordini territoriali per creare una rete dei professionisti, una sorta di «piazza» virtuale in cui potersi incontrare, trovare occasioni di lavoro, attivare collaborazioni con altri colleghi anche di aree territorialmente distanti, scoprire strumenti utili allo svolgimento della propria attività lavorativa, condividere buone pratiche, ottenere agevolazioni e sostegno per l'inserimento occupazionale e il reimpiego. Il Cni con la piattaforma WorkIng avvia la realizzazione in modo organico, e condiviso in rete con gli Ordini territoriali, un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità di lavoro e strumenti a servizio della condizione professionale. L'operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico e flessibile nelle sue diverse declinazioni (libera professione-impiego nei settori pubblico o privato-ricerca-docenza...). La piattaforma WorkIng è strutturata organicamente per generare



servizi e utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'ingegnere. Sono presenti le seguenti sezioni:

Wi_Lavoro. Questa sezione tratta la tematica di base dalla quale si è originata la prima idea del progetto e il suo spirito in generale: concretezza e praticità: è costituita della rete nazionale del lavoro per l'ingegnere che anzitutto supera i confini dei distretti e delle province e che avvia una concreta condivisione in rete tra Cni e ordini territoriali delle buone pratiche. In questo ambito è possibile la ricerca di opportunità di lavoro professionale con filtri per la selezione delle competenze e specialità, con mappatura nazionale, e internazionale, quest'ultima grazie alla collaborazione istituzionale avviata tra Cni Anpal ed Eures.

Wi_Sl. Sono raccolti e aggiornati i servizi per il sostegno del Lavoro Autonomo: «Sportello del Lavoro Autonomo». Lo sportello, in fase di implementazione sul territorio intende offrire strumenti attivi per l'avvio alla professione, per la ristrutturazione e il riassetto delle strutture professionali, voucher per la formazione, politiche attive per orientamento e inserimento e o re-inserimento di collaboratori. Per varie regioni tali misure sono già consultabili in questa sezione.

Wi_Bandi. È una sezione del portale che mette gratuitamente a disposizione strumenti di ricerca, Servizio gare per servizi di ingegneria e architettura permettendo la consultazione dei bandi attivi per tipo di prestazione e per aree geografiche nazionali predefinite dall'utente.

Wi_Co-Wo. Il servizio raccoglie i servizi disponibili presso gli Ordini attivi per l'accesso a spazi e strumenti per la professione in forma

condivisa.

Wi_Strumenti. È la sezione da cui è possibile accedere agevolmente a tutte le convenzioni nazionali (Uni Cei, Visure, fattura Pa, firma digitale, Pec...), strumenti operativi per la professione (software di utilità, Pct, portali di ricerca specializzati, normative...) a condizioni favorevoli o gratuite.

Wi_Net Work Ing - Rtp. Sistema per la ricerca e l'offerta di competenze specialistiche per il lavoro in Rete Professionale in generale e in particolare per la costituzione Rtp (Raggruppamenti temporanei tra professionisti) nell'ambito delle opere pubbliche, con applicativi per la selezione dei requisiti in funzione di un dato bando di gara. Gli strumenti offerti promuovono particolarmente il processo auspicabile di aggregazione di raggruppamenti professionali multidisciplinari via via più strutturati e stabili favorendo la trasformazione di quegli assetti monodisciplinari e monospecialistici oggi fortemente esposti alle aggressioni di un mercato molto competitivo e concorrenziale. In questa sezione sono particolarmente evidenziati i profili dei colleghi dotati di competenza certificata (agenzia Certing)

Wi_Report. È una sezione informativa con focus specifica per la professione: Osservatorio trimestrale sull'occupazione ingegneristica, pubblicazioni periodiche di studi relativi alla professione dell'ingegnere, strumenti per la piena occupazione, sulle politiche attive a sostegno della condizione professionale dell'ingegnere.

Wi_Esteri. Strumenti per la mobilità e l'internazionalizzazione dell'Ingegneria. Il Cni nelle istituzioni internazionali.

Sono state per questo pensate relazioni e convenzioni strategiche per potenziare l'efficacia di WorkIng nel tema

lavoro: relazioni con Istituzioni agenzie e programmi quali Ministeri Lavoro, Sviluppo Economico e Esteri; portale Eures programma Erasmus Plus; organizzazioni e agenzie specializzate Ita Assocamerestero; partecipazione a fondi specifici Programmi Ue. Sono, inoltre già operative convenzioni e sinergie con Anpal, Anel Fondazione, Eures.

Conclusa la fase di test della piattaforma è stato aperto e messo pubblicamente online dallo scorso mese di Aprile (link <https://www.cni-working.it>). La piattaforma ha da subito raccolto una significativa e numerosa partecipazione di Ordini e di iscritti (più di 70 Ordini aderenti e più di 2 mila account utente registrati).

La connessione in un unico network la rete nazionale degli ingegneri, che unisca e renda disponibili agli iscritti buone pratiche iniziative, risorse e opportunità offerte dal Cni e dai singoli ordini, promuove un importante processo di rinnovamento contaminazione e trasformazione positiva degli ordini: la partecipazione al progetto di tutti i 106 ordini d'Italia è tra i primi obiettivi della piattaforma. WorkIng sarà tuttavia una vera «innovazione sociale» capace cioè di garantire valore e reciproco beneficio a tutti gli utenti (distinguendosi così da altre agenzie social nate in questo periodo) se saprà vincere la sfida più importante, che rimane la diretta partecipazione degli iscritti, destinatari e utenti principali delle opportunità presenti nella piattaforma: questa partecipazione è la vera forza di WorkIng e di tutta l'iniziativa e potrà rendere il progetto ancora più incisivo ed efficace grazie alla rete di relazioni generate e la valorizzazione del potenziale di tutti i 240 mila colleghi iscritti.

IL SONDAGGIO

Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza voluto dai grillini

Per fare pace con l'Ue, il 54% degli italiani rinunciarebbe all'assegno in favore dei fannulloni. Ma M5S è già in difficoltà e sa che l'unico modo per non perdere altri elettori è pagarli

Sondaggio boccia Di Maio

Agli elettori fa schifo il reddito di cittadinanza

PIETRO SENALDI

Un sondaggio di EMG presentato ieri ad *Agorà*, programma d'informazione del mattino di Rai3, ha rivelato che gli italiani non vogliono il reddito di cittadinanza; anzi, sono grati all'Unione Europea che insiste perché il governo ci metta una croce sopra. Il 54% degli intervistati, alla domanda a quale promessa elettorale

l'esecutivo farebbe bene a rinunciare per firmare la pace con la Ue, ha individuato nell'addio al salario ai fannulloni la soluzione, mentre un altro 30% non disdegnerebbe di fare a meno, con esso, anche dell'abbassamento dell'età pensionabile. Un bello smacco per i grillini, che fanno della paga a chi non fa nulla la chiave della loro missione governativa.

Quando commentano questi dati, i parlamentari di Cinquestelle spiegano che ogni promessa è debito e che non sono disposti a passi indietro per mere ragioni di consenso. Meglio calare nei sondaggi

piuttosto che arretrare nella parola data. Balle. Il reddito di cittadinanza, prima che una misura assistenziale per i sei milioni di italiani poverissimi, è una rendita di sopravvivenza che i grillini vogliono mettersi in tasca. L'esperienza di governo li sta devastando e il consenso se ne va al ritmo di un punto al mese. Il Movimento è diviso tra quelli per cui Di Maio è troppo a destra e succube della Lega, quelli che si potrebbe fare di più e meglio, magari cambiando qualche ministro, e i forza Napoli, forza Giggino che almeno sei uno dei nostri. Sono lo zoccolo duro a cui il capo di Cinquestelle si aggrappa per costruirsi una riserva indiana. Ma siccome *acca nissuno è fesso*, Di Maio sa bene che c'è un solo modo per tenersi attaccata la pletora di postulanti che lo venera come San Gennaro: pagarla, oltretutto garantire a essa il reddito di cittadinanza, che non a caso cadrebbe a pioggia proprio in Campania, terra natale dello statista pentastellato, e in zone limitrofe.

QUANTI DISASTRI

Secondo il sondaggio, solo il 16% degli italiani non vuole rinunciare al salario ai fannulloni. Punto più, punto meno, la percentuale coincide con coloro che si aspettano di riceverlo. Tutto il resto del Paese invece non si capacita di dover stringere la cinghia e rischiare sanzioni e guerre commerciali con la Ue per stipendiare chi sta a casa. Il fatto che M5S insista su una misura impopolare dimostra che teme la vendetta dei suoi elettori ma soprattutto che gli sono bastati pochi mesi al governo per capire di non avere *a calzimma* per stare nella stanza dei bottoni. Le palle e l'incompetenza stanno venendo al



pettine. Tav, vaccini, reddito di dignità, Ilva, immigrazione: le retromarcie salvifiche si alternano ai disastri annunciati, a seconda che il partito disattenda o confermi le promesse elettorali.

Anche la cronaca ci si mette contro il reddito di cittadinanza e il suo sponsor. Abbiamo scoperto che papà Di Maio pagava in nero qualche lavorante e perfino il figlio, le rare volte che ha faticato, lo ha fatto più in maniera irregolare che no. Niente di tragico, infatti *Libero* ha preso le distanze dal coro dei moralizzatori del clan di Pomigliano d'Arco, però è un fatto che gli operai della ditta di famiglia oggi potrebbero tranquillamente chiedere e ottenere il reddito di cittadinanza, pur avendo un'occu-

pazione. Quando inizia a girare male, può solo andare peggio.

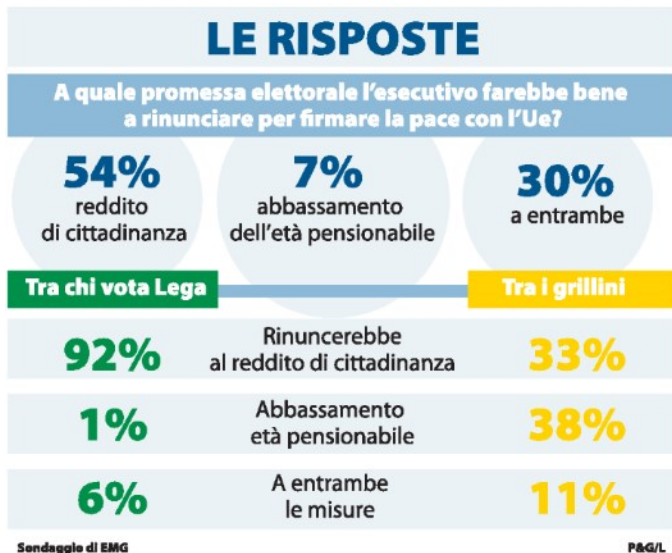
E LA LEGA?

La domanda è chi glielo faccia fare a Salvini di difendere la misura assistenziale, della quale secondo il sondaggio farebbe volentieri a meno il 92% dei suoi elettori, molto interessati invece alla riforma delle pensioni, alla quale è disposto a rinunciare solo l'1%. Questione di realpolitik. È sempre più evidente che il leader leghista non sprizzi gioia ad accompagnarsi ai Cinquestelle, ma non c'è alternativa, né ora né almeno per un po'. L'alleato rivale è in difficoltà tuttavia non è ancora alle corde.

Il Nord non ne può più ma il

Mezzogiorno non si è ancora disilluso e attende il reddito come manna dal cielo. Finché i sudisti non avranno capito che non c'è trippa per tutti e che Di Maio ha promesso quel che non poteva mantenere, Salvini è condannato a starci assieme e a digerirsi il salario ai fannulloni, o quel mezzo aborto nel quale si concretizzerà. La Lega sta provando a limitare il danno con la proposta del sottosegretario Siri di versarlo anziché a chi sta a casa alle aziende che assumono e formano i disoccupati. Buona idea, forse troppo perché M5S la accolga, visto che la maggior parte dei suoi elettori si aspetta di essere pagata per stare a casa e magari continuare a faticare in nero, non certo per imparare un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo il sondaggio Emg presentato ad Agorà, tra gli elettori della Lega il 92% rinuncerebbe al reddito di cittadinanza, l'1% a quota 100 e il 6% ad entrambe.

DEMENTIA AL POTERE

**Aiutano tutti
e affamano
i connazionali**

Demenza al potere

Danno soldi a tutti e affamano i connazionali

VITTORIO FELTRI

Il peggior ente italiano è l'Inps, assiste chiunque, soprattutto gli immigrati e trascura la nostra povera gente, specialmente i vecchi, cui lesina aiuti infischandosi del fatto che muoiano di stenti, siano malnutriti e spesso tremino per il freddo.

I soldi versati dai lavoratori sotto forma di contributi e quelli degli imprenditori che integrano le entrate della Previdenza non vengono utilizzati per i pensionati, ma investiti allo scopo di alleviare le difficoltà degli stranieri. Paghiamo gli oneri dei ricongiungimenti, cioè accettiamo che i familiari degli extracomunitari giungano nel nostro Paese altresì garantendo loro assegni sociali che essi poi riscuoteranno tramite delega ai congiunti e dissiperanno nella nazione di provenienza, dove con qualche centinaio di euro si campa alla grande, per esempio in Perù, in Cile e in genere in Sudamerica.

In pratica spendiamo una fortuna, che incide notevolmente

sul debito pubblico, al fine di soccorrere chi ci invade, e non ci rimane un quattrino per andare incontro alle esigenze vitali dei concittadini sfortunati e privi di risorse bastevoli per uscire dal disagio. I nostri governanti dovrebbero vergognarsi di aver abbandonato i compatrioti, che faticano a mettere insieme il pranzo con la cena, e di dedicarsi invece agli stranieri responsabili, almeno in parte, del dissesto contabile che ci condanna alla miseria. Ma non c'è nulla da fare.

Non esistono rimedi poiché la politica, influenzata

dalla propaganda pauperistica della sinistra, si è piegata in questo senso: aiutare i forestieri fottendosi degli italiani. I nostri anziani, perfino gli invalidi, crepino pure nei loro tuguri, l'importante è salvare quelli che arrivano da lontano e che solo per questo meritano una mano onde sbarcare il lunario.

La situazione sta precipitando. Aumentano gli indigenti di casa nostra in misura esponenziale, mentre i barbari in qualche modo se la spassano e ricevono contributi sostanziosi. Queste purtroppo non sono opinioni: si tratta della fotografia realistica di quanto avviene nella penisola.

Ecco perché protestiamo: non pretendiamo che gli italiani siano privilegiati, ma preferiremmo che non fossero penalizzati. I denari che abbiamo affidato alla Previdenza sociale servano principalmente a sostenere i nostri nonni, gli altri si arrangino come noi ci siamo sempre arrangiati. Senza mendicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARADOSSI ASSISTENZIALI

L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri anziani

Dal 2012 tra gli extracomunitari calano i lavoratori (-0,3%) mentre aumentano i pensionati (+58%) e chi prende un sussidio (+33%). Intanto un nonno su due fa fatica a riscaldare la sua abitazione

Paradossi dell'assistenzialismo

L'Inps mantiene gli immigrati e fa soffrire i nostri vecchi

**Aumentano gli extracomunitari pensionati (+58%) e quelli che beccano sussidi (+33%)
Intanto un anziano italiano su due si trova in difficoltà: mangia poco e resta al freddo**

SANDRO IACOMETTI

Gli immigrati vivono a sbafo e i nostri anziani battono i denti dal freddo perché non hanno neanche i quattrini per pagarsi il riscaldamento. È un welfare curioso quello costruito nel nome dell'accoglienza e dell'integrazione a tutti i costi. C'è chi, compreso il presidente dell'Inps, Tito Boeri, continua a sostenere che gli extracomunitari che approdano in massa nel nostro Paese sono una grande risorsa,

non solo culturale ma anche economica, poiché con i loro contributi tengono in piedi un sistema previdenziale sull'orlo del collasso. La tesi è nota: noi siamo sempre più vecchi e loro arrivano sempre più giovani. Noi abbiamo bisogno di prestazioni, loro riversano fiumi di denaro nella casse dell'Inps.

Anni fa, forse, la teoria poteva avere un qualche fondamento. Che sia valida ancora oggi è assai discutibile. Un recente studio effettuato dal centro studi Itinerari Previdenziali del professor Alberto Brambilla ha fatto due conti (sulla base dei dati diffusi dalle associazioni pro migranti) e ha scoperto che, al lordo dei soldi che il sistema assistenziale italiano paga per la

sanità e la scuola, il saldo tra le risorse immesse nel sistema dagli stranieri e quelle prelevate è negativo per circa 5 miliardi l'anno.

E la situazione è destinata a peggiorare sensibilmente. Per avere un'idea di quanto la bilancia inizierà a pendere dalla parte degli immigrati, basta leggere gli ultimi dati diffusi proprio dall'Inps. Nel 2017, ci spiega l'Istituto di previdenza, il numero di cittadini provenienti da Paesi fuori della Ue registrato negli archivi dell'Inps è di 2,25 milioni. Di questi, 2 milioni sono lavoratori, 96mila pensionati e 120mila percettori di prestazioni a sostegno del reddito (le varie indennità legate alla disoccupazione, all'invalidità o a diverse tipologie di disagio sociale).

SERIE STORICA

Per intenderci, la prima categoria è quella che contribuisce, le altre due sono quelle che succhiano soldi al sistema. Fattispecie in cui ricade a pieno titolo anche la maggior parte dei pensionati, considerato che nel 61% dei casi si tratta di prestazioni totalmente assistenziali, ovvero non coperte da contributi, e per un altro 10% di pensioni indennitarie, erogate in caso di incidenti sul lavoro o malattie professionali a fronte di un versamento minimo di contributi.

Certo, la differenza è ancora robusta. Ma vediamo gli andamenti. Ebbene, se si scorre la serie storica all'indietro fino al 2012, si scopre che in quell'anno i lavoratori erano addirittura di più, seppure di poco (2,048 milioni rispetto a 2,042), mentre gli altri due gruppi erano sensibilmente più ridotti, solo 54mila i pensionati e 90mila i sussidiati.

ESBORSI PUBBLICI

La velocità con cui le due categorie a carico della collettività mutano dimensione è impressionante. In termini percentuali, nell'arco di 5 anni gli extracomunitari che producono sono scesi dello 0,3%, quelli che prelevano oboli dallo Stato sono saliti rispettivamente del 58,2 e del 33,3%. Con cambiamenti così repentini è facile immaginare che i rapporti tra qualche anno saranno profondamente cambiati, con la conseguenza di una progressiva



va e massiccia crescita degli esborsi pubblici e una sensibile diminuzione delle entrate private.

E mentre regaliamo montagne di soldi agli extracomunitari (in attesa di elargire anche quelli ai fannulloni con il reddito di cittadinanza), i nostri nonni sono costretti a riscaldarsi con una vecchia maglia di lana. Si tratta della cosiddetta povertà energetica, che si verifica quando non si è in condizione di acquistare servizi minimi come l'elettricità o l'acqua calda né di portare la temperatura della propria casa a dei livelli accettabili. A vivere in questa condizione c'è, secondo una rilevazione dello Spi-Cgil (il sindacato dei pensionati), il 47% degli anziani.

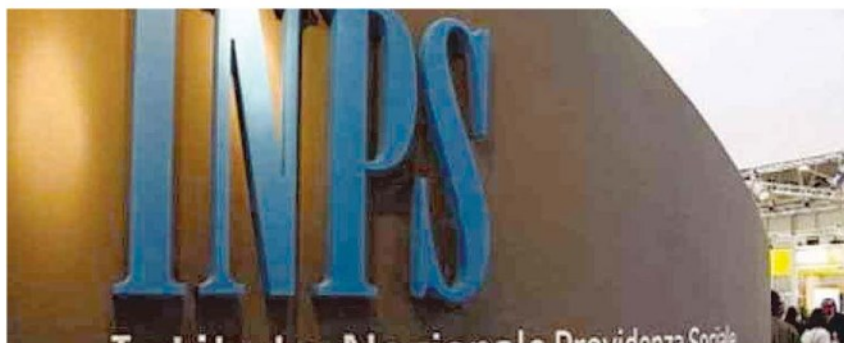
Una percentuale che è formata per il 14% da persone totalmente indigenti, che non riescono neanche a far fronte ai bisogni primari, figuriamoci a scaldare l'abitazione o ad evitare gli spifferi con doppi vetri ed infissi moderni. Per il restante 33%, invece, si tratta di anziani che vivono generalmente in case dalle dimensioni ridotte e che, pur non trovandosi in uno stato di povertà, non hanno comunque i quattrini per evitare di congelarsi durante l'inverno o crepare di caldo durante l'estate. Chissà quanti extracomunitari dovremmo accogliere, secondo Boeri, per riuscire a procurargli una stufetta o un piccolo ventilatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

NUMERO DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI PER ANNO E TIPOLOGIA

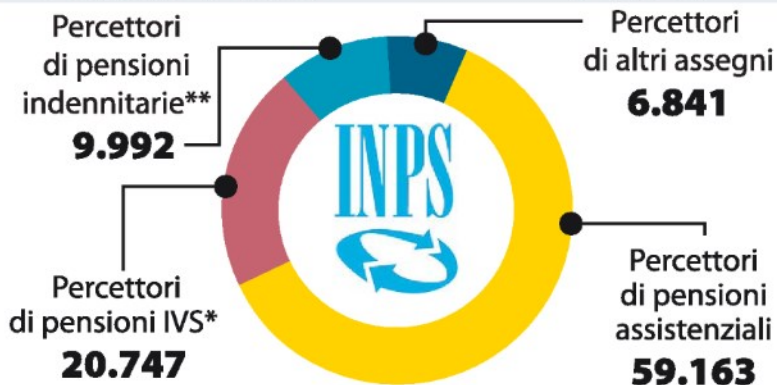
Anno	Lavoratori	Pensionati	Percettori di prestazioni a sostegno del reddito
2012	2.048.372	61.139	90.574
2013	1.976.041	68.946	107.090
2014	1.933.912	75.302	113.107
2015	1.970.028	83.032	114.309
2016	1.991.544	89.455	108.703
2017	2.042.156	96.743	120.753
Var. % 2012-17	-0,3%	+58,2%	+33,3%



LE TIPOLOGIE DI ASSEGNI AGLI EXTRACOMUNITARI

Importo medio annuo
7.155,76 euro

Totale pensionati
96.743



P&G/L

*Invalidità Vecchiaia Superstiti **infortuni sul lavoro e malattie professionali

SOLDI LEVATI AI BISOGNOSI

Boeri scrive agli invalidi: così vi tagliamo l'assegno

L'ente previdenziale sta inviando migliaia di lettere per chiedere indietro le somme erogate, ma senza fornire prove di illeciti. Ecco come difendersi

EMILIA URSO ANFUSO

■ Quando le istituzioni fanno terrorismo il sistema civile di un Paese può considerarsi fallito. Non bastavano le batoste di Equitalia sostenute da leggi infami che hanno dato per anni diritto di vita e di morte contro i contribuenti spesso incolpevoli, anche l'Inps ne fa delle brutte, e spesso proprio contro la categoria meno fortunata: gli invalidi civili.

Sporadicamente, ma quasi sempre sotto Natale, a migliaia di cittadini che percepiscono un assegno mensile di invalidità o una pensione di invalidità civile, capita la sciagura di ricevere un regaletto di cui farebbero davvero a meno: una raccomandata da parte dell'Inps. Il periodo prenatalizio non è scelto a caso: a fine anno l'Ente è in fase di verifica della sussistenza dei criteri di reddito richiesti per l'erogazione delle provvidenze economiche, ed ecco scattare la raffica di invio di raccomandate. Sta accadendo proprio in questi giorni.

Una volta aperta la busta, è bene che il malcapitato abbia a portata di mano una sedia, un tavolo su cui appoggiarsi in caso di svenimento e anche un grappino per tirarsi su. La lettera ha un contenuto che potrebbe sortire attacchi cardiaci anche a chi non soffre di cuore, e recita: «Gentile Signore, la informiamo che abbiamo provveduto a rideterminare l'importo della sua pensione numero xxxxx categoria INVCIV a decorrere dal 1 Gennaio 2016 sulla base della sua comunicazione dei redditi per l'anno 2016».

Non basta. Continuando a leggere la raccomandata, si scopre l'informazione che può davvero far rischiare l'infarto: l'Inps chiede indietro le somme percepite negli ultimi due anni. Qualche migliaio di euro. Un bel regalo di Natale. Per l'Inps.

Panico. Sudori freddi. Palpitazioni. Giramento di testa e confusione mentale. Se un invalido civile lo è diventato per motivi di minorazione fisica ora rischia di aggravarsi per ragioni psichiche. zare quanto «percepito indebitamente». Punto.

Attenzione: la richiesta ha un senso solo nel caso in cui, realmente, vi siano discrepanze tra quanto dichiarato attraverso il modello Red - la dichiarazione reddituale imposta annualmente per legge a chi percepisce un assegno o una pensione di invalidità - e i limiti reddituali stabiliti dalle normative in vigore. Qui si parla però d'invalidi civili che non hanno superato i limiti reddituali, hanno onorato l'obbligo d'invio della dichiarazione reddituale avvalendosi magari di un Caf e quindi non sono nella situazione di eventuale dolo contro l'Inps.

Una volta ripresi dalla botta, l'unica cosa da fare è recarsi presso la sede Inps di competenza, e qui scatta la seconda tappa del percorso dell'orrore. Avere a che fare con certi uffici pubblici può diventare un incubo.

Per ottenere un'informazione è necessario alzarsi all'alba e fare file interminabili, ma quando arriva il tuo turno, devi sperare anche di avere a che fare con un impiegato che abbia la capacità di capire cosa gli stai dicen-

do e che sia anche in grado di spiegarti cosa ti è accaduto ricevendo quella raccomandata.

La maggior parte dei cittadini che hanno dovuto affrontare questa esperienza può raccontare di scene kafkiane. Molti impiegati sembrano messi lì solo per disorientare la gente, non sono in grado di dare le informazioni che ti aspetti, ma - ed è il punto peggiore - non è detto che pur avendo ragione si otterrà il reintegro immediato dell'assegno mensile e la cancellazione della richiesta di «quanto indebitamente ricevuto». Si potrebbe infatti pensare che basta recarsi presso gli uffici dell'Inps, forniti della documentazione atta a dimostrare la propria estraneità al dolo dichiarato sulla raccomandata, per rimettere tutto a posto, ma non è detto.

L'ONERE DELLA PROVA

Intanto, è bene sapere che anche se a sbagliare è l'Inps - e *Libero* lo scorso anno ha pubblicato un'inchiesta proprio sul tema dei tanti errori che questo Ente commette ogni anno - a partire dal 2010, a causa di una sentenza di Cassazione, non è più l'Ente a dover dimostrare di aver ragione, ma è il cittadino ad avere il cosiddetto "onere della prova". Di contro, con la sentenza di Cassazione n. 198 del 2011 è stato stabilito che l'Ente deve dar modo al cittadino di potersi difendere nelle sedi opportune.

Inoltre: si sappia che la raccomandata che si riceve, qualora non contenga il dettaglio delle motivazioni per cui l'Inps chiede indietro quanto percepito, è



da considerare nulla, perché è necessario che l'Ente provveda - per un criterio di trasparenza che la stessa normativa in vigore prevede - a dare informazioni dettagliate dei redditi dichiarati di modo da dimostrare in maniera evidente le proprie ragioni e richieste.

Se questi dettagli non sono presenti nella raccomandata, si può presentare un ricorso, che - è bene saperlo - si può inoltrare unicamente online attraverso il portale web dell'Inps; chi è poco avvezzo a usare internet o a richiedere il Pin, è bene che si rivolga a un Caf.

Stessa cosa nel caso in cui, pur potendo dimostrare di non aver sforato i limiti reddituali come dettato dalle normative in vigore, non si riesca a ottenere ragione in fase di colloquio con un funzionario dell'Ente.

Di fatto, in ogni caso l'invalido civile che non ha frodato l'Inps si ritrova in un girone infernale senza avere garanzia sulle tempistiche di ripristino dell'assegno mensile d'invalidità civile che, va ricordato, è un sostegno economico a chi ha un reddito molto basso, oltre a essere stato riconosciuto invalido civile con una percentuale superiore al 74%.

MODO PER BATTER CASSA

In tutto ciò, però, non si può non osservare un fatto grave: le modalità attraverso le quali si comunicano vere e proprie sciagure ai cittadini, che non sempre sono da considerare persone avvezze a sgraffignare diritti civili che non gli competono, come i troppi falsi invalidi che sono una delle peggiori malattie di questo Paese. Se è pur vero che una lotta a questo cancro va fatta, è anche vero che è necessario riconsiderare i sistemi che

vengono utilizzati e sarebbe opportuna anche una maggior cautela prima di inviare incautamente troppe raccomandate che, spesso, nascondono sì dolo, ma non da parte del cittadino. Parlando con i responsabili di alcuni Caf, peraltro, il dubbio che l'invio indiscriminato di queste raccomandate sia anche un mezzo per batter cassa, aleggia. A pensar male si fa peccato, ma...

Mi chiedo se alcune morti per infarto fulminante non siano state a volte provocate dall'apertura di certe raccomandate. Non potremo saperlo mai, ma il sospetto serpeggia nella mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

LA MISSIVA

■ In questi giorni migliaia di invalidi civili stanno ricevendo una lettera dall'Inps, di questo tenore: «Gentile Signore, la informiamo che abbiamo provveduto a rideterminare l'importo della sua pensione numero xxx categoria INVCIV a decorrere dal 1° Gennaio 2016 sulla base della sua comunicazione dei redditi per l'anno 2016».

LE MOTIVAZIONI

■ L'Inps non fornisce spiegazioni per il ricalcolo delle somme erogate. Peraltro, a partire dal 2010, per via di una sentenza della Cassazione, non è più l'Inps a dover dimostrare di aver ragione nei casi di contenzioso: l'onere della prova casca sulle spalle del cittadino.

IL RICORSO

■ La lettera non fa riferimento a limiti di tempo entro cui far valere le proprie ragioni. Il cittadino comunque può presentare ricorso online attraverso il portale web dell'Inps. In alternativa può ricorrere a un Caf.



ALL'OPPOSIZIONE
Tito Boeri, 60 anni, è presidente dell'Inps dal 2014 (Getty Images)

Partenza confermata ad aprile

Reddito universale ma ingorgo garantito

Molte Regioni non sanno come avviare le procedure e la Borsa con le offerte di lavoro è in alto mare. Ecco cosa succederà

ATTILIO BARBIERI

■ Sui 9 miliardi destinati a finanziare il reddito di cittadinanza, la legge di bilancio riserva ai centri pubblici per l'impiego un miliardo di euro per il 2018 e un altro miliardo per il 2019. L'obiettivo è raddoppiare l'organico attuale di 8mila operatori, riqualificare il personale trasformando dei burocrati in esperti del collocamento, realizzare un sistema informativo in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro.

Lo stato dei centri per l'impiego è tristemente noto e già oggi gli ex uffici di collocamento fanno fatica a gestire la platea di disoccupati che il Jobs Act ha affidato loro. Difficile pensare che in pochi mesi riescano a trasformarsi in qualcosa di simile alla iper efficiente Agenzia federale tedesca per il lavoro. Ma è quel che servirebbe per gestire il reddito di cittadinanza.

La misura fortemente voluta dai 5 Stelle mette in gioco un insieme di grandi scommesse che vanno dalla Borsa lavoro prevista dalla legge Biagi nel 2003 e mai decollata ma che ora dovrebbe essere accessibile addirittura dallo smartphone, fino alla piena operatività dei centri per l'impiego. In attesa di capire l'esito di queste scommesse, ancora una volta la Regione Lombardia, prima a costituire una rete mista di operatori pubblici (i centri per l'impiego) e privati (le agenzie) accreditati a fornire servizi al lavoro, ha pigiato sull'acceleratore. Di recente ha realizzato una manifestazione di interessi con cui i privati si possono candidare a svolgere le attività che il Jobs Act affida in esclusiva ai centri pubblici. Il vantaggio è duplice: decongestionare i centri per l'impiego da file per contatti burocratici e far entrare in partita, gratis, i privati per svolgere attività amministrative. In cambio gli opera-

tori privati vengono coinvolti nelle politiche attive per ricollocare i disoccupati. Attività per la quale verranno compensati soltanto qualora il disoccupato venga assunto.

La Lombardia punta su reti di partenariato miste tra centri pubblici e agenzie private, tutti soggetti accreditati e pronti a prendere in carico le persone fin dalle prime fasi senza dover aspettare il passaggio ai centri pubblici, ingolfati per le file agli sportelli. Le agenzie private accreditate condividono con i centri per l'impiego la gestione degli adempimenti amministrativi, a cominciare dalla presa in carico del disoccupato. Il vantaggio è enorme: superare il collo di bottiglia istituito dal Jobs Act in base al quale gli operatori privati non possono erogare servizi al lavoro fino a quando il centro per l'impiego non riesce a prendere in carico la singola persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CAMBIANO I CENTRI PER L'IMPIEGO (CPI) IL PIANO NAZIONALE

 <p>Più risorse Nella legge di Bilancio tanti soldi per i Cpi: fino a un miliardo per il 2019 e un miliardo per il 2020</p>	 <p>Il software Software unico per la rete dei Cpi, con l'integrazione di tutte le banche dati esistenti</p>	 <p>Strumenti e rete Potenziamento degli strumenti informatici e della connettività dei Cpi</p>	 <p>Monitoraggio Alle Regioni sarà affidato il compito di svolgere l'attività di monitoraggio degli interventi</p>
 <p>Nuovo personale e percorsi di formazione Più personale e più competenze. Nasce la figura dell'operatore dei servizi per il lavoro</p>	 <p>Bando per un brand riconoscibile Previsti un logo, un layout e una logistica comuni per rendere i Cpi più accoglienti e riconoscibili</p>	 <p>Trasparenza e qualità dei servizi Sono le parole d'ordine per ridurre il mismatch tra domanda e offerta nel mercato del lavoro</p>	

UNA LEGGE BOOMERANG

La riforma varata nel 2015 dal governo Renzi riservava agli ex uffici di collocamento una serie di competenze esclusive molto ampie

COLLABORAZIONE POSSIBILE

Gli operatori privati possono collaborare con gli uffici pubblici anche nella fase amministrativa di registrazione delle persone rimaste senza una occupazione



Borgialli (Adecco)

«Il primo errore è nel Jobs Act»

«Scontiamo la scelta di lasciarci alla finestra»

TERESA VINCI

■ Per Alessandro Borgialli, direttore politiche attive Adecco, a sbagliare sui Centri pubblici per l'impiego, fu per primo il Jobs Act «che ha assegnato funzioni esclusive di presa in carico dei disoccupati e sottoscrizione del patto di servizio. Gli operatori privati entrano in gioco solo dopo questo passaggio obbligatorio ai centri per l'impiego. Il processo rende più complesso il nostro lavoro nell'erogare i servizi per il lavoro perché prima di offrire i servizi alle persone che si rivolgono a noi dobbiamo farle passare ai centri per l'impiego».

La Regione Lombardia ha scelto una via diversa prevedendo una manifestazione di interesse per costruire reti fra operatori privati e Centri per l'impiego. Come avete risposto a questa chiamata della Regione? Pensa sia una soluzione?

«Abbiamo apprezzato questa decisione che ci consente di continuare a operare come abbiamo sempre fatto in Lombardia, con un sistema che non differenzia gli operatori sulla base della loro natura giuridica. Adecco ha risposto in maniera positiva alla manifestazione d'interesse. Credo che la costruzione di reti di partenariato tra centri per l'impiego e operatori accreditati sia una soluzione efficace per costruire un modello misto pubblico e privato orientato ai risultati occupazionali»

Cosa comporta la partecipazione al partenariato?

«Comporta l'assunzione di responsabilità da parte dell'operatore priva-

to e il rispetto di alcuni adempimenti incluso l'obbligo di prendere in carico le persone e comunicare al Centro per l'impiego di riferimento i casi in cui scatta la sanzione per il disoccupato che partecipa alle politiche attive per il lavoro. La cosiddetta condizionalità».

Ma secondo lei, è un modello esportabile?

«Penso di sì. In fondo, si tratta di realizzare quella cooperazione tra operatori che riesce a garantire anche i migliori risultati sul mercato del lavoro. Affiancare le agenzie per il lavoro ai centri per l'impiego è auspicabile in tutte le Regioni. È un modello effettivamente cooperativo».

Il Decreto dignità prima e le ipotesi di funzionamento del reddito di cittadinanza hanno riaperto il dibattito sul vostro ruolo nel mercato del lavoro. Cosa ne pensa?

«È un dibattito antico e ideologico. Come agenzie per il lavoro abbiamo dimostrato di poter dare il nostro contributo qualificato all'erogazione di servizi di inserimento lavorativo e di riqualificazione professionale. Il contatto con le imprese e l'accompagnamento dei lavoratori, sono nel nostro Dna. Solo chi non conosce bene il nostro settore, non riesce a vederne le potenzialità. Se il reddito di cittadinanza rappresentasse davvero una misura di politica attiva per il lavoro, il ruolo delle agenzie a supporto dei centri per l'impiego consentirebbe di sfruttare il *know how* che le prime hanno consolidato».



Alessandro Borgialli (us)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Panzeri (Cpi Lecco)

«Ricollochiamo quasi uno su due»

«Grazie alla Dote lavoro siamo più efficienti»

MICHELA GIACHETTA

■ Il Centro per l'impiego di Lecco è considerato un'eccellenza, nel panorama italiano: il direttore, Roberto Panzeri, spiega i motivi. Ma sottolinea pure che l'erogazione del reddito di cittadinanza è una strada tutta in salita, anche da quelle parti.

Perché il centro per l'impiego di Lecco viene riconosciuto come un fiore all'occhiello?

«Per diversi motivi, fra cui l'importante investimento che abbiamo fatto sulla formazione, grazie ai fondi europei, ma anche grazie alla volontà dei nostri operatori. Nel nostro centro lavorano molti giovani laureati, che hanno seguito master specifici, come quello di Tecnico dei servizi per il lavoro, acquisendo quindi competenze mirate. Sono preparati e anche motivati. E questo è un altro fattore che qualifica i nostri centri».

Eppure, recentemente lei ha sostenuto che è necessario assumere nuovo personale. Non ci sono abbastanza operatori?

«In Italia ci sono circa 8mila operatori, ognuno dei quali deve seguire 500 persone, con un carico di lavoro notevole. Se raddoppiassimo il numero dei dipendenti, potremmo strutturare meglio i centri. Investire un miliardo va bene, come ha annunciato il governo. Ma il problema è capire quali saranno i tempi. Già nel Jobs Act era prevista l'assunzione di 1600 persone, ma sono passati tre anni ed è tutto fermo. Noi grazie al fondo della Dote unica lavoro della Regione Lombar-

dia, siamo riusciti a superare in parte quelle difficoltà: usiamo una fetta delle risorse per operatori esterni, che si dedicano a specifici compiti e offrono servizi, che portano ricavi. Oggi abbiamo 26 operatori interni e altri 20 esterni. La collaborazione fra pubblico e privato messa in piedi dalla Regione Lombardia produce buoni risultati, tanto che noi ricollochiamo circa il 50% dei richiedenti».

In un recente intervento sui rischi del reddito di cittadinanza ha parlato di difficoltà ad applicare la condizionalità (si parla dello 0,5%): quali sono? Ne intravede altre nell'attuazione di questa misura?

«Alcuni centri per l'impiego non riescono proprio ad applicare la condizionalità. Ci sono difficoltà strutturali, come la carenza di personale, ma anche problemi di tipo informatico.

Noi operiamo con cinque portali, uno diverso dall'altro, che fanno fatica a comunicare fra loro. È comunque difficile legare l'erogazione di quella misura a un'offerta di lavoro. Per proporre un'occupazione bisogna tenere conto di tante variabili, la professionalità acquisita, lo stipendio che la persona prendeva, il tempo di lavoro. Ma per farlo serve personale. Manca inoltre la formazione dei dipendenti. Non si possono fare le nozze coi fichi secchi. Invece di investire sulla condizionalità occorrerebbe impiegare risorse per altro, come l'infrastruttura informatica. E trovare una facilitazione alle imprese che assumono. Perché i posti di lavoro non si creano con le leggi».



Roberto Panzeri (us)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rizzoli (assessore al Lavoro)

«Pronte le reti pubblico-privati»

«In Lombardia Centri per l'impiego e agenzie prenderanno in carico assieme i disoccupati»

ADRIANO BASCAPÈ

■ La Lombardia è senza dubbio la regione più avanzata nelle politiche del lavoro. Se c'è una possibilità di avviare la complessa macchina del reddito di cittadinanza si gioca molto probabilmente all'ombra del Pirellone. Ci facciamo spiegare il perché dall'assessore al Lavoro Melania Rizzoli.

La legge di bilancio attualmente in discussione prevede uno stanziamento di 9 miliardi per il reddito di cittadinanza, di cui un miliardo per rafforzare i Centri per l'impiego. Il loro potenziamento sembra la condizione imprescindibile per applicare il reddito di cittadinanza. Che cosa ne pensa?

«Penso che mettere in relazione il potenziamento dei Centri per l'impiego con il reddito di cittadinanza sia giusto, se lo si intende come uno strumento di politica attiva universale destinato a tutti i disoccupati, anche non percettori di forme di sostegno al reddito. In questo senso, il potenziamento dei Centri per l'impiego è necessario sia sul versante dell'offerta di percorsi formativi e di occasioni di lavoro per chi riceverà il Reddito di cittadinanza, sia perché avvenga davvero che l'erogazione del reddito di cittadinanza venga interrotta a chi rifiuta un lavoro. Infatti, se si inizia ad erogare il reddito di cittadinanza prima che i Centri per l'impiego siano in grado di formare i disoccupati o di offrire loro un lavoro, sussiste il grande rischio che il reddito si trasformi in una politica passiva di carattere assistenziale, l'erogazione di un semplice sussidio economico, che non consente alle persone di uscire dallo stato di

bisogno in cui versano».

Che fare allora?

«Occorre guardare alla costruzione di questo impianto applicando il principio di realtà: mettere in grado i Centri per l'impiego di fare questo in pochi mesi è davvero un'impresa titanica, soprattutto se si considerano i tempi tecnici delle procedure di selezione di nuovo personale e quelli necessari alla formazione e riqualificazione di quello già presente».

Non riuscirete a farlo nemmeno in Lombardia?

«I Centri per l'impiego lombardi hanno già una consolidata esperienza nell'erogazione di percorsi di politica attiva, come confermano le costanti rilevazioni numeriche sulle nostre misure, la Dote unica lavoro, Garanzia Giovani, e come viene comunemente riconosciuto. Però la situazione dei Centri per l'impiego lombardi non è diversa da quella delle altre Regioni. Anzi, se raffrontiamo il rapporto tra addetti dei Centri pubblici e numero di abitanti, dal punto di vista quantitativo la Lombardia è messa anche peggio di altre Regioni. Quello che qualifica la Lombardia è un sistema di servizi per l'impiego che registra una forte presenza di operatori pubblici e privati parimenti accreditati: 235 operatori, 997 sedi».

Il ministro Di Maio però non sembra così aperto verso i privati...

«Negli incontri con il ministro ho chiesto ripetutamente se non ci fosse una chiusura tale da incidere sul modello lombardo. Il ministro mi ha rassicurato in tal senso. Poi ha anche scritto, in un documento che ci ha consegnato, che gli operatori privati saranno coinvolti, pur precisando che la regia dev'essere nelle

mani dei Centri per l'impiego assegnati alla responsabilità delle Regioni. Anche la gestione di una politica nazionale come il reddito di cittadinanza credo non possa prescindere dall'organizzazione del mercato del lavoro a livello regionale, soprattutto quando ha dimostrato, con i risultati, di funzionare».

Ma come convivono i Centri per l'impiego con gli operatori privati? Non c'è il rischio che i secondi abbiano un vantaggio competitivo rispetto ai Centri pubblici?

«Gli operatori pubblici e privati accreditati hanno costituito dei partenariati rispondendo a una manifestazione di interesse della Regione. In sostanza, gli operatori privati condividono con i Centri per l'impiego la gestione degli oneri amministrativi di presa in carico delle persone e sottoscrizione del loro patto di servizio personalizzato. È la via lombarda alla creazione di quel sistema misto pubblico-privato accreditato che consente di dare risposte diffuse sul territorio. Però, anche gli operatori privati hanno delle responsabilità e degli obblighi: primo fra tutti, quello di prendere in carico le persone che si rivolgono a loro per trovare un'occupazione. In ogni caso abbiamo introdotto degli accorgimenti nella gestione delle nostre politiche proprio per evitare comportamenti opportunistici, conosciuti come "creaming" e "gaming", e abbiamo previsto meccanismi che condizionano la remunerazione dell'operatore all'inserimento lavorativo. Per le fasce più facilmente collocabili, riconosciamo all'operatore le attività formative erogate solo a fronte dell'attivazione di un contratto di lavoro in favore del disoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO DELLA LOMBARDIA

875

Sportelli disponibili per la sottoscrizione del Patto di servizio personalizzato

63

Centri per l'impiego



812

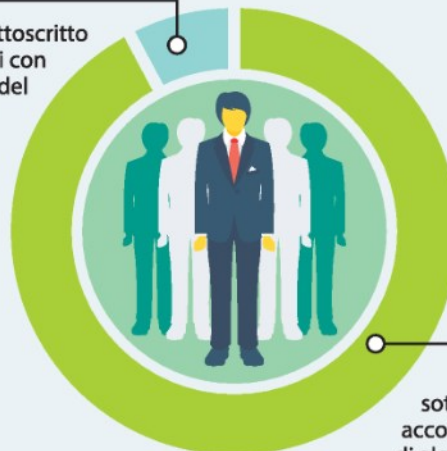
Operatori privati accreditati al lavoro

170

Operatori privati accreditati al lavoro hanno aderito alla manifestazione di interesse

55

Hanno sottoscritto gli accordi con tutti i CPI del territorio



115

Hanno sottoscritto gli accordi con i CPI di alcuni territori, scegliendo solo alcune province in relazione alla specificità e alla «vocazione territoriale» dell'Ente

scegliendo solo alcune province in relazione alla specificità e alla «vocazione territoriale» dell'Ente



Melania Rizzoli è assessore al Lavoro della Regione Lombardia (us)

Il punto

GIANNI BOCCHIERI

Ancora tanti misteri
su come funzionerà
il bancomat anti povertà

■ Dopo l'intervento del sottosegretario all'Economia, onorevole Laura Castelli, a "Otto e mezzo", sappiamo molto di più su cosa sarà e come funzionerà il reddito di cittadinanza. Innanzitutto, l'on. Castelli ha precisato che la sua erogazione inizierà tra fine marzo ed inizio aprile ed ha confermato le anticipazioni del ministro Di Maio, per cui sarebbero in stampa più precisamente 5,5 milioni di simil carte di credito su cui sarà accreditato il sussidio. Ha ribadito che il suo ammontare massimo di 780 euro sarà modulato in diminuzione sulla base dell'Isee familiare dei suoi beneficiari, rendendo così sufficienti le risorse stanziate per coprire l'intera platea di chi riceverà la carta di credito del reddito di cittadinanza. Ha nuovamente affermato che il circuito finanziario su cui saranno accreditati i fondi non consentirà di spenderli su altri circuiti, ad esempio quelli del gioco di azzardo. Ha anche svelato di aver fatto le simulazioni dei tempi di risposta telematica alle domande di reddito di cittadinanza, sempre assieme al ministro Di Maio, perché non basta aver trovato i fondi per assicurare che il sistema funzioni. Ha sottolineato che il reddito di cittadinanza sarà esclusivamente mirato alla ricollocazione nel mercato del lavoro, a differenza del reddito di inclusione che si è limitato ad essere un esiguo sostegno finanziario contro la povertà. Infine, ha annunciato che l'erogazione dell'assegno sarà subito affiancata dalla possibilità per i Centri per l'impiego di offrire corsi di formazione ed occasioni di lavoro, perché avrebbero già pensato a come coordinarle con gli enti di formazione.

In poche parole, con il suo intervento televisivo l'on. Castelli ha fornito le più importanti rassicurazioni sui tempi di funziona-

mento dell'intero sistema, che consentirà di declinare il reddito di cittadinanza come misura universale di politica attiva e che subordinerà il sussidio all'attivazione del disoccupato nel mercato del lavoro. Applausi.

Il sottosegretario Castelli non ha però dissolto tutta la *suspense* che avvolge il reddito di cittadinanza. Nonostante l'insistenza della Gruber, con l'ammiccamento di chi vorrebbe ma non può dire di più, non ha precisato a chi sia stato dato l'incarico di stampare le carte di credito del reddito di cittadinanza e come sia stata risolta amministrativamente la necessità di una procedura di affidamento ad evidenza pubblica. Allo stesso modo, non ha voluto dire quale circuito finanziario sarà utilizzato e non ha nemmeno precisato con quale software siano state fatte le simulazioni sui tempi di risposta alle domande di reddito di cittadinanza. Sembra però che si tratti di uno strumento informatico diverso da quello che stanno iniziando ad utilizzare i Centri per l'impiego. Non è stato nemmeno chiarito come abbiano già organizzato l'operatività dei Centri per l'impiego e dei centri di formazione, visto che le Regioni non sanno ancora nulla e qualche cosa dovrebbero pur saperla per tempo in quanto titolari degli stessi Centri per l'impiego e della prerogativa di accreditare gli stessi enti di formazione.

Insomma, nella migliore delle ipotesi siamo al penultimo atto della messa in scena del reddito di cittadinanza. Sipario ed ancora applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Extracomunitari, oltre 2 milioni di lavoratori

►L'Inps presenta il rapporto 2017: meno di 100mila i pensionati ►Tra gli stranieri comunitari prevale la Romania
Albania, Marocco, Cina e Ucraina i primi Paesi di provenienza Il radicamento nel Mezzogiorno è ancora marginale

LE STATISTICHE

Marco Esposito

Cosa fanno i 5 milioni di stranieri in Italia? In gran parte, 3 milioni, lavorano. Con gli extracomunitari che vedono riprendere il tasso di attività, tornato nel 2017 oltre i 2 milioni, al livello del 2012. A snocciolare i dati è l'Inps di Tito Boeri ma i numeri diffusi ieri, pur nella loro neutralità statistica, acquistano un sapore particolare in vista della nomina del nuovo presidente dell'Istat, con il leghista Gian Carlo Blangiardo prossimo a entrare nella stanza dei numeri. Blangiardo è noto per considerare gli stranieri un peso più che una risorsa, al contrario di quanto sostiene dati alla mano Boeri. Come spesso accade, i numeri possono essere tirati da una parte o dall'altra: il presidente dell'Inps guarda alla situazione attuale e registra da un lato 2.042.156 extracomunitari che lavorano e versano contributi e su fronte delle uscite appena 96.743 pensionati e 120.753 percettori di prestazioni di sostegno al reddito. Un bilancio largamente

positivo che permette al sistema Italia di non sfasciarsi. Blangiardo però lancia lo sguardo lontano e sottolinea che tanti stranieri di trenta o quarant'anni che oggi lavorano, stanno maturando il diritto alla pensione e quindi tra qualche decennio toccherà pagarglielle.

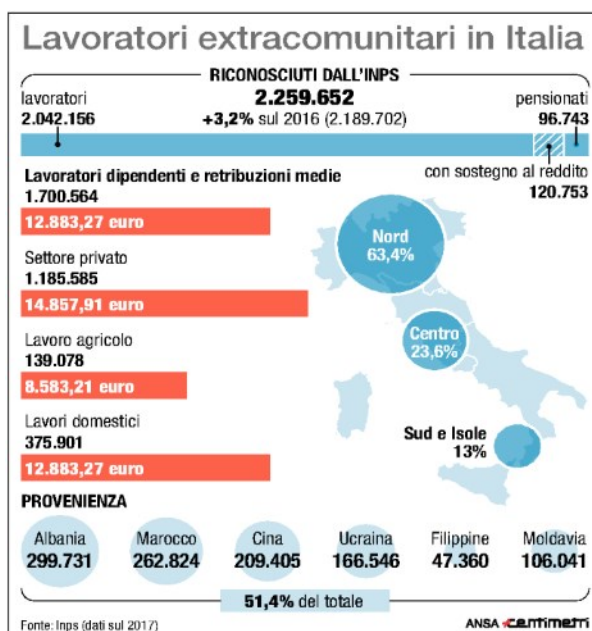
In entrambi i ragionamenti c'è una quota di verità, ma visto che le pensioni di domani andranno pagate dalle prossime generazioni, non c'è dubbio che gli stranieri con una natalità di 1,98 figli per coppia stanno investendo con più equilibrio nel futuro rispetto agli italiani, precipitati a 1,24 figli per coppia. Il dibattito, c'è da scommetterci, si farà via via più acceso soprattutto quando Blangiardo sarà operativo (è decisivo il parere delle Camere), con Boeri che, anche se dovesse lasciare l'Inps, non smetterà di certo di partecipare al confronto pubblico.

L'OSSERVATORIO

Intanto sfogliamo i dati di ieri dell'Osservatorio Inps, che presentano un quadro dei lavoratori stranieri lontanissimo dall'idea che il migrante rap-

presenti un problema. L'Inps, sia chiaro, limita il suo sguardo alle persone con regolare permesso di soggiorno, note all'istituto o perché svolgono un lavoro regolare - appunto gli oltre 2 milioni di extracomunitari, cui si sommano 840mila stranieri comunitari dell'Europa dell'Est - oppure perché ricevono una pensione o una prestazione a sostegno del reddito. La comunità più numerosa in assoluto è quella rumena, mentre tra gli extracomunitari prevalgono i lavoratori provenienti da Albania (264.589), Marocco (231.433), Cina (206.652) e Ucraina (140.488), quest'ultima nota per il più alto squilibrio di genere (l'83% è donna) e per il radicamento nell'area di Napoli. A fronte di tali numeri, la quota di pensionati è molto modesta, con un minimo per i nati in Cina, visto che i percettori di pensione sono appena 1.786. Le comunità straniere, con poche eccezioni, non sono molto presenti nel Mezzogiorno, dove peraltro è più difficile trovare occupazione: appena il 13% degli extracomunitari e il 18% degli stranieri comunitari è residente nel Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella previdenza spunta il polo della comunicazione

di Andrea Pira

Arriverà sotto forma di proposta del governo o all'interno di un maxi-emendamento la nascita di un polo della previdenza per il settore della comunicazione che allargherà la base degli iscritti all'Inpgi. L'ipotesi di lavoro prevede che dal 1° gennaio 2019 i soggetti che svolgono attività di comunicazione professionale, come previsto da una legge del 2013, siano iscritti all'Istituto di previdenza dei giornalisti. Le stime parlano di circa 20 mila professionisti nel campo della comunicazione, autonomi e dipendenti, nel pubblico e nel privato, interessati dal provvedimento. Il cambiamento riflette la trasformazione del settore e garantirebbe maggiore equilibrio ai conti dell'Inpgi, che nel 2017 per la prima volta ha chiuso il bilancio in perdita (100 milioni) e che anche nel 2018 sarà in disavanzo. Un risultato dovuto all'erosione delle entrate contributive che va di pari passo alla perdita di lavoratori attivi: 3 mila in meno negli ultimi cinque anni. La proposta, contenuta in un emendamento alla manovra, è stata accantonata in commissione Bilancio. Settori del governo hanno però mostrato attenzione per la proposta, che quindi è pronta a tornare sul tavolo. Si stanno facendo verifiche sui costi, attorno ai 130 milioni di euro, calcolati sui mancati versamenti nelle casse dell'Inps, che però non ritroverà a dover pagare le future pensioni per quegli stessi iscritti. Inoltre per l'ente di previdenza i costi potrebbero essere molto più pesanti nel caso, in futuro, il settore giornalistico dovesse essere accorpato all'interno della stessa Inps. A quel punto i costi per l'Erario si aggirerebbero attorno ai 700 milioni. Anche per questa ragione Tito Boeri (che però lascerà la guida dell'Inps il prossimo febbraio ed è in rotta con Lega e M5S sulla revisione della legge Fornero) si è espresso contro l'eventualità di far confluire altri enti all'interno dell'Inps. (riproduzione riservata)



PILLOLE**GRIMALDI**

■ *Lo studio legale Grimaldi ha assistito l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centro-settentrionale nel finanziamento da 195 milioni con la Banca europea per gli investimenti*



Reddito di cittadinanza così il governo resuscita la social card di Tremonti

Di Maio e Castelli: "Stiamo già stampando le tessere"
Ma in realtà Poste se ne occuperà solo quando ci sarà la legge

Le frasi

Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche

Luigi Di Maio 22 novembre
a Piazza Pulita di Corrado Formigli

È vero che le tessere si stanno stampando, sarà una platea di circa cinque milioni e mezzo di cittadini

Laura Castelli 28 novembre
a Otto e Mezzo di Lilli Gruber

Da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere

Luigi Di Maio
ieri alle agenzie di stampa

VALENTINA CONTE, ROMA

Sorpresa. La tessera di cittadinanza farà rivivere la social card di Tremonti. Non in senso simbolico, ma proprio fisico. In plastica e chip. Chissà se pure il colore sarà lo stesso blu, con le sfumature dal celeste all'azzurro e la triplice onda col tricolore. Di sicuro chi la stamperà, distribuirà e ricaricherà saranno gli stessi di allora: Poste italiane e Mastercard. E lo faranno anche senza bisogno di partecipare a un bando. Per un motivo semplicissimo: perché il contratto di dieci anni fa, siglato con i ministeri dell'Economia e del Lavoro, non è mai stato chiuso. Come mai? La "carta acquisti" – "utilizzabile per il sostegno della spesa alimentare, sanitaria e il pagamento delle bollette della luce e del gas" – continua ad essere stampata ancora oggi. Basta un clic sul sito dell'Economia per verificarlo. Nel decennio ha ospitato i soldi per i poveri del governo Berlusconi (social card), quelli del governo Letta (Sia), dei governi Renzi-Gentiloni (Rei). E dal prossimo anno sarà la casa del reddito di cittadinanza del Movimento Cinque Stelle.

Tutto cambia perché nulla cambi, dunque. Il governo del cambiamento sceglie la strada più logica. E semplice. Perché non dirlo subito allora? Troppo scomodo il paragone con i governi del passato? Fatto sta che quando il ministro del Lavoro Luigi Di Maio finalmente ammette: «Da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa delle tessere, non c'è nessun giallo», dice la verità. Che però fa seguito a una bugia. Nessuno sta già stampando le card su cui caricare il reddito di cittadinanza da 780 euro in su al mese, come pure aveva detto lui stesso otto giorni fa in tv a Piazzapulita. O come ribadito due sere fa a Ottoemezzo da un'imbarazzata Laura Castelli, sottosegretaria all'Economia. E non potrebbe essere altrimenti: non c'è alcuna norma che lo consenta. La manovra di bilancio che contiene gli stanziamenti per il reddito – 9 miliardi nel 2019 – non è ancora legge. Lo sarà entro la fine dell'anno. Subito dopo, con ogni probabilità a gennaio, il Consiglio dei ministri dovrà approvare il disegno di legge collegato (o decreto legge) per dettagliare

la misura, sin qui ignota agli italiani e al Parlamento: chi ha diritto al reddito, in base a quale requisiti, per quanto tempo, a quale condizioni, per quale ammontare, come e a chi può fare domanda, quando lo perde. Solamente lì, in quel provvedimento, comparirà il riferimento normativo in grado di sciogliere davvero il "giallo" delle tessere. Il rimando cioè al decreto legge 112 del 2008, convertito nella legge 133 del 6 agosto 2008, firmato da Berlusconi, Tremonti, Scajola, Brunetta, Sacconi, Calderoli. E promulgato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Proprio il decreto di istituzione della social card. Utilizzato ora dal reddito di cittadinanza pentastellato, in totale continuità con i governi degli ultimi dieci anni. Lo stampatore, oltre che circuito finanziario, sarà Mastercard. All'epoca intascò 1,898 euro su base annua per ciascuna carta emessa, come rivelò l'allora sottosegretario all'Economia Casero in Parlamento. Mentre a Poste andarono 1.149.221 euro per la sola spedizione a casa della tessera. Se ne produssero 2 milioni, ma fu un flop. Meno di 600 mila ricariche, per i



requisiti troppo stringenti. Il ministro Di Maio ne vuole 5-6 milioni. Anche se le famiglie in povertà assoluta sono 1 milione e 800 mila, che certo corrispondono a 5 milioni di poveri. Compresi anche i bambini, però.

«Non c'è nessuna stampa in corso, non c'è alcun mandato a stampare, solo un tavolo tecnico aperto con Poste», si è sentito rispondere Luciano Nobili, deputato pd, che assieme alla collega Alessia Morani, ha atteso quattro ore ieri al ministero del Lavoro per richiedere l'accesso agli atti e verificare chi stava stampando, cosa e con quali soldi. Bastava dire che si userà la social card di Tremonti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Castelli, sottosegretario all'Economia

A Predappio

Censura dell'ordine per l'avvocata del saluto romano

PAOLO BERIZZI

Per lei è «una filosofia improntata alla disciplina e al rigore». Fa niente se per la legge italiana il saluto romano in pubblico è reato (ma esistono sentenze che introducono il verbo al condizionale). E fa niente se, in quanto avvocato, la prima a saperlo dovrebbe essere lei. Francesca Risito se ne frega: anzi, se n'è fregata. Il 28 ottobre a Predappio lei il braccio destro lo ha disteso volentieri, e lo stesso ha fatto fare a una bambina di 11 anni che le sfilava accanto: «Figlia di amici», dice ora. Una pre-adolescente da tirare su in nome del Dio, patria e famiglia. Dopo quel corteo di camicie nere nell'anniversario della marcia su Roma tutto sarebbe filato liscio se l'ordine degli avvocati di Ancona – di fronte alle immagini del saluto fascista della Risito, che a Recanati esercita la professione (ma abita a Loreto) – non avesse avviato un procedimento disciplinare. Quel gesto deve avere messo in un qualche imbarazzo i rappresentanti della categoria forense. Eppure la protagonista non sembra turbata. «La manifestazione di Predappio era autorizzata dal Questore di Forlì» – si difende Francesca Risito –. Il corteo si

svolge ogni anno e ci sono andata come faccio sempre, in memoria della marcia su Roma e di sua eccellenza Mussolini. La bambina è figlia di amici, sono stata fotografata a mia insaputa, non so perché». O forse sì. L'ipotesi avanzata dall'avvocata fascista è che i fotografi l'abbiano immortalata «forse perché sono donna, forse perché sono bionda». E comunque Risito tira dritto: «Le mie idee sono quelle. Non voglio ricostituire il partito fascista, per me si tratta di una filosofia improntata alla disciplina e al rigore». Bionda è bionda: capelli biondo cenere. Ma ciò che conta è che, nell'adunata dove spuntò anche la vergognosa t-shirt "Auschwitzland" indossata dalla militante forzanovista Selene Ticchi D'Urso, lei, la Risito, si è lasciata andare al saluto nazifascista. Adesso non solo lo rivendica, ma fa la vittima. «Si tratta di un diritto costituzionalmente protetto» – ha chiosato. Quale? «La libertà di pensiero e di manifestare». Insomma: le fotografie e il conseguente procedimento sarebbero, sostiene, «una demolizione dell'immagine professionale non ammissibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Risito a Predappio



LA TESSERA DELLE ILLUSIONI SUL REDDITO

Sergio Rizzo

Dice Luigi Di Maio: «Abbiamo già dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Conferma Laura Castelli: «È vero che si stanno stampando». In bocca a un politico le parole sono pietre. Se poi il politico è un ministro, diventano massi.

Il problema è che sempre in Italia assomigliano a quegli enormi massi di cartapesta che mezzo secolo fa nei film di Maciste l'eroe protagonista scagliava addosso ai nemici. Ciclopici ma pieni d'aria. Dunque leggeri come piume e pronti a sgonfiarsi.

pagina 32

Il reddito di cittadinanza

LA TESSERA DELLE ILLUSIONI

Sergio Rizzo

La strada per arrivare a sfornare le redivive social card è assai lunga. Più di quanto certe frasi possano lasciar sperare.

Dice Luigi Di Maio: «Abbiamo già dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Conferma Laura Castelli: «È vero che si stanno stampando». In bocca a un politico le parole sono pietre. Se poi il politico è un ministro, diventano massi. Il problema è che sempre in Italia assomigliano a quegli enormi massi di cartapesta che mezzo secolo fa nei film di Maciste l'eroe protagonista scagliava addosso ai nemici. Ciclopici ma pieni d'aria. Dunque leggeri come piume e pronti a sgonfiarsi, anche se di grande effetto scenografico.

La metafora calza perfettamente alle ultime esternazioni sul reddito di cittadinanza. Giovedì 22 novembre, alla trasmissione *Piazza Pulita*, il vicepremier nonché ministro del Lavoro Luigi Di Maio annuncia di aver dato mandato per stampare un numero di tessere prossimo al dieci per cento della popolazione italiana, specificando che si tratta di «carte di credito come tutte le altre». Una settimana dopo, a *Otto e mezzo*, la viceministra dell'Economia Castelli non può che assentire: le tessere si stanno effettivamente stampando «per la platea che dovrebbe essere di cinque milioni e mezzo di persone». Chiosando con un'espressione sorridente di chi la sa lunga: «Circa...». E quando la conduttrice Lilli Gruber chiede se lei lo sa chi le stampa, quelle tessere, la viceministra risponde imbarazzata: «Sono dettagli che si renderanno noti tutti insieme...». Per poi ammettere che sì, lo sa, chi sta stampando. «Forse il Poligrafico dello Stato, sarebbe la cosa più ovvia...», insiste ancora Lilli Gruber. «Forse...», sussurra allora lei sempre sorridendo.

Peccato però che il Poligrafico, di cui Laura Castelli peraltro è azionista in quanto viceministra del Mef

che ne controlla il capitale, non c'entri un fico secco. Per il semplice fatto che non si occupa di mezzi di pagamento. Le carte di credito sono invece materia di Poste italiane, azienda ora quotata in Borsa, che per inciso ha ancora in essere un contratto con lo Stato per la realizzazione e la fornitura della social card di tremontiana memoria. Che a quanto pare sarebbe il veicolo adatto per il reddito di cittadinanza, evitando una gara pubblica.

Così ieri, nel tentativo di spegnere il fuoco delle polemiche divampato dopo quelle dichiarazioni, Di Maio ha svelato di aver dato al suo staff «l'ordine di lavorare con Poste per avviare il progetto che include anche la stampa delle tessere». Ha detto: «Avviare». Il che, almeno per la lingua italiana, è cosa ben diversa dall'aver «dato mandato di stampare i primi cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Per non parlare dell'affermazione secondo cui quelle tessere «si stanno stampando».

Perché prima che le Poste facciano girare le macchine serve una legge, e di quella non c'è ancora traccia. Bisogna quindi individuare concretamente i beneficiari, oltre ad avviare (questo almeno è stato detto) la riforma dei centri per l'impiego. E poi fare i conti. Siccome la matematica non è un'opinione, garantire 780 euro al mese a 5 milioni e mezzo di persone costa 51 miliardi e mezzo l'anno. Con i 9 miliardi (riforma dell'impiego compresa) che sarebbero a disposizione si coprono al massimo 961 mila sussidi da 780 euro. Oppure tutti i 5,5 milioni sbandierati, ma con una mancia



da 136 euro al mese. Infine, fatti quei benedetti conti, stampare.

Dunque la strada del reddito di cittadinanza prima di arrivare a sfornare materialmente le redivive social card è assai lunga. Molto più lunga di quanto certe improvvise dichiarazioni possano lasciar sperare chi aspira al sussidio. Affermare che siamo già alla stampa delle tessere, è come dire che i soldi stanno per arrivare: invece è solo un'illusione. Buona forse per la quotidiana competizione mediatica con Salvini, ma pericolosa per le conseguenze politiche se le speranze accese da quelle parole dovessero andare deluse. Allora sì che sarebbero dolori: gli elettori, ormai si è capito, non vogliono essere presi in giro. E non perdonano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

NOI AVVOCATI E LE ISTITUZIONI
NEL DRAMMA DI SOLLICCIANO*Luca Bisori*

Si celebra oggi la festa della Toscana, nel 232° anniversario del Codice leopoldino, che nel 1786 fece del Granducato il primo Stato al mondo a bandire pena di morte e tortura. La codificazione di Pietro Leopoldo contiene anche altre innovazioni, meno note ma egualmente rivoluzionarie per l'epoca: tra queste, le norme finalizzate a migliorare le condizioni delle carceri. «Si abbia tutta la premura per la mondezzezza delle carceri; si estragghino i detenuti nelle carceri segrete almeno una volta alla settimana, e si custodiscino in una carcere o stanza diversa per almeno un giorno, al fine di ventilarle e di ripurgarle», recita il canone XXXI, che termina poi con un monito di grande attualità: «si osservino rigorosamente gli ordini che prescrivono ai Giudicenti Criminali le frequenti visite delle carceri».

«Le istituzioni sappiano, 'vedano' cosa è concretamente il carcere», insomma: un precetto di civiltà che ancora oggi interroga la coscienza dello Stato. In questa ricorrenza dal così forte valore simbolico la Camera Penale di Firenze celebra ogni anno una giornata di riflessione sulla condizione carceraria, che si apre - in ossequio al monito leopoldino - con la visita a Sollicciano: il più grande carcere della Toscana, struttura straordinariamente fatiscante, insicura sia per chi ci

vive e lavora sia per i cittadini (come le cronache di queste ore dimostrano), di fatto non ristrutturabile e che dovrebbe essere semplicemente demolita. Non ci soffermeremo però sulla soglia: entreremo dentro le celle, negli stessi spazi ove i detenuti sopravvivono in condizioni indegne di un paese civile. Quest'anno saremo accompagnati dai vertici delle più alte Istituzioni giudiziarie: il vicepresidente del Csm David Ermini, il presidente vicario della Corte d'Appello Barbarisi, il presidente dei Gip Pezzuti, il procuratore aggiunto Tescaroli, ed altre personalità pubbliche, come il professor Palazzo dell'Università di Firenze, l'assessore comunale alla sicurezza Gianassi, gli amici radicali guidati da Rita Bernardini.

Per misurare il grado di civiltà di una nazione occorre visitare non i suoi palazzi ma le sue carceri, scrisse Voltaire: a costoro va dunque il nostro ringraziamento, per essersi fatti carico di questa presa di coscienza mettendo in campo le proprie responsabilità istituzionali, in nome dei principi di umanità e giustizia che mossero Pietro Leopoldo, due secoli orsono, a volgere lo sguardo dello Stato granducale verso la condizione dei suoi carcerati.

L'autore è il presidente della Camera Penale di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, quota 100 ponte per 3 anni

MANOVRA DI BILANCIO

Soluzione fino al 2021: poi pensione anticipata con 41 anni di contributi

Prime uscite con la nuova anzianità ad aprile - Proroga di un anno per opzione donna

«Quota 100» (con la possibilità di andare in pensione in anticipo con 38 anni di contributi) sarà una norma-ponte, destinata a durare 3 anni; dal 2022-2023 varrà per tutti «quota 41». È la novità che emerge dal lavoro sulla manovra.

Il «pacchetto pensioni» da tradurre in emendamento è pronto: le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non tre), così come per l'Ape sociale. Confermato in via strutturale il non

adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Tra le ipotesi più gettonate la presentazione di un emendamento nel passaggio al Senato del disegno di legge di Bilancio.

Nei ritocchi che dovrebbero essere presentati fra oggi e domani ci sono un pacchetto-famiglia e il mini-taglio del cuneo contributivo previsto con la riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni. Quasi certo anche l'irro-

bustimento della deducibilità dell'Imu sui capannoni.

Il via a «quota 100» sembra confermato verso aprile, come ha ribadito il sottosegretario, Claudio Durigon, anche se il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha insistito sulla partenza anticipata. Ci saranno le finestre mobili (3 mesi nel privato, 3+3 nel pubblico) e il divieto di cumulo della pensione con redditi da lavoro per 5 anni.

Colombo e Rogari — a pag. 2

Quota 100: una norma-ponte fino al 2021, poi 41 anni per tutti

Le misure. Pronto un emendamento alla manovra con proroga di un anno per opzione donna e Ape. Spesa giù di almeno 1,5-1,8 miliardi. Arriva alla Camera il taglio alle tariffe Inail per 600 milioni

Possibile «emendamento unificato» per il voto al Ddl Bilancio in Commissione alla Camera

**Davide Colombo
Marco Rogari**
ROMA

Il «pacchetto pensioni» da tradurre in un emendamento alla manovra è pronto. E poggia su «quota 100» in versione ponte per i prossimi tre anni in vista dell'introduzione, dal 2022-23, di quota 41 per tutti. Le misure definitive prevedono anche una proroga di «opzione donna» per un anno (e non più tre), così come per l'Ape sociale, con l'impegno di un eventuale rinnovo con la prossima legge di Bilancio. Confermato invece in via strutturale il non adeguamento alla speranza di vita dei requisiti per l'uscita anticipata con 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini. Dall'anno prossimo scattano solo i 67 anni per la vecchiaia, requisito destinato a rimanere tale fino al 2023 se saranno confermate le attuali stime Istat sulla speranza di vita, che nel prossimo triennio prevedono un'inversione di tendenza e quindi un

calo e non più un aumento della aspettativa di vita.

L'ipotesi più gettonata nelle ultime ore è quella della presentazione di un emendamento nel passaggio al Senato del disegno di legge di Bilancio. Anche se, ancora ieri, non appariva del tutto preclusa la possibilità di inserire il «pacchetto pensioni» già tra i correttivi del governo o dei relatori in arrivo in Commissione Bilancio alla Camera che prima del voto potrebbero trasformarsi in un emendamento unificato (tipo «maxi»). L'eventuale soluzione di scorta per dare una tempistica simile a «quota 100» e Reddito di cittadinanza resta quella del decreto legge post-manovra.

Nei ritocchi che dovrebbero essere presentati tra oggi e domani a Montecitorio (il testo approderà in Aula tra lunedì e martedì con un ricorso alla fiducia quasi certo) ci sono anche un pacchetto-famiglia e il mini-taglio del cuneo contributivo previsto con la riduzione delle tariffe Inail per 600 milioni. Quasi certo anche l'irrobustimento della deducibilità dell'Imu sui capannoni.

Il via a «quota 100» sembra confermata verso aprile, come ha ribadito ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, anche se Matteo Salvini ha insistito sulla partenza anticipata. Ci saranno le finestre mobili (3 mesi nel privato, 3+3 nel pubblico) e il divieto di cumulo della pensione con redditi da lavoro per cinque anni massimi oltre il tetto di 5mila euro l'anno; termine che scende per i pen-

sionamenti a età successive ai 62 anni fino ad azzerarsi a 67 anni. L'opzione di uscita con la nuova anzianità post-Fornero avrebbe una durata di tre anni, per consentire a un numero di lavoratori stimato attorno alle 350mila unità un pensionamento anticipato prima di arrivare all'introduzione di «quota 41» ovvero il requisito unico di contribuzione necessario per il pensionamento anticipato a prescindere dall'età che potrebbe scattare per tutti tra il 2022 e il 2023. La scelta del timing non è casuale: tra 4 o 5 anni oltre il 65% dei nuovi pensionati avrà un montante a calcolo misto con prevalenza contributiva e il coefficiente di trasformazione a 62 anni sarà più penalizzante, per questo il sistema «naturalmente» disincentiverà i ritiri anticipati di massa.

I disincentivi attuali dovrebbero invece contenere le prime uscite a 250-270mila unità, e far scendere la spesa di almeno 1,5-1,8 miliardi rispetto ai 6,7 previsti nel Fondo inserito nella manovra per il 2019. A contenere i costi concorrerebbe anche la proroga di un solo anno di «Opzione



donna”, che per Durigon sarà comunque rinnovabile. Il margine potrebbe essere sfruttato in parte per rafforzare le risorse da destinare a investimenti, nella prospettiva del confronto in corso con Bruxelles, e per un'altra fetta per compensazioni diverse all'interno della manovra. Un'altra misura di contenimento della spesa prevede poi il finanziamento bancario dei Tfs/Tfr per i dipendenti pubblici che si pensioneranno dal 2019 in avanti, con gli interessi a carico dello Stato. In parallelo all'emendamento pensioni dovrebbe arrivare anche la stretta sulle cosiddette “pensioni d'oro” e la soluzione al nodo dell'indicizzazione all'inflazione degli assegni futuri. Il “raffreddamento” sui trattamenti più elevati potrebbe passare per una conferma dello schema attuale, introdotto dal Governo Letta e che scadrebbe a fine anno: prevede per le pensioni a partire da tre volte il minimo (circa 1.500 euro al mese) recuperi dell'inflazione via via decrescenti. La scelta finale sul tipo e la portata dell'intervento di solidarietà sugli assegni elevati è legata a quella sulla spesa effettiva prevista per le pensioni di cittadinanza, ovvero l'adeguamento a 780 euro di una quota dei trattamenti oggi inferiori a quel tetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PACCHETTO PENSIONI

1

ANZIANITÀ/1

Quota 100 parte per tre anni

Divieto di cumulo per 5 anni

Dovrebbe partire ad aprile e sarà una misura ponte. Quota 100, ossia la possibilità di andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi, nei piani del governo, avrà una durata di tre anni per cedere il passo nel 2022 a quota 41 (di contributi). Ci saranno le finestre mobili di 3 mesi nel privato e 3+3 nel pubblico. E il divieto di cumulo con redditi da lavoro per 5 anni (sopra i 5mila euro l'anno). Termine che si riduce via via per le uscite successive ai 62 anni fino ad azzerarsi a 67 anni

2

ANZIANITÀ/2

Dal 2022-23 arriva quota 41 per tutti

Non ci sarà requisito di età

L'opzione di uscita con «quota 100» dovrebbe durare tre anni consentendo il pensionamento anticipato a 350mila persone. Dal 2022-2023 dovrebbe scattare per tutti «quota 41», il requisito unico di contribuzione per il pensionamento anticipato a prescindere dall'età. Un timing non casuale visto che allora oltre il 65% dei nuovi pensionati avrà allora un montante a calcolo misto con prevalenza contributiva e il coefficiente di trasformazione a 62 anni sarà più penalizzante

3

OPZIONE DONNA

Proroga di un anno «rinnovabile»

Assegno con contributivo

Tra le misure definitive c'è anche la previsione di una proroga della cosiddetta “opzione donna” per un anno (e non più tre), così come per l'Ape sociale, con l'impegno di un eventuale rinnovo con la prossima legge di Bilancio. L'opzione donna consente la possibilità di uscire con 57-58 anni di età anagrafica e 35 anni di contributi, ma con l'assegno che sarà ricalcolato attraverso il metodo contributivo



Entro aprile Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ieri ha ribadito la volontà di far scattare “quota 100” ad aprile con decorrenza da gennaio delle nuove pensioni di anzianità

DECRETO IN ARRIVO**Per il reddito di cittadinanza spunta un importo medio di 500 euro al mese**

Manuela Perrone — a pag. 2

LA PRIMA BOZZA DEL DECRETO SUL SUSSIDIO**Reddito di cittadinanza, ipotesi 500 euro****Aziende, sgravio per 6 mesi a chi assume donne o disoccupati di lungo periodo****Manuela Perrone**

ROMA

Cinquecento euro. È questo l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza stimato dai consulenti del ministero del Lavoro. Una cifra che tuttavia è destinata a fare i conti con il fondo in manovra: 9 miliardi totali, di cui 7,1 per il reddito, uno per le pensioni e uno per la riforma dei centri per l'impiego. Si tratta dunque di capire come l'importo medio sia conciliabile con la platea potenziale calcolata finora in 5 milioni di persone. A maggior ragione se si detraggono i 2,25 miliardi di potenziale risparmio determinato dalla partenza dell'assegno dal 1° aprile.

Il ministero guidato da Luigi Di Maio assicura comunque di aver trasmesso all'Economia la prima bozza del decreto legge dedicato: circa venti articoli, sui quali i tecnici della Ragioneria generale dovranno dire la loro.

Tra le novità dell'ultim'ora c'è la previsione di sei mensilità, sotto forma di sgravio, alle imprese che assumono non solo donne, ma anche disoccupati

dilungo periodo (oltre i 24 mesi). Confermate le tre mensilità per tutte le altre assunzioni di beneficiari e le 100 ore di formazione gratis. Resta la griglia dei requisiti base per l'accesso (Isee fino a 9.360 euro) e dei criteri per l'integrazione al reddito fino al tetto di 9.360 euro annui: fino a 30 mila euro di capitale immobiliare oltre alla prima casa, patrimonio mobiliare entro i 10 mila euro per famiglie con più figli. Maggiorato, anche questa è una novità, di 5 mila euro per i disabili. La quota affitto di 300 euro va aggiunta, nel limite di 780 euro per un single, o tolta, se la casa è di proprietà. I coefficienti per stabilire di quanto cresce l'assegno in base al numero dei componenti del nucleo familiare sono fissati a 0,2 in più per ogni adulto e 0,4 in più per ogni minore. Nell'ipotesi estrema di una famiglia di due disoccupati in affitto con quattro figli l'assegno arriverebbe alla cifra record di 18 mila euro annui.

Il cavallo di battaglia del M5S rimane al centro delle polemiche. Colpa dell'annuncio, una settimana fa, del vicepremier Luigi Di Maio: «Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche». Una fuga in avanti, corretta ieri. «Nessun giallo: da due settimane ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per tutto, inclusa la stampa

delle tessere», ha spiegato il leader M5S da Bruxelles, dove ha incontrato la commissaria alle Politiche sociali, Marianne Thyssen, che gli ha ribadito l'impossibilità di ricorrere al Fse per finanziare il reddito minimo. Ma giallo ha chiamato giallo, con il Pd che è insorto in commissione Bilancio alla Camera. Sia il dem Anzaldì sia il Codaccons hanno presentato esposti all'Anac di Cantone per ottenere chiarezza sul ruolo di Poste.

Quello che sembra definirsi, in ogni caso, è un doppio binario: quota 100 negli emendamenti alla manovra, il reddito nel decreto. Il nodo sono i tempi. Il ministro Fraccaro ha anticipato la possibile fiducia sulla manovra, attesa lunedì in Aula. La trattativa con l'Europa dovrà procedere spedita, se si vuole sventare la procedura d'infrazione. Chiarendo il destino dei "decimali" (lo 0,2% almeno recuperato da quota 100 e reddito). Il 2,4% «non è nei dieci comandamenti», ha ribadito il vicepremier leghista Matteo Salvini. Parole distensive, per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che però ha avvisato: «Il punto debole non è l'aggiustamento di qualche decimale, ma l'impatto della manovra sull'economia reale: quanta più occupazione genera, quanta crescita crea accelerando investimenti pubblici e privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Confindustria Boccia: «Il punto debole resta l'impatto della manovra sull'economia reale»



LA PROPOSTA

In Inpgi tutti i comunicatori oggi iscritti all'Inps

Far confluire nell'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani, tutti gli operatori della comunicazione impegnati sia nel pubblico sia nel privato e che oggi sono iscritti all'Inps. È quanto prevede una proposta di correttivo al Ddl di Bilancio al momento accantonato ma che il Governo sta valutando. L'obiettivo è quello di dare vita a un polo previdenziale unico del settore dell'informazione per fronteggiare gli squilibri che i mutamenti tecnologici e di consumo hanno determinato nel comparto in pochissimi anni. La proposta va finanziata con circa 130 milioni, oneri per la finanza

pubblica che consentirebbero di ridare stabilità all'Inpgi e sarebbero molto minori di quanto costerebbe invece il passaggio inverso del settore giornalistico all'Inps che, semmai fosse ipotizzato in futuro, potrebbe pesare sui conti per circa 600-700 milioni. L'emendamento, che troverebbe consensi all'interno della maggioranza, prevede che a decorrere dal primo gennaio 2019 i soggetti che svolgono l'attività di comunicatore professionale, così come previsto da una legge del 2013, siano iscritti all'Inpgi. Il passaggio sarebbe automatico anche per i comunicatori che operano nelle amministrazioni

pubbliche. Per chi svolge l'attività come lavoratore autonomo l'iscrizione sarebbe prevista alla gestione separata dell'Inpgi, dove ora sono iscritti i giornalisti non contrattualizzati, come i free lance. Sono previste specifiche tutele di adeguatezza delle prestazioni, senza modifiche alla struttura della contribuzione e dei requisiti rispetto alla forma previdenziale di provenienza. Coinvolte sarebbero circa 20mila persone, perlopiù con il contratto del commercio, iscritte al fondo pensioni lavoratori dipendenti Inps o alla Gestione separata.

—D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Intervento choc sul cuneo fiscale»

INTERVISTA

FRANCESCO BOCCIA (PD)

«Il reddito di cittadinanza? In Campania la gente divorzia per averne diritto»

di **Emilia Patta**

«Il reddito di cittadinanza? È una grande sciocchezza: aumenterà solo il lavoro nero, e in Campania ho incontrato cittadini che stanno per divorziare al fine di avere diritto all'assegno. Il tema vero è come creare nuovo lavoro, e come aiutare chi lo ha perso a ritrovarlo». Francesco Boccia, già presidente della commissione Bilancio della Camera nella scorsa legislatura e in corsa per la segreteria del Pd in "quota" Michele Emiliano, lavora alle sue tesi congressuali partendo da una priorità: serve un intervento choc sul cuneo fiscale che grava sul lavoro. Attraverso due strumenti: abolizione totale dell'Irap (una proposta lanciata all'ultima Leopolda anche da Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan, costo 13 miliardi di euro) e decontribuzione per tutti i lavoratori di 8.100 euro l'anno.

Lei propone un intervento choc sul cuneo fiscale, onorevole Boccia. È questo quello che serve all'Italia?

La riduzione strutturale del cuneo fiscale deve essere la priorità per il nostro Paese. Attraverso l'abolizione totale dell'Irap e attraverso la leva della decontribuzione piena, che ha funzionato bene nel 2015 (sgravio triennale fino a 8.060 euro sulle nuove assunzioni a tempo indeterminato, ridotto al 40% nel 2016, ndr) e che è stato un errore dei governi Pd non confermare negli anni successivi. Quel tipo di decontribuzione, 8.100 euro l'anno per tutti i lavoratori, andrebbe resa strutturale.

Quindi il Jobs act ha funzionato bene, abolizione articolo 18 per i nuovi assunti compreso?

Il problema non è la reintroduzione o

meno della reintegra. Bisogna piuttosto rafforzare l'indennità di licenziamento, anche tenendo conto della recente sentenza della Corte costituzionale a riguardo che ha bocciato la fissazione rigida dell'indennità prevista dal Job act. E soprattutto bisogna rafforzare gli ammortizzatori sociali e avviare le politiche attive del lavoro per accompagnare il lavoratore che ha perso il posto a trovare una nuova occupazione. A mio avviso il Jobs act ha il limite di non interpretare la trasformazione del lavoro digitale e di non intercettare il caporalato digitale. E resto dell'idea che serve una tassa sulle multinazionali del web.

Lei è indicato come il più vicino al M5s dei democratici. Il reddito di cittadinanza è una risposta alla povertà?

Non si tratta di essere vicini o meno al M5s. Abbiamo una legge elettorale proporzionale, che io non ho voluto, e con qualcuno bisogna pur allearsi. Certo non con la Lega di Matteo Salvini. Detto questo, il reddito di cittadinanza è una sciocchezza: la priorità è creare lavoro e accompagnare chi lo ha perso verso un nuovo impiego. Nei miei giri in Campania ho incontrato molta gente che sta per divorziare o rifiuta lavori che non siano in nero per averne diritto... La risposta alla povertà è il Rei, che va rafforzato. E grande errore dei governi del Pd è aver approvato la misura negli ultimi mesi della legislatura e non all'inizio. Così come per un partito di sinistra deve essere prioritario il tema della scuola, vera leva per l'ascensore sociale: mense, trasporti, libri, scuole aperte tutto il giorno sette giorni a settimana.

Quota 100 e smontaggio della Fornero: strada giusta o sbagliata?

La legge Fornero è modificabile, ma per salvaguardie e integrazioni: così è un pasticcio e chi va in pensione ci va con penalità ingiuste. Avrebbe invece senso accompagnare all'uscita senza penalità alcuni lavoratori con oltre 40 anni di contributi versati in cambio di ingressi certi nel mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANDIDATO A LEADER PD

La «ricetta per la crescita»

- Abolizione totale dell'Irap (costo 13 miliardi) e decontribuzione piena e strutturale come è stato fatto nel 2015 con il Jobs act: 8.100 euro l'anno per ogni lavoratore.
- La patrimoniale ha un effetto redistributivo e non punitivo della ricchezza se limitata ai patrimoni sopra i 3 milioni di euro. Va poi introdotta una tassazione sulle multinazionali del web.



Candidato leader Francesco Boccia

Tessere di cittadinanza La retromarcia del M5S “Sbagliato affermare che sono già in stampa”

Il ministro dello Sviluppo dopo la gaffe della vice di Tria: se ne occupa Poste
Allo studio una strategia per evitare la gara europea e non dilatare i tempi

Boeri (Inps):
«Mi stupirebbe
se chiedessero a noi
di fare le tessere»

L'avvertimento dell'Ue:
per i finanziamenti
non si possono usare
i fondi strutturali

FEDERICO CAPURSO
NICOLA LILLO
ROMA

Prima che la legge di bilancio venga approvata, prima che un decreto del governo veda la luce, Luigi Di Maio annuncia di aver «dato mandato di stampare i primi 5 o 6 milioni di tessere elettroniche». E il sottosegretario all'Economia Laura Castelli, ospite di Otto e mezzo, segue la linea del capo: «È vero che le tessere si stanno stampando, sarà una platea di circa cinque milioni e mezzo di cittadini». Trasalgono le opposizioni. Si bloccano i lavori della commissione Bilancio. Chiedono ragioni e chiarimenti al governo, ma ottengono solo un «saprete tutto quando presenteremo il testo a metà dicembre». Poi il silenzio, che nasconde gli imbarazzi e la verità: nessuno sta stampando alcunché. E se - per assurdo - Di Maio avesse davvero dato l'ordine di emissione delle card, in mancanza di un provvedimento legislativo che inquadri costi e coperture, si profilerebbe il danno erariale. Semmai, come tenta di spiegare - salvando il salvabile - il leghista Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro, l'annuncio di Di Maio è solo «la logica conseguenza dell'intento di questo governo di attuare in tempi quanto più

celeri possibili la realizzazione di tutte queste misure». Insomma, un esercizio di fantasia dettato dalle buone intenzioni.

Intanto, al ministero del Lavoro, da due settimane si riunisce un tavolo tecnico attorno al quale siedono alcuni dei soggetti che saranno coinvolti nell'attuazione della misura di sostegno al reddito. Ci sono l'Inps e Poste Italiane, c'è il referente ministeriale dei centri per l'impiego e l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro, fino a Palazzo Chigi, con la sua Agenzia per l'Italia digitale. E il progetto al quale si sta iniziando a lavorare «include l'emissione della tessera e la soluzione dei problemi legati alla sua distribuzione», spiegano gli attori in campo, ma tutto è ancora a un livello interlocutorio: «Nessuna tipografia sta stampando le tessere per il reddito». E il presidente dell'Inps Tito Boeri è costretto a intervenire per spiegare che «non ho nessuna notizia a riguardo. Mi stupirebbe se chiedessero a noi di stampare le tessere». E coglie l'occasione per ricordare al governo che in vista del reddito di cittadinanza e di quota 100, l'Istituto di previdenza nazionale avrà «bisogno di più per-

sonale».

Il giallo delle tipografie carbonare e delle card fantasma - come le scherniscono le opposizioni - non viene chiarito pubblicamente dal governo. Per il futuro, però, dovrebbe essere affidata proprio a Poste Italiane l'emissione delle carte elettroniche: «Ho dato ordine al mio staff di lavorare con Poste per avviare il sistema del reddito di cittadinanza, e questo include anche la stampa delle tessere», ha detto Di Maio. Sono in corso i primi contatti con il ministero del Lavoro e si sta quindi valutando seriamente l'ipotesi di aggirare la necessità di una gara europea, che dilaterrebbe i tempi di attuazione della norma ben oltre la data delle elezioni europee. E questa, nelle strategie del Movimento, non è un'opzione che viene presa in considerazione.

Le coperture però continuano ad essere un problema



non secondario. Il reddito di cittadinanza, per cui il governo vorrebbe stanziare 9 miliardi nella legge di bilancio, è infatti finanziato per lo più in deficit, uno dei principali motivi di attrito tra Roma e Bruxelles. Di Maio ne ha parlato ieri con il commissario europeo agli Affari sociali, Marianne Thyssen, durante la sua visita a Bruxelles. E sono arrivate rassicurazioni sul sostegno della commissione Juncker alle misure che sostengano il reddito. Thyssen ha però messo in chiaro che, secondo le regole comunitarie, per finanziare il reddito di cittadinanza il governo italiano non potrà contare sui fondi strutturali europei. Piuttosto, come al termine dell'incontro ha sottolineato lo stesso Di Maio, dovranno essere utilizzati per «tutto il contorno, per la formazione, le politiche attive e i centri per l'impiego». —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

5,5 milioni

Le persone che dovrebbero rientrare nella prima tranche per il reddito di cittadinanza. Non è ancora chiaro l'ammontare totale: nelle intenzioni del M5S dovrebbe essere di 780 euro al mese

9 miliardi

Il fondo previsto nella legge di bilancio: 7,1 per il reddito di cittadinanza, 1 per i centri per l'impiego, il resto per la «pensione di cittadinanza». Il progetto grillino iniziale ne avrebbe richiesti 17

26,1%

Le preferenze per i pentastellati, in continua flessione, rilevate da un sondaggio Youtrend/Agi. La Lega stacca di quasi sei punti l'alleanza di governo con il 31,8%

In pensione con un taglio del 12%

Allarme della Federal Reserve: da Roma rischi di recessione. Tria: si può evitare l'infrangimento Ue

Si potrà andare in pensione prima, ma con una penalizzazione del 12 per cento. I tecnici del Tesoro lavorano su Quota 100 e pensano ai correttivi: taglio della parte retributiva e niente divieto di cumulo. Ma Bruxelles manifesta i suoi timori: con la riforma di Roma possibile il conta-

gio ad altri Paesi. L'allarme della Federal Reserve: dall'Italia rischi di recessione. Il ministro dell'Economia, Tria: si può evitare l'infrangimento dell'Unione europea.

AMABILE, BARBERA, CAPURSO, LILLO, MARTINI E SORGI — PP. 4-7

Juncker a Conte: la vostra quota cento è un problema, può dare il via a un contagio in Europa
Al Tesoro pensano ai correttivi: riduzione della parte retributiva e niente divieto di cumulo

Pensioni, Ue contro la riforma Penalizzazioni al 12 per cento

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
FABIO MARTINI
ROMA

In pensione prima sì, ma spendendo molto meno. Da cinque giorni Matteo Salvini e Luigi Di Maio stanno ragionando, litigando, cercando la via d'uscita migliore al messaggio più importante che sabato scorso il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha riservatamente affidato al presidente del Consiglio Giuseppe Conte nella cena di Bruxelles. Il senso, sviluppato fra una portata e l'altra, è stato questo: cari italiani, la questione più seria nella vostra legge di bilancio non è il reddito di cittadinanza, una misura modulabile in varie soluzioni che risponde ad un problema sentito in tutta l'Unione. La cosa più indigeribile della vostra manovra - ha spiegato Juncker - è la controriforma previdenziale. E non solo perché prefigura un'insidia strutturale alla sostenibilità del debito italiano. La Commissione europea è preoccupata che un passo indietro radicale nell'età pensionabile potrebbe dar corpo ad un «modello italiano»: l'inizio di un contagio, capace di innescare processi politici in altri Paesi dell'Unione, dove il pro-

blema dell'invecchiamento della popolazione e dei suoi costi è persino più grave.

I rischi del modello italiano

Certo, il ragionamento sul rischio del «modello italiano» è stato più sfumato, Juncker ha insistito sull'insidia strutturale di una spesa previdenziale che si impennasse, consigliando un'attenuazione di quella riforma, ma nell'establishment europeo (del quale Juncker è un campione), la preoccupazione principale ha un'inclinazione diversa, ed è quella di un indebolimento dell'Italia e di un effetto-contagio (in questo caso finanziario) in tutta l'Unione. Esattamente quel che accadde nel 2011: allora il governo Berlusconi cadde sulle pensioni per mano della Lega. Incalzato dalla Commissione e dalla Banca centrale europea, l'allora presidente del Consiglio mise in cantiere una riforma che intaccava quelle di anzianità. La Lega di Bossi e Maroni si mise di traverso, e non consentì un intervento che - dissero i leghisti di allora - avrebbe colpito al 65 per cento lavoratori settentrionali. Morale: il governo cadde e di quella riforma si dovettero far carico Mario Monti ed Elsa Fornero.

Oggi per il governo - e in particolare per la Lega, che su

«quota cento» ha costruito gran parte del suo successo elettorale - trovare la via d'uscita è obiettivamente difficile. Mentre sul reddito si possono costruire svariati compromessi, sulle pensioni il rischio flop è altissimo. La missione impossibile è affidata a Giovanni Tria, che in questi giorni ha chiesto alla struttura tecnica del Tesoro di mettere a punto ipotesi meno costose rispetto all'uscita anticipata - e senza penalizzazioni - per tutti i sessantaduenenni con almeno trentotto anni di contributi. «Spenderemo meno del previsto», fa sapere il sottosegretario leghista Claudio Durigon. In realtà l'obiettivo minimo delle nuove simulazioni è quantomeno di rispettare il budget dei sette miliardi (6,7 il primo anno) finora stimati.

Le nuove stime

La soluzione passa attraverso la correzione attuariale degli assegni. Di fatto si tratta di



non riconoscere per il periodo di uscita anticipata (ovvero fino a un massimo di cinque anni) la rivalutazione della pensione nella parte calcolata con il metodo retributivo, abolito del tutto dalla riforma Fornero. Per essere ancora più chiari: per ogni anno di riposo in più il pensionando rinuncerebbe al tre per cento della pensione, fino a un massimo del dodici. Non è poco, ma molto meno dei numeri forniti dall'Ufficio parlamentare di bilancio che aveva ipotizzato tagli fino al trenta. È ovvio che in caso di uscita anticipata si pagherebbero meno contributi, e la pensione sarebbe più bassa. Nelle nuove stime di Tesoro e Ragioneria - considerate più corrette - si valuta la riduzione a parità di contributi versati, e in questo caso non sarebbe per l'appunto superiore al dodici per cento. Per rendere più digeribile il taglio i tecnici consigliano al governo di rinunciare anche al divieto di cumulo, la cui evidenza empirica non dimostra nessun effetto sostituzione con i più giovani e, anzi, rischia di creare sacche di lavoro nero, non nuovi posti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Salvini apre alla Ue Tria: le sanzioni si possono fermare

Il vicepremier: «Sì a 0,2% in meno di deficit»

Si ammorbidiscono i toni tra Roma e Bruxelles. Il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil. Ma il leader della Lega esclude che l'ipote-

si sia quella di tagliare più dello 0,2% come era circolato negli ultimi giorni. Fiducioso il ministro dell'Economia Giovanni Tria sulle sanzioni che la Ue potrebbe infliggere all'Italia: «Stiamo discutendo, possiamo ancora evitare

una procedura di infrazione». È sul «rischio Italia» per i mercati dice: «Stiamo facendo un deficit del 2,4 che per gli standard internazionali è normalissimo».

da pagina 5 a pagina 11

Governo pronto alla fiducia sulla manovra

Salvini: «Il 2,4 non è scritto nella Bibbia». E spinge per la Tav. Nuove tensioni sul Global Compact

ROMA La manovra e l'immigrazione. Non sono temi da poco quelli che in queste ore agitano le acque della maggioranza. Sul disegno di legge di Bilancio il vicepremier Matteo Salvini lascia aperto lo spiraglio con Bruxelles per la possibile revisione al ribasso del rapporto tra il deficit e il Pil, come chiesto dalla Commissione europea. «Non è mica nei 10 Comandamenti della Bibbia — dice Salvini a *Porta a porta* — che dobbiamo fare il 2,4%». Anche se risponde «no, no» a chi gli chiede se l'ipotesi sia quella di tagliare più dello 0,2% di cui si è parlato in questi giorni.

Più prudente l'altro vicepremier, Luigi Di Maio: «Il tema non sono i numerini ma i cittadini» e «troveremo un punto d'incontro senza sacrificare i cittadini che vogliono che si mantengano le promesse». Da lunedì il testo della manovra sarà nell'Aula di Montecitorio e il governo è pronto al voto di fiducia. Ieri nel frattempo è arrivato lo scontato ok dei tecnici dell'Ecofin alla bocciatura della manovra. Ma sarà poi il livello politico a decidere cosa fare davvero.

La diversità di vedute riguarda anche altri temi come la Tav, con Salvini che conferma la sua idea di «andare avanti», il reddito di cittadi-

nanza che per il ministro dell'Interno «va bene ma deve avere dei paletti», e infine l'immigrazione. La disputa è sull'atteggiamento che l'Italia deve tenere nei confronti del Global compact, il documento Onu non vincolante con le linee guida per la gestione dei flussi. Due giorni fa Salvini ha detto che l'Italia non sarà a Marrakech, dove a dicembre il documento dovrebbe essere firmato. Mentre il Movimento 5 Stelle è più dialogante, specie con l'ala che fa capo al presidente della Camera, Roberto Fico: «Non ne faccio assolutamente mistero — dice Di Maio — che le due forze politiche non hanno una visione identica ma troveremo un accordo e non si può prescindere dal dibattito in Parlamento». «Ci sarà una posizione comune tra Lega e Cinque Stelle — risponde Salvini — sui migranti sceglie l'Italia».

Ma la decisione, per il momento, sembra lontana. Ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero era alla Camera per un'audizione sulla Brexit. Al termine del suo intervento le opposizioni hanno chiesto che l'audizione fosse estesa proprio al Global compact. Moavero non ha risposto. Per protesta le opposizioni hanno lasciato la commissione.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge di Bilancio

Il parere negativo di Bruxelles

1 Presentata la manovra economica del governo Conte, la Ue ha espresso parere negativo, premessa per l'apertura di una procedura d'infrazione per deficit eccessivo

Il passaggio in Parlamento

2 Il governo italiano ha difeso a lungo le misure contenute nella legge di Bilancio. Il vicepremier e leader leghista Matteo Salvini ha tuttavia affermato che in Aula ci saranno modifiche

I correttivi e lo stop della Ue

3 L'esecutivo ha aperto ad alcuni correttivi. Tuttavia, l'ipotesi di portare il rapporto deficit/Pil al 2,2% per il 2019 e non al 2,4% previsto, con un risparmio di 3 miliardi, non basterebbe alla Ue



Sul Global compact c'è una diversità di vedute che non deve spaventarci, ne eravamo consapevoli. La cosa più trasparente è parlarci, perché c'è fermento dalla popolazione

Giuseppe Conte



La Lega è contraria al Global compact: l'immigrazione nel mio Paese la gestisce il governo non uno dall'altra parte del mondo. Ma con Conte e Di Maio risolveremo pure questo

Matteo Salvini



Sul Global compact dovremo trovare un accordo, ma non si può prescindere dalla discussione parlamentare. Vogliamo trovare una soluzione nell'interesse degli italiani

Luigi Di Maio

Conte e Tria, debutto al G20

Il ministro del Tesoro: l'infrazione si può evitare

Discorso del premier contro le «tendenze protezionistiche»

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

Honoris causa

Laurea honoris causa al capo del governo che azzarda un parallelo tra Italia e Argentina

BUENOS AIRES Ad ogni angolo del centro storico il popolo argentino non cambia abitudini per un summit: ragazzi, donne, anziani, vendono e comprano dollari al mercato nero, ad ogni ora del giorno e della notte. Il G20 che sta per iniziare, nel Paese che ha i tassi immobiliari più cari al mondo, ha messo proprio la parola «popolo», e il suo benessere economico, al centro dell'agenda dei lavori.

Lo ricorda anche Giuseppe Conte, che mentre riceve una laurea honoris causa, fa un parallelo che appare sul filo del rasoio fra Argentina e Italia, fra i due Paesi e il suo governo: «Entrambi sappiamo quanto danno possono fare alcune distorsioni del commercio mondiale, ma il mio governo con ambizione sta cercando di tornare a quei livelli di fiducia che il nostro Paese conobbe ai tempi del miracolo economico». In effetti, visto dalla strada, dalle enormi difficoltà economiche degli argentini, il vertice che si apre è scivoloso per molti dei leader che vi parteciperanno. Scivoloso e anche contraddittorio: Conte cita Trump per dire che «il presidente americano ha detto che bisogna investire in Italia, che l'Italia non è un rischio per nessuno». È anche una risposta alle dichiarazioni che sono arrivate il giorno prima dalla Fed, eppure è sempre Conte, durante la sua lectio magistra-

lis, a dire che «le nuove tendenze protezionistiche», quelle dell'alleato Trump, «rischiano di produrre spirali negative in cui tutti possiamo uscire perdenti».

Le parole di Conte cercano di rassicurare i mercati: sulla manovra «stiamo cercando di ristabilire un clima di fiducia», anche grazie a «quei margini finanziari che siamo in grado di recuperare e che mi consentiranno un potere negoziale che eserciterò al tavolo» del confronto europeo. Negli stessi istanti, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, nei corridoi dell'Hilton di Porto Madero, dove dormono anche i vertici della Ue, dice che il confronto andrà avanti nella capitale argentina: «Stiamo discutendo, possiamo ancora evitare una procedura di infrazione». Nel grande bar della hall fa capolino per un attimo Jean-Claude Juncker, mentre in una saletta riservata dell'albergo, all'ora di cena, hanno un faccia a faccia proprio il commissario Affari economici della Ue, Pierre Moscovici, e il nostro ministro. Di sicuro, aggiunge Tria, anche lui rispondendo alle osservazioni della Federal reserve, all'ipotesi di un «caso Italia» per i mercati finanziari, «non crediamo di mettere a rischio nessuno, stiamo facendo un deficit del 2,4 che per gli standard internazionali è normalissimo».

È curioso anche uno dei tratti della lezione che Conte, prima di ricevere la laurea, e prima di essere ricevuto dal presidente argentino, alla Casa Rosada, fa davanti a professori e studenti: il G20 è uno dei simboli di una globalizzazione che ha prodotto enormi progressi ed enormi distorsioni, «la remunerazione del capitale — sottolinea il premier — è cresciuta molto più che quella del lavoro, creando iniquità». Toccherebbe alla poli-

tica, nel suo significato più alto, porvi rimedio, aggiunge, ma non si capisce di quale ricetta esattamente, se quella sovranista, protezionista, liberista, europeista o cos'altro. Vista da qui è più semplice la trattativa in corso fra Roma e Bruxelles rispetto allo stato di salute delle regole internazionali degli ultimi decenni.

Le agenzie battono la notizia che è saltato l'incontro fra Putin e Trump. Conte, che oggi vedrà il principe ereditario saudita, dice che «abbiamo bisogno di una riflessione globale sul commercio, di una revisione delle sue regole e di un rinnovo dei meccanismi di funzionamento dell'Organizzazione mondiale, per assicurare la creazione di un vero *level playing field*, in cui chi beneficia del libero commercio rispetti le regole fondanti, tra cui il principio di tutela della proprietà intellettuale. L'alternativa è cedere il passo alle spinte protezionistiche».

Peccato che anche in questo caso si colga una lieve contraddizione: il capo del governo parla di riforme internazionali, di *best practice*, e include anche il Global compact sui migranti fra i prodotti buoni, «etici». Eppure il suo governo, insieme ad altri 6 Stati della Ue si è sfilato di fronte all'adesione dopo anni di lavori preparatori: «Così, i codici etici, i bilanci sociali, le norme di autoregolamentazione adottate spontaneamente dalle imprese, e da cui sempre più dipendono anche le loro capitalizzazioni di borsa, si sono sviluppati insieme a linee di *soft law* internazionali, come le linee guida Ocse per le imprese multinazionali, a fori quali il Global compact delle Nazioni Unite, e a norme giuridiche concepite in modo nuovo a livello nazionale e di Unione Europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giovanni Tria, 70 anni, laureato in Legge ed economista, è docente di Economia globale sul commercio, di una revisione delle sue regole e di un rinnovo dei meccanismi di funzionamento dell'Organizzazione mondiale, per assicurare la creazione di un vero *level playing field*, in cui chi beneficia del libero commercio rispetti le regole fondanti, tra cui il principio di tutela della proprietà intellettuale. L'alternativa è cedere il passo alle spinte protezionistiche».

● È stato nominato ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Conte lo scorso primo giugno



INTERVISTA ALL'EX PREMIER MARIO MONTI

«Bruxelles con l'Italia
non è stata troppo severa»di **Federico Fubini**

«Non credo si possa dire che l'Europa sia stata troppo severa con l'Italia» dice al *Corriere* l'ex premier Mario Monti. «Né sono convinto che la Commissione veda di buon occhio un

indebolimento dell'Italia». Monti è convinto che chi sostiene la maggioranza «non avesse mai avuto momenti di confronto con la realtà oggettiva».

a pagina 6

L'INTERVISTA MARIO MONTI

«La maggioranza viveva in una bolla Ora è arrivato il momento-Tsipras»

L'ex premier: l'Ue non è stata troppo severa, nessuno vede bene un'Italia indebolita

» Lega e M5S non diventeranno mai un governo efficace se non si liberano delle false certezze che si sono creati dal 2011

di **Federico Fubini**

Mercoledì il senatore a vita Mario Monti ha suscitato mugugni dai banchi della Lega, ma applausi dai 5 Stelle, quando ha annunciato il suo voto a sostegno della dichiarazione di Giovanni Tria: il ministro dell'Economia, a parere dell'ex premier, aveva segnalato «un parziale riorientamento» della manovra.

Senatore, lei aveva votato contro la nota di aggiornamento sui conti pubblici. Ci ha ripensato?

«Se è per questo, alla fiducia sul governo il 5 giugno mi ero astenuto perché volevo aspettare i fatti. Adesso trovo che aver votato a favore della posizione espressa da Tria in Parlamento sia il modo di avere un atteggiamento senza accondiscendenza, ma di esigente disponibilità ad assecondare un ripensamento».

Che intende dire?

«Vede, credo che le forze che sostengono questo governo non avessero mai avuto veri momenti di confronto con la realtà oggettiva, con la realtà internazionale. Vi-

vevano nell'equivalente politico di una bolla speculativa. Ora mi pare che l'impatto con la Commissione europea sia stata la prima vera occasione di scoperta della realtà, per politici che avevano in testa solo una propria versione di essa tutta costruita per demonizzare il passato».

In Europa chiamano «Tsipras moment», dal nome del premier greco, la fase in cui un populista accetta di cambiare strada per salvare il proprio Paese. Sta accadendo in Italia?

«Credo di sì. L'impatto con la Commissione e forse la scoperta che fuori dall'Italia non si pensa affatto che dopo le Europee di maggio questa Europa sia morta, avranno contribuito. Certe idee facevano parte della bolla nella quale vivevano nostre forze di governo. Invece hanno visto che una Commissione efficace e la straordinaria unità di tutti gli Stati membri nel sostenerla, quindi hanno capito che bisogna fare qualcosa. Credo che stiamo arrivando allo "Tsipras moment", ma il "Salvini-Di Maio moment" è più diluito nel tempo. Tsipras cambiò idea in pochi giorni, perché capiva

che i greci non volevano uscire dall'euro. In Italia invece Di Maio e Salvini, specialmente il secondo, hanno cercato di eccitare gli animi in chiave antieuropea praticamente dal primo giorno, fino alla settimana scorsa. Ora stiamo arrivando al momento in cui si capisce che la realtà è diversa da come la si immaginava. E che bisogna tenerne conto».

Hanno contato eventi come la protesta delle «madamine» a Torino o la preoccupazione di tante associazioni di imprenditori del Nord?

«Credo proprio di sì. Nel mondo imprenditoriale c'è stata qualche contraddizione, ma l'inquietudine si è cristallizzata in modo esemplare nel discorso del presidente Carlo Bonomi all'assemblea



di Assolombarda. Un intervento coraggioso, che ha fatto di lui un leader nel mondo imprenditoriale. Nel Nord Italia ha creato scontento l'incapacità della Lega di risolvere problemi creati dai 5 Stelle, per esempio sulle infrastrutture, e il mettersi contro l'Europa. Questo è stato molto sentito nel Nord».

Dunque la Lega e Salvini, con elettori del genere alle spalle, saranno più disposti dei 5 Stelle al compromesso in Europa?

«A ogni video di Salvini su Facebook, io mi convinco che non sono neanche i contenuti che contano. Lui riesce a dare questa impressione di concretezza e in effetti alcune cose le ha fatte, o fatte fare. Però se sta acquisendo consensi, secondo me, è perché sta determinando una ri-identificazione dell'italiano normale. L'abolizione di ogni forma di correttezza politica lo fa salire nei sondaggi più delle misure concrete: la gente si sente sdoganata nel dire quel che ha sempre pensato, ma prima non si poteva dire. Come italiano del Nord, sensibile ai temi dell'economia, mi sono chiesto più volte in queste settimane se doversi essere contento dell'ascesa della Lega nei sondaggi e del calo di M5S; in fondo la prima capisce meglio i temi dell'economia e ha più capacità ed esperienza amministrativa. Ma ai miei occhi Salvini ha in sé due vene di pericolosità che i 5 Stelle non hanno: l'avver-

sione all'Europa e una sorprendente capacità di impartire agli italiani un corso quotidiano di diseducazione civica. Non è poco».

La Commissione Ue è troppo severa con l'Italia?

«Questa Commissione Ue nel far rispettare il Patto di stabilità si è auto-inflitta un problema, incaricando qualcuno che era stato ministro dell'Economia di Parigi in anni in cui la Francia è stato il Paese più pigro nelle politiche di risanamento. Ma il mio non è un giudizio su Pierre Moscovici come commissario, perché nei tentativi di coordinamento della fiscalità e nelle misure contro l'evasione e l'elusione sta facendo un ottimo lavoro. Però come guardiano del Patto di stabilità ha voluto interpretare politicamente il ruolo della Commissione anche dove bisognerebbe cercare di essere più asettici. Nell'erogare grandissime dosi di flessibilità agli scorsi governi italiani, ha dichiarato che occorreva sostenerli perché poteva emergere un'alternativa populista contro l'Europa. Ciò detto, non credo si possa sostenere che la Commissione sia stata troppo severa nei confronti dell'Italia ora. Né sono convinto che la Commissione o gli Stati membri vedano di buon occhio un indebolimento del Paese. Ma se il governo propone di allargare l'irrealismo e l'irresponsabilità di bilancio, ciò giustifica che si cerchi di fermarlo».

Siamo tornati in tensione fi-

nanziaria, come nel 2011. Vede dei punti di contatto tra allora e oggi?

«Vedo un collegamento fortissimo. Lega e M5S sono le sole forze politiche che all'epoca non parteciparono al costo politico di portare il Paese fuori dalla crisi finanziaria con le proprie forze, né alla relativa impopolarità. Anzi, a partire da quell'anno crearono e in seguito hanno affinato le loro false verità. Allora è iniziata la loro ascesa e, contemporaneamente, il loro distacco dalla realtà».

Può dare esempi di quelle che trova fossero le loro falsificazioni?

«Dicevano che l'Italia applicava le ricette della Troika, che la Troika c'era già e che tutto era fatto per far comprare dall'estero le imprese italiane a buon mercato. Che non si era neppure tentato di salvaguardare l'equità, mentre noi avevamo messo l'imposta patrimoniale e tutelato le fasce deboli nella riforma pensioni. Che era tutta una cospirazione del capitalismo internazionale e — ovvio — io ne ero l'agente. Non ammettono che gli italiani con le proprie forze hanno superato una crisi durissima. Ma questi partiti non potranno mai diventare un governo efficace se, una per una, non si modificheranno in loro queste convinzioni. Come dico, si sono imprigionati in una bolla che ha fatto perdere loro il contatto con la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Da sinistra Mario Monti, oggi 70 anni, commissario europeo per la Concorrenza (1999-2004) con il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi (1946-2016); premier nel 2011 con l'uscente Silvio Berlusconi alla cerimonia della campanella; leader del partito Scelta civica nel 2013 (Ansa)

L'Italia e il G20

Sanzioni, l'Europa va avanti ma Tria spera nella manovra "Si può evitare la procedura"

“
Potremmo recuperare un po' di risorse finanziarie e destinarle alla negoziazione che è in corso con Bruxelles

” Giuseppe Conte,
Presidente del Consiglio

Dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO, BUENOS AIRES

Nel bel mezzo dell'Hilton di Buenos Aires svetta già un albero di Natale con mille palline rosse. E Giovanni Tria spera di trovarci sotto una sorpresa, in questo G20 del grande gelo transatlantico. «Con l'Europa stiamo discutendo sulla manovra - confida mentre sguscia via in ascensore, da solo, il suo destino nel governo gialloverde - E sì, certo, possiamo ancora evitare la procedura di infrazione di Bruxelles». Questa mattina il ministro dell'Economia avrà già visto faccia a faccia Pierre Moscovici. Sarà l'antipasto del bilaterale di sabato tra Giuseppe Conte e Jean Claude Juncker. Chiederanno alla Commissione di valutare lo sforzo prodotto in queste ore per limare di un paio di decimali il deficit. E non escluderanno l'obiettivo finale, quel 2% che per ora Luigi Di Maio continua a considerare un tabù. Il premier sbarca in Argentina all'alba. E prima di essere ricevuto tra gli stucchi della Casa Rosada dal presidente argentino con dna calabrese Mauricio Macri, si gode un dottorato honoris causa dell'università di Buenos Aires. Conte parla agli

studenti di origine italiana e mette in fila le mille contraddizioni di questo esperimento populista. Il primo ragionamento, in realtà, è un po' gaffe e un po' azzardo storico, perché evoca popolo e populismo proprio nella patria del peronismo. «Mettere il popolo al primo posto - scandisce l'avvocato - diventa un imperativo universale. Ed è esattamente la priorità che si è dato, sul piano nazionale, il governo che ho l'onore di presiedere».

Ma non basta. A un passo dal Rio de la Plata evoca il «miracolo economico» in un Paese di nuovo azzannato dalla crisi. Respinge le accuse della Federal Reserve ricordando che Donald Trump invita a investire in Italia, ma un attimo dopo critica gli Stati Uniti che stracciano l'accordo sul clima e spingono sui dazi. «C'è bisogno di una revisione delle regole del commercio globale. L'alternativa è cedere il passo alle spinte protezionistiche». Dice e contraddice su tutto, anche sul global compact per i migranti. Si era piegato a Matteo Salvini, adesso sembra ripensarci: «Non è vero che non siamo più parte di questo progetto, c'è soltanto una diversità di vedute. Ci misureremo». L'idea è di lanciare una risoluzione gialloverde che eviti alla maggioranza di spaccarsi. Ma che garantirebbe una frattura nei cinquestelle. Adesso, però, incombe la manovra. E anche qui il premier deve fare i conti con contraddizioni che complicano il suo cammino tra i corridoi del G20, alla ricerca di un atto di clemenza dell'Europa. L'obiettivo è convincere Di Maio

e Salvini ad abbassare ancora le pretese sul 2,4%, provando a evitare le sanzioni. «Potremmo ragionevolmente recuperare un po' di risorse finanziarie - sostiene - e destinarle alla negoziazione con Bruxelles». Cercherà di discuterne con Juncker anche sabato, per far sbollire lo spread o comunque per prendere tempo nel caso in cui non si riesca ad evitare una procedura. Ma da ieri Palazzo Chigi deve fare i conti con un nuovo passo formale dell'Europa: il Comitato economico e finanziario - gli sherpa del Tesoro dei 28 governi dell'Unione - ha approvato il parere favorevole alla sanzione. A dire il vero l'infrazione si potrebbe ancora evitare, centrando un deficit attorno al 2%. Conte sarebbe d'accordo. Salvini ci sta pensando. Per Di Maio però, indebolito come mai dalla vicenda del padre imprenditore, non se ne parla. Il Movimento è in subbuglio, la corrente di Roberto Fico scalpita. E Alessandro Di Battista rischia di mandare in soffitta la leadership del leader di Pomigliano, terremotando il governo. Iniziano a pensarla così anche nella Lega. «Sono troppo divisi al loro interno - ragionava pochi giorni fa il ministro leghista Lorenzo Fontana, su un aereo che tornava da Bruxelles - temo che alla fine esploderanno. Credo che accadrà presto, questo governo rischia di durare poco. Dovremmo fare come dice Tria, ridurre il deficit di qualche decimale ed evitare di far ballare lo spread. Sforare può anche andar bene, ma per il reddito di cittadinanza che neanche porta crescita... Mah».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il premier Giuseppe Conte a Buenos Aires

GRANATI/
GETTYIMAGES

Investimenti bloccati, differenza di 13 miliardi fra obiettivi e spesa

IL TRIENNIO 2016-2018

Negli ultimi tre anni mai realizzati gli annunci: non crescita ma ulteriore calo

Debiti della Pa: Cdp darà anticipi per 15 miliardi, la norma entra in manovra

Gli investimenti pubblici restano il tallone di Achille della politica economica: negli ultimi tre anni, dal 2016 al 2018, a dispetto dei ripetuti annunci di rilancio della spesa pubblica in conto capitale, si è registrata

una ulteriore riduzione del 7,3%. Non si sono mai tradotti in realtà gli obiettivi indicati dai governi nel Documento di economia e finanza (Def): lo scarto fra obiettivi annunciati e spesa effettiva è stato di 13 miliardi. Intanto prende forma una nuova edizione delle misure sblocca-debiti della pubblica amministrazione, che sarà attuata con Cassa depositi e prestiti e regolata da correttivi alla manovra. La prima mossa passa da un raddoppio delle anticipazioni ai Comuni, che può liberare fino a 15,3 miliardi. Ma in cantiere ci sono anche misure per Regioni e ministeri con lo obiettivo di attivare "prestiti" aggiuntivi fino a 20 miliardi. **Santilli e Trovati** — a pagina 3

Nei Def investimenti 2016-2018 non fatti per 13 miliardi

Cantieri bloccati. Negli ultimi tre anni agli obiettivi annunciati non ha mai corrisposto un risultato adeguato: scarto oltre l'11%. Non c'è stata ripresa ma ulteriore riduzione, flessibilità sprecata

Giorgio Santilli

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, non ha spiegato mercoledì alla Camera quale sarà il prossimo passo dell'Italia con la Ue, ma ha detto di non accettare la morale su crescita e investimenti pubblici. Il ministro polemico con i governi Renzi e Gentiloni ma parla anche a Bruxelles, accusata implicitamente di non aver voluto guardare con lo stesso scrupolo dentro le previsioni ottimistiche del passato. O, se vogliamo, di non aver battuto ciglio sul divario fra le previsioni ex ante del Def e i consuntivi ex post.

Certo è che gli investimenti hanno pagato il conto più pesante nello scarto fra annunci e fatti. Basta confrontare per ciascun anno le previsioni del

Def approvato l'anno precedente ad aprile (base per la trattativa con Bruxelles) e il dato a consuntivo.

Partiamo dal 2016: il Def approvato ad aprile 2015 prevedeva, nel conto economico delle Pa, investimenti per 38.327 milioni, poi confermati nella nota di aggiornamento di settembre (38.368 milioni). La spesa effettiva per il 2016, certificata nella nota di aggiornamento al Def del settembre 2018, si attesta a 35.660 milioni. La differenza tra annunci e fatti è di 2.667 milioni (-7%). Da notare che, rispetto al 2015, c'è una riduzione di un miliardo anziché la preventivata crescita di due: fatto ancora più grave se si considera che per il 2016 la Ue ci aveva concesso una

flessibilità di 3,4 miliardi, proprio con lo scopo di aumentare gli investimenti pubblici. Di quella flessibilità, che è andata ad aumentare la spesa corrente, nessuno ci ha mai chiesto conto.

Passiamo al 2017: il Def approvato ad aprile 2016 annunciava spesa per investimenti di 38.633 milioni (ridotta dalla NadeF di settembre a 38.453).



La spesa effettiva 2017 certificata a settembre 2018 è di 33.787 milioni, lo scarto di 4.846 milioni (-12,5%). Anche qui il “segno +” promesso si è tradotto in ulteriore contrazione di 2 miliardi.

Il 2018: il Def approvato dal governo Gentiloni nell’aprile del 2017 metteva in conto investimenti della Pa per 38.389 milioni (tagliati a 37.356 milioni dalla NadeF 2017). Il dato di settembre 2018 stima 33.031 milioni, con una differenza rispetto alla previsione inviata alla Ue di 5.358 milioni (-14%).

Nel triennio 2016-2018, lo scarto fra annunci e fatti («fra sogni e realtà», secondo lo slogan dell’Ance) totalizza 12.871 milioni, l’11% dei 115.349 milioni programmati. Quel che è più grave, la ripresa annunciata non c’è stata e la fotografia della cruda realtà evidenzia una ulteriore riduzione degli investimenti di 2,6 miliardi dal 2016 al 2018, un altro 7,3% che se ne va.

Vecchi e nuovo governo attribuiscono la causa del mancato rilancio alla burocrazia che frena. La “madre di tutte le battaglie” - il rilancio degli investimenti - il Pd l’ha persa. L’attuale governo prova a giocarla fra annunci roboanti e stanziamenti notevoli, se Bruxelles non la blocca. Al Pd aggiungere risorse non è bastato. Il governo Conte prova ora a riapprovare il Dl semplificazioni e annuncia (da sei mesi) la controriforma degli appalti. Che poi riesca, è tutt’altro che scontato, se si ostina a frenare le poche opere che macinano milioni o a riassetzare le regole per settori che hanno ricominciato a investire (per esempio l’acqua). Quanto ai roboanti piani per il dissesto, il governo Renzi ha fatto un gran lavoro preparatorio, con risultati modesti per la resistenza delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per investimenti



SOSPETTO RICICLAGGIO. DEUTSCHE BANK PERQUISITA DA 170 POLIZIOTTI**Panama Papers.** Per gli inquirenti, Deutsche Bank (nella foto, la sede di Francoforte) avrebbe creato 426 società in paradisi fiscali. **Angelo Mincuzzi** — a pag. 5

Su Deutsche Bank il sospetto di riciclaggio

L'inchiesta. Maxi-perquisizioni della polizia tedesca in sei sedi della banca: le indagini concentrate sull'unità attiva nelle Isole Vergini britanniche**Panama papers.** L'istituto aveva creato 426 società in paradisi fiscali utilizzando lo studio legale panamense Mossack Fonseca

Gli obiettivi sarebbero due impiegati della banca: in azione ieri oltre 170 fra poliziotti e funzionari

Deutsche Bank aveva creato 426 società in paradisi fiscali con i servizi dello studio legale panamense Mossack Fonseca. La banca ordinava società scudo come fosse in un magazzino all'ingrosso. A tal punto che in un documento di Mossack Fonseca datato 1° giugno 2010 i dipendenti dello studio legale raccontavano di un funzionario della Deutsche Bank che era solito chiedere la costituzione di dieci società «bucalettere» al mese.

Sono questi documenti, contenuti nei Panama Papers e negli Offshore Leaks, finiti nel 2013 e nel 2016 nelle mani dei giornalisti del consorzio investigativo Icij, alla base delle indagini che hanno portato ieri alla maxi-perquisizione degli uffici della Deutsche Bank a Francoforte con il sequestro di documenti e file.

Circa 170 poliziotti e funzionari dell'ufficio del pubblico ministero, dell'Ufficio federale della polizia criminale (Bka), del Dipartimento di investigazione fiscale e della polizia federale, sono entrati in azione sin dal mattino in sei sedi della principale banca tedesca nell'ambi-

to di indagini per sospetto riciclaggio di denaro illecito.

L'inchiesta copre un periodo di cinque anni dal 2013 al 2018, ha spiegato un portavoce del procuratore di Francoforte, e si sono concentrate su un'unità delle Isole Vergini britanniche: due impiegati non identificati se non in base alla loro età - 50 e 46 anni - sarebbero tra gli obiettivi degli investigatori. I magistrati sospettano che Deutsche Bank abbia aiutato i propri clienti a creare società offshore in paradisi fiscali. I fondi provenienti da queste società sarebbero stati trasferiti su conti della Deutsche Bank senza che la banca segnalasse le transazioni sospette. Solo nel 2016 più di 900 clienti con un volume totale di depositi per 311 milioni di euro sarebbero stati assistiti dalla società delle Isole Vergini britanniche.

La notizia della nuova inchiesta arriva in un momento particolarmente difficile per l'istituto, la cui immagine è incrinata da tre anni di perdite e dal coinvolgimento in alcuni scandali finanziari. Il nuovo amministratore delegato, Christian Sewing, nominato ad aprile, sta cer-

cando di ricostruire la solidità dell'istituto. Ha tagliato le operazioni negli Stati Uniti e ha cambiato il consiglio di amministrazione, per ora con effetti limitati. Le azioni della Deutsche Bank hanno perso ieri il 3,4% e quasi la metà del loro valore dall'inizio dell'anno.

I Panama Papers hanno rivelato che 14 banche tedesche hanno fondato più di 1.200 società di comodo grazie allo studio legale Mossack Fonseca. E dunque Deutsche Bank potrebbe non essere l'unica banca coinvolta dalle indagini. Nei Panama Papers sono emerse anche 129 società legate alla BayernLB, 333 alla Detsdner Bank Lateinamerika, 17 alla HypoVereinsbank, 138 alla Ubs Deutschland, 101 alla Commerzbank, 14 alla DZ Bank.

L'indagine sul presunto riciclaggio non è collegata alla vicenda dei 150 miliardi di euro della filiale estone della Danske Bank movimentati dall'istituto tedesco negli Stati Uniti. La banca ha comunicato che collaborerà con le autorità.

—An.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le multe per riciclaggio

A ING LA SANZIONE PIÙ ALTA

Negli ultimi tre anni, secondo la ricostruzione del think tank europeo Bruegel, le autorità di sorveglianza dei Paesi Ue hanno comminato sanzioni per almeno 1,1 miliardi di euro nei confronti di 33 banche di 15 Stati membri dell'Unione a causa delle falle nel contrasto al riciclaggio. Nello stesso periodo sono state revocate quattro licenze bancarie (Erb Bank nella Repubblica Ceca, Versobank in Estonia, Trasta Komerbanka in Lettonia, Pilatus Bank a Malta) e un istituto (la lettone Ablv) è in liquidazione. La multa più rilevante (775 milioni di euro) ha colpito nel 2018 il gruppo olandese Ing per gravi carenze nei sistemi di prevenzione del riciclaggio. Spiccano anche le multe ricevute da Deutsche Bank: 184,5 milioni nel Regno Unito e 40 in Germania, per un totale di 224,5 milioni di euro.

LE SANZIONI PIÙ ALTE COMMINATE ALLE BANCHE UE DALLE AUTORITÀ DI VIGILANZA NAZIONALI DAL 2015 A OGGI

BANCA	PAESE DELLA MULTA	AMMONTARE IN MLN DI EURO	
1 Ing	Olanda	775,0	
2 Deutsche Bank	Regno Unito	184,5	
3 Barclays	Regno Unito	81,5	
4 Deutsche Bank	Germania	40,0	
5 Bnp Paribas	Francia	10,0	
6 Société Générale	Francia	5,0	
7 Nordea Bank	Svezia	4,8	
8 Handelsbanken	Svezia	3,4	
9 Ablv	Lettonia	3,1	
10 Raiffeisen Bank	Austria	2,7	

Fonte: Bruegel



MERCATI**ASTA BTP, TASSI IN CALO
TAGLIO ASTE A DICEMBRE**di **Vito Lops**

Il Tesoro ha assegnato ieri tutti i 4,25 miliardi di euro di BTP a 5 e 10 anni con rendimenti in calo. Il tasso sul titolo a cinque anni, venduto per 2 miliardi, è sceso al 2,35% dal 2,58% precedente mentre quello sul BTP decennale, venduto per 2,25 miliardi, è calato al 3,24% dal 3,36%. La domanda per i titoli a 5 anni è scesa a 1,34 volte (da 1,48 precedente) e quella per i titoli a 10 anni a 1,41 da 1,49. Il buon risultato, con i rendimenti che sono tornati a scendere dopo il balzo di ottobre, riflette le attese del mercato per un accordo tra Roma e Bruxelles sulla manovra di bilancio. Lo dicono gli operatori interpellati da Radiocor, secondo i quali la flessione dei rendimenti in asta è stata ampiamente anticipata dai guadagni accumulati dai BTP sul mercato secondario nei giorni scorsi. A sostenere gli acquisti sono stati anche dei fattori tecnici, a partire dal taglio delle aste di fine dicembre (una misura abituale per il Tesoro). Con questo collocamento il Tesoro si avvia quindi a chiudere il 2018 con emissioni nette sul medio-lungo termine pari a 237 miliardi (al netto di eventuali buyback), circa 30 miliardi in meno rispetto al 2017.

4,25

**MILIARDI
DI BTP**Venduti titoli a 5
e 10 anni con tassi
in flessione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sull'Italia lo spettro della recessione Si ferma anche il settore dei servizi

La legge di Bilancio approda lunedì alla Camera: il governo pronto a blindarla con la fiducia

**In forte calo
l'indice della fiducia
rispetto
all'Eurozona**

PAOLO BARONI
ROMA

Anche il fatturato dei servizi si ferma. Dopo i numeri sul commercio al dettaglio, che a settembre hanno fatto segnare un calo del 2%; e quelli sull'export, che negli ultimi mesi cresce a ritmi alquanto ridotti rispetto all'anno passato (per colpa della guerra dei dazi ma non solo), arrivano altri dati preoccupanti. Un altro comparto fondamentale della nostra economia, come quello del terziario, sta infatti rallentando in maniera molto significativa, a riprova che il rischio recessione sta aumentando.

Le stime dell'Istat

Nel terzo trimestre del 2018, stando alle stime diffuse ieri l'Istat, l'indice generale del fatturato dei servizi «presenta una variazione congiunturale nulla, interrompendo la fase espansiva iniziata nel terzo trimestre 2014». Rispetto al secondo trimestre del 2018 aumenta «solo ed in misura contenuta» il fatturato del settore trasporto e magazzinaggio, mentre segnano una flessione le attività professionali, scientifiche e tecniche e nel campo dei servizi di informazione e comunicazione. Su base annua, l'indice generale grezzo di questo comparto cresce dell'1,4%, mentre se si guarda ai singoli settori solamente le attività di selezione,

ricerca e fornitura del personale corrono (+10,1%).

Bene solo i trasporti

Tra i principali comparti l'unica variazione congiunturale positiva si riscontra nelle attività di trasporto e magazzinaggio (+0,5%), col trasporto aereo che sale dell'1%; le attività professionali calano invece dello 0,6%, mentre i servizi di comunicazione perdono lo 0,3%. Settori come commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli, ed i servizi di alloggio e ristorazione e delle agenzie di viaggio riportano invece variazioni nulle, come anche i servizi di supporto alle imprese. In particolare, rispetto al trimestre precedente, il commercio di autoveicoli perde l'1,8%, mentre pezzi di ricambio ed accessori calano dello 0,5%. Nonostante ciò questi due comparti, rispetto allo stesso periodo del 2017, fanno ancora registrare un consistente segno positivo (+2,2% il comparto commercio, riparazione e ingrosso di auto e moto).

Il turismo rallenta

Anche le attività di alloggio e ristorazione continuano a crescere (+1,9%), ma ad un ritmo dimezzato rispetto al 2017. Segno che la stagione estiva non è stata poi sfavillante come si immaginava: a salvarla sarebbero stati gli stranieri, mentre la domanda interna ha segnato un netto calo. Molto marcata invece la flessione delle attività professionali, scientifiche e tecni-

che (-3,2%) con un picco di -9,6% dei servizi nel campo dell'architettura, dell'ingegneria e dei collaudi.

Prevale il pessimismo

Anche sul fronte della fiducia dalla Direzione Ecfm della Commissione Ue arrivano segnali poco confortanti. Il sentimento economico misurato attraverso l'indice Esi è rimasto «ampiamente stabile» nell'Eurozona (-0,2 punti per arrivare a 109,5) mentre nel nostro Paese è «diminuito in modo significativo» calando di 1,2 punti. Solo la Gran Bretagna, alle prese coi travagli legati alla Brexit ha fatto peggio di noi perdendo 3,1 punti, mentre la Francia ne guadagna 0,2 e la Germania 0,6.

Manovra verso la fiducia

Che direzione prenderà la manovra del governo, alla luce del braccio di ferro in corso con Bruxelles, non si è ancora capito. E quindi non si sa nemmeno quali strumenti verranno introdotti per davvero nella manovra e se si riuscirà o meno a spingere la crescita del Pil sino all'1,5% su cui scommettono Conte, Tria, Di Maio e Salvini. Intanto la maggioranza ieri ha deciso di fissare per lunedì pomeriggio l'avvio della discussione generale in aula alla Camera e per il giorno dopo l'inizio delle votazioni. E a questo punto, come ha spiegato il ministro per i rapporti col Parlamento Riccardo Fraccaro dopo il vertice coi capigruppo di Montecitorio, non è esclusa l'«opzione fiducia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

-2%

I numeri sul commercio al dettaglio, a settembre hanno fatto segnare un calo del 2 per cento

-0,6%

Le attività professionali calano dello 0,6%, mentre i servizi di comunicazione perdono lo 0,3%

